

Il volume nasce dalla collaborazione tra i ricercatori del CREIFOS (Centro di Ricerca sull'Educazione Interculturale e la Formazione allo Sviluppo) dell'Università degli Studi Roma Tre e l'Osservatorio Mercato del lavoro della Provincia di Roma ed è l'esito del Progetto "Lavoro in Movimento. Indagine sul fenomeno migratorio di supporto alle attività dell'Osservatorio sul mercato del lavoro della provincia di Roma" (P.O.R. Lazio 2007 - 2013 Asse IV Capitale Umano annualità 2010).

Dopo aver definito lo scenario delle migrazioni contemporanee e delle condizioni occupazionali nei Paesi dell'area OCSE, vengono esaminate le ripercussioni della crisi economica sulla condizione lavorativa, sociale ed esistenziale dei migranti in Italia.

Viene successivamente proposta un'analisi puntuale delle "iscrizioni", degli "avviamenti" e delle "cessazioni" pervenute ai Centri per l'Impiego della Provincia di Roma considerando alcune variabili quali il genere, la distribuzione in classi di età, la cittadinanza, la tipologia contrattuale e la classificazione per sezioni di attività economica. L'analisi condotta evidenzia che, sebbene estremamente segmentato e frammentato, il mercato del lavoro della Provincia continua ad offrire ai lavoratori immigrati opportunità occupazionali anche durante l'attuale fase di recessione, soprattutto in ragione della domanda in alcuni comparti del cosiddetto "basso-terziario": servizio domestico, ristorazione, settore alberghiero, facchinaggio, imprese di pulizia, commercio, trasporti e magazzinaggio. Le dimensioni legate al genere ed al welfare domestico, quelle connesse alla dequalificazione del lavoro svolto dagli stranieri, alle condizioni di ricattabilità legate allo status giuridico, sono indagate problematizzando, anche, la nozione di *eticizzazione del lavoro migrante*.

Vengono infine proposti alcuni approfondimenti su temi che toccano solo tangenzialmente il mercato del lavoro, ma che non possono essere ignorati per le loro ricadute sulla società e sui servizi: il caso dell'afflusso dei migranti dal Nord Africa in conseguenza della cosiddetta "primavera araba", le scuole di italiano della Rete "Scuolemigranti", gli allievi con cittadinanza non italiana e le cosiddette "seconde generazioni".

Vincenzo Carbone è ricercatore e docente in Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso il Dipartimento di Studi dei Processi Formativi, Culturali e Interculturali nella Società Contemporanea, Università degli Studi Roma Tre, dove collabora alle attività del CREIFOS. I suoi interessi di ricerca e le sue pubblicazioni vertono sui temi del volontariato, delle migrazioni, delle transizioni scuola-lavoro, della precarietà.

Marco Catarci è ricercatore e docente di Pedagogia sociale presso il Dipartimento di Studi dei Processi Formativi, Culturali e Interculturali nella Società Contemporanea, Università degli Studi Roma Tre, dove collabora alle attività del CREIFOS. Ha partecipato a numerose ricerche in campo educativo e sociale. È autore di volumi, saggi e articoli sui temi dell'immigrazione, della formazione e dell'inclusione sociale dei rifugiati.

Massimiliano Fiorucci è Professore Associato presso il Dipartimento di Studi dei Processi Formativi, Culturali e Interculturali nella Società Contemporanea, Università degli Studi Roma Tre, dove insegna Pedagogia sociale e interculturale e collabora alle attività del CREIFOS. I suoi interessi di ricerca vertono principalmente sull'educazione interculturale. Si occupa, inoltre, di pedagogia sociale, di educazione degli adulti e di analisi dei bisogni formativi. È autore di numerosi saggi, articoli e volumi su questi temi.

ISBN 978-88-6677-202-6



www.armando.it



V. CARBONE - M. CATARCI - M. FIORUCCI

IMMIGRAZIONE CRISI LAVORO

STUDI INTERCULTURALI



VINCENZO CARBONE
MARCO CATARCI
MASSIMILIANO FIORUCCI

(a cura di)

IMMIGRAZIONE CRISI LAVORO

*Condizioni occupazionali, mercati
del lavoro e inclusione sociale
nella Provincia di Roma*

ARMANDO EDITORE

ARMANDO
EDITORE

STUDI INTERCULTURALI

a cura di Francesco Susi e Massimiliano Fiorucci

Il presente volume viene distribuito in copia gratuita poiché realizzato con il contributo del FSE nell'ambito del progetto "Lavoro in Movimento. Indagine sul fenomeno migratorio di supporto alle attività dell'Osservatorio sul mercato del lavoro della provincia di Roma" P.O.R. Lazio 2007-2013 Asse IV Capitale Umano annualità 2010.

L'intero volume è frutto di un'elaborazione collettiva e, tuttavia, Sergio Bonetti è autore del paragrafo 2.3.; Vincenzo Carbone è autore dei paragrafi 2.1., 2.2.1., 3.1., 3.3.3., 3.3.5., 3.5. e 3.6.; Marco Catarci è autore dei paragrafi 1.1., 1.2., 1.3., 2.2.3. e 4.2.; Massimiliano Fiorucci è autore dei paragrafi 2.2.4., 2.2.5., 4.1., 4.3. e 4.4.; Cristian Sica è autore dei paragrafi 2.2.2., 3.2., 3.3.1., 3.3.2., 3.3.4. e 3.4. L'appendice grafica 3.7. è stata realizzata da Marco Gianini. Il Coordinamento scientifico della ricerca è stato curato da Francesco Susi.

Vincenzo Carbone, Marco Catarci, Massimiliano Fiorucci

(a cura di)

IMMIGRAZIONE, CRISI, LAVORO

*Condizioni occupazionali,
mercati del lavoro e inclusione sociale
nella Provincia di Roma*



PROVINCIA
DI ROMA
Assessorato Politiche
del Lavoro e Formazione



CARBONE, Vincenzo – CATARCI, Marco – FIORUCCI, Massimiliano (a cura di)

Immigrazione, crisi, lavoro. Condizioni occupazionali, mercati del lavoro e inclusione sociale nella Provincia di Roma ;

Prof. di Massimiliano Smeriglio ; Prem. di Francesco Susi

Roma : Armando, © 2012

160 p. ; 20 cm. (Studi interculturali)

ISBN: 978-88-6677-202-6

1. Flussi migranti in Europa e nel mondo
2. Gli immigrati nel contesto di crisi economica / Imprenditoria immigrata
3. Mercato del lavoro degli immigrati nella Provincia di Roma

CDD 300

© 2012 Armando Armando s.r.l.

Viale Trastevere, 236 - 00153 Roma

Direzione - Ufficio Stampa 06/5894525

Direzione editoriale e Redazione 06/5817245

Amministrazione - Ufficio Abbonamenti 06/5806420

Fax 06/5818564

Internet: <http://www.armando.it>

E-Mail: redazione@armando.it ; segreteria@armando.it

02-08-09

I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), in lingua italiana, sono riservati per tutti i Paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOM-MERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume/fascicolo, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Via delle Erbe, n. 2, 20121 Milano, telefax 02 809506, e-mail aidro@iol.it

Sommario

Prefazione di MASSIMILIANO SMERIGLIO	7
Premessa di FRANCESCO SUSI	9
<i>Capitolo 1</i>	
Elementi per uno scenario sulle migrazioni contemporanee	13
MARCO CATARCI	
1.1. Presenza e flussi di migranti nel mondo e in Europa	13
1.2. Lo spostamento dei migranti forzati nel mondo e in Europa	21
1.3. Le condizioni occupazionali dei lavoratori migranti nell'area OCSE	26
<i>Capitolo 2</i>	
Immigrazione, mercato del lavoro e crisi economica	35
SERGIO BONETTI, VINCENZO CARBONE, MARCO CATARCI, MASSIMILIANO FIORUCCI, CRISTIAN SICA	
2.1. Dimensioni sociali e simboliche della crisi economica	35
2.2. I lavoratori immigrati nel contesto di crisi economica	40
2.2.1. <i>Il lavoro migrante nei mercati del lavoro in Italia</i>	40
2.2.2. <i>Principali indicatori del lavoro migrante in Italia</i>	45
2.2.3. <i>La crisi economica colpisce in modo particolare gli immigrati?</i>	59
2.2.4. <i>Il paradosso del lavoro immigrato</i>	62
2.2.5. <i>Le previsioni del fabbisogno di manodopera immigrata secondo il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali</i>	64
2.3. L'imprenditoria immigrata	65
2.3.1. <i>La dimensione quantitativa</i>	66
2.3.2. <i>Aspetti qualitativi</i>	69
2.3.3. <i>Il contesto romano</i>	73
2.3.4. <i>Quali servizi per gli imprenditori immigrati?</i>	75

Capitolo 3

Il mercato del lavoro degli immigrati nella provincia di Roma 78

VINCENZO CARBONE, CRISTIAN SICA

- 3.1. Crisi economica e flussi di lavoro migrante 78
- 3.2. Iscrizioni dei lavoratori stranieri ai Centri per l'Impiego 84
- 3.3. Gli stranieri al lavoro 86
 - 3.3.1. *Comparazioni degli avviamenti nelle annualità 2010 e 2011* 86
 - 3.3.2. *La domanda di lavoro degli immigrati nei settori di attività produttiva* 94
 - 3.3.3. *Welfare domestico, lavoro di cura e donne immigrate* 102
 - 3.3.4. *Cittadinanze e specializzazioni settoriali del lavoro migrante* 106
 - 3.3.5. *Le "basse" qualifiche dei lavoratori stranieri* 111
- 3.4. Le cessazioni anticipate dei lavoratori stranieri 113
- 3.5. Conclusioni: crisi economica, segregazione occupazionale, dispositivo dell'*eticizzazione* del lavoro migrante 118
- 3.6. Nota di metodo e glossario dei termini utilizzati 123
- 3.7. Appendice grafica 126

Capitolo 4

Approfondimenti tematici 145

MARCO CATARCI, MASSIMILIANO FIORUCCI

- 4.1. Introduzione 145
- 4.2. L'afflusso di migranti dai Paesi del Nord Africa 146
- 4.3. Un progetto per l'integrazione linguistica e sociale dei migranti a Roma e nel Lazio: il caso delle Scuole di italiano della rete "Scuolemigranti" 152
- 4.4. Gli allievi con cittadinanza non italiana e le cosiddette "seconde generazioni" 158
 - 4.4.1. *Un indicatore preoccupante: la scelta della scuola secondaria di secondo grado* 164
 - 4.4.2. *I ritardi e la riuscita scolastica* 165

Riferimenti bibliografici 167

Prefazione

MASSIMILIANO SMERIGLIO*

Gli immigrati regolari in Italia sono circa 5 milioni, producono il 9% del PIL, pagano oltre 3,5 miliardi di euro di tasse.

Basterebbero questi numeri per far comprendere come il nostro Paese basa il suo presente, ed il suo futuro, sull'apporto di lavoratori stranieri residenti.

Eppure, a fronte di questa oggettiva realtà, gli ostacoli normativi e burocratici che i lavoratori non comunitari incontrano nel nostro Paese sono gravosi, a volte talmente complessi da favorire, persino, lo "scivolamento" verso forme di lavoro nero e sfruttamento.

Tuttavia, diversi indicatori segnalano la necessità vitale per la nostra economia e per la nostra collettività del lavoro prestato dagli immigrati: in primis per i lavori di cura ed assistenza alle persone, ma non meno nei comparti dell'edilizia, dell'artigianato ed in generale della manodopera non specializzata.

In un quadro normativo che in caso di perdita del lavoro prefigura per lo straniero non solo lo status di normale disoccupazione, ma anche quello della perdita dopo pochi mesi del relativo permesso di soggiorno e quindi del diritto di permanenza in Italia, diviene evidente che il sistema amministrativo, ed in particolare quello dedicato all'impiego, deve essere quanto mai efficiente. Per un lavoratore non comunitario, anche se soggiornante da anni in Italia, o magari già di "seconda generazione", la ricerca di un nuovo lavoro è infatti una corsa contro il tempo burocratico, che somma disperazione alla disperazione.

Oltre a ciò è importante capire che un inserimento lavorativo è frutto di un percorso sociale e culturale, e che è necessario mettere a disposizione degli stranieri che cercano di costruire il proprio futuro in Italia strumenti concreti che possano aiutarli a superare le barriere e gli ostacoli che incontrano quotidianamente.

* Assessore alle Politiche del Lavoro e Formazione della Provincia di Roma.

In tal senso ogni contributo che aiuti a studiare e a meglio comprendere e definire i contorni della questione rappresenta un prezioso aiuto; questa pubblicazione – nata dalla collaborazione fra Università degli Studi Roma Tre e Osservatorio Mercato del Lavoro della Provincia di Roma – vuole quindi offrire, oltre ad una analisi dei dati disponibili per quanto riguarda la nostra Provincia, anche una chiave di lettura specifica per gli immigrati di seconda generazione, per le loro scelte, per le loro opportunità e per il loro futuro.

Un futuro che, come si diceva, è anche il nostro.

Premessa

FRANCESCO SUSI

Il presente lavoro sul tema delle condizioni occupazionali dei lavoratori stranieri nel contesto della crisi a Roma e Provincia nasce da una intensa collaborazione tra i ricercatori del CREIFOS (Centro di Ricerca sull'Educazione Interculturale e la Formazione allo Sviluppo) dell'Università degli Studi Roma Tre e l'Osservatorio Mercato del lavoro della Provincia di Roma¹.

Il primo capitolo definisce il quadro e lo scenario delle migrazioni contemporanee, attraverso un'analisi delle condizioni occupazionali nei Paesi dell'area OCSE e nell'Unione Europea. Vengono presentati, in particolare, i dati sulla presenza e i flussi di migranti, sugli spostamenti dei migranti "forzati" e sull'inserimento lavorativo degli stranieri.

Nel successivo capitolo vengono approfondite le ripercussioni della crisi economica sulla condizione lavorativa, sociale ed esistenziale dei migranti in Italia. Una particolare attenzione è stata dedicata agli indicatori del lavoro migrante e al tema dell'imprenditoria immigrata evidenziandone potenzialità e limiti.

Il terzo capitolo analizza in modo dettagliato le "iscrizioni", gli "avviamenti" e le "cessazioni" pervenute nei Centri per l'Impiego della Provincia di Roma considerando alcune variabili quali il genere, la distribuzione in classi di età, la cittadinanza, la tipologia contrattuale e la classificazione per sezioni di attività economica (ATECO).

Sebbene estremamente segmentato e frammentato, il mercato del lavoro della Provincia continua ad offrire ai lavoratori immigrati opportunità occupazionali anche durante l'attuale fase di recessione, soprattutto in ragione della domanda in alcuni comparti del cosiddetto "basso-terziario":

¹ A tale proposito desidero esprimere un sentito ringraziamento nei confronti della dr.ssa Maria Gabriella Guadalupi, Dirigente responsabile dell'Osservatorio Mercato del lavoro del Servizio 5° – Dipartimento III della Provincia di Roma, per la sua disponibilità, per la sua competenza e per il continuo supporto al Progetto.

servizio domestico, ristorazione, settore alberghiero, facchinaggio, imprese di pulizia, commercio, trasporti e magazzinaggio. Le dimensioni legate al genere ed al welfare domestico, quelle connesse alla dequalificazione del lavoro svolto dagli stranieri, alle condizioni di ricattabilità relative allo status giuridico, sono indagate problematizzando, anche, la nozione di *eticizzazione del lavoro migrante*.

L'ultimo capitolo presenta alcuni *approfondimenti tematici* su questioni urgenti ed emergenti relative all'integrazione dei lavoratori immigrati. Si tratta di questioni che toccano solo tangenzialmente il mercato del lavoro, ma che non possono essere ignorate per le loro più ampie ricadute sulla società e sui servizi, fra cui quelli per l'impiego. I temi affrontati sono i seguenti:

- il caso dell'afflusso dei migranti dal Nord Africa in conseguenza della cosiddetta “primavera araba”, che investe fortemente il nostro Paese in termini di servizi di accoglienza e di integrazione. Il fenomeno viene descritto nelle sue reali proporzioni sottraendolo alle strumentalizzazioni mediatiche;
- le scuole di italiano della rete “Scuolemigranti”, che rappresentano una buona pratica e un esempio virtuoso del contributo che il terzo settore può offrire per l'integrazione linguistica e sociale dei migranti. Tali scuole svolgono un prezioso lavoro di orientamento e di accompagnamento sociale anche in vista di un'integrazione sociale e dell'acquisizione di una cittadinanza piena;
- gli allievi con cittadinanza non italiana e le cosiddette “seconde generazioni”, le cui scelte scolastiche prefigurano un'integrazione subalterna. In particolare, le “seconde generazioni” rappresentano un tema assai rilevante: si tratta di una generazione cruciale per il futuro del Paese, che si situa tra bisogno di identità e desiderio di appartenenza e i cui esponenti rappresentano i “pionieri involontari di un'identità nazionale in trasformazione” (Ambrosini, 2006: 89).

Quest'ultimo tema delinea la necessità di interventi urgenti anche sul piano politico (si pensi al problema dell'acquisizione della cittadinanza), dal momento che le “seconde generazioni” possono svolgere, se adeguatamente sostenute, un positivo ruolo di “mediazione” interculturale. Le ricerche condotte in Italia sulle cosiddette “seconde generazioni” hanno fatto emergere alcune criticità quali: disagi nei processi di costruzione identitaria, fallimenti scolastici, difficoltà nell'ambito delle relazioni familiari,

marginalità sociale e occupazionale, ecc. Di contro sono emersi, tuttavia, anche elementi positivi e linee di tendenza incoraggianti nelle esperienze dei giovani di seconda generazione, che devono essere tenute in considerazione. I soggetti di seconda generazione mostrano, infatti, una condizione di maggiore radicamento nella società italiana al confronto con altre tipologie di stranieri e guardano al futuro con aspirazioni analoghe a quelle dei loro coetanei autoctoni. I giovani di seconda generazione non sembrano disposti, inoltre, ad accettare il profilo di inserimento socio-economico dei propri genitori e si orientano verso professioni più qualificate, che godono di maggiore riconoscimento sociale. Si tratta, però, di dare risposte credibili a tali istanze per evitare che la doppia appartenenza si trasformi in “doppia assenza” (Sayad, 2002) e quindi in conflitto sociale.

Elementi per uno scenario sulle migrazioni contemporanee

MARCO CATARCI

1.1. Presenza e flussi di migranti nel mondo e in Europa

Sono oltre 214 milioni i migranti nel mondo, di cui circa la metà donne (49,6%). Se ai migranti “internazionali” si sommano i cosiddetti migranti “interni” (ovvero coloro che non oltrepassano un confine internazionale) si ottiene un dato complessivo relativo al fenomeno della migrazione che riguarda addirittura circa un miliardo di persone, vale a dire un settimo della popolazione mondiale (Caritas, Migrantes, 2010: 17-18).

Il continente europeo è quello che riceve il più alto numero di immigrati: circa 71,8 milioni di persone, un terzo della popolazione migrante nel mondo. Al vertice della classifica dei Paesi con il più alto numero di immigrati, in termini assoluti, vi sono Stati Uniti (42,8 milioni di immigrati), Federazione Russa (12,3 milioni) e Germania (10,8 milioni). Passando tuttavia a considerare il fenomeno in termini di incidenza, lo scenario muta radicalmente: l’incidenza dei migranti sul totale della popolazione autoctona risulta più elevata, infatti, nei Paesi asiatici – in particolare in Medio Oriente – a scapito di quelli occidentali; pur tenendo presente che il numero di abitanti di tali aree è in genere più contenuto, occorre osservare che vi sono incidenze del 92,6% in Qatar, del 75% in Kuwait, del 71,6% negli Emirati Arabi Uniti, del 50% in Giordania (Caritas, Migrantes, 2010: 17).

In questo contesto, si inserisce la proiezione dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro, che stima che nel 2050 le sole Cina e India rappresenteranno il 40% della forza lavoro mondiale, mentre la popolazione in età lavorativa dei Paesi a Sviluppo Avanzato subirà una contrazione del 23% (Caritas, Migrantes, 2010: 17).

Per ciò che concerne i Paesi OCSE, i dati raccolti dal Sistema di Osservazione Permanente sulle Migrazioni (SOPEMI) evidenziano che nel

corso del 2009 in 20 Paesi sui 34 membri, gli immigrati hanno superato la quota del 10% rispetto alla popolazione totale e che Paesi tradizionalmente meta di migranti come la Germania e i Paesi Bassi sono stati sorpassati dai Paesi di nuova immigrazione come l'Irlanda e la Spagna.

Per quanto riguarda l'Unione Europea, l'Eurostat segnala che vi sono circa 32 milioni e mezzo di stranieri (*foreigners*) residenti nei 27 Stati membri, corrispondenti al 6,5% della popolazione complessiva (Vasileva, 2011: 1). A questo dato occorre affiancare quello più ampio relativo ai residenti nati all'estero (*foreign-born residents*)²: 47,3 milioni di persone che incidono per il 9,4% sul totale della popolazione; di questi, circa 31,4 milioni sono nati al di fuori dell'Unione Europea e circa 16 milioni in uno Stato membro (Vasileva, 2011: 1).

Va osservato che più di tre quarti degli stranieri dell'Unione Europea risiedono in cinque Stati membri: Germania (7.130.919 individui), Spagna (5.663.525), Gran Bretagna (4.362.006), Italia (4.235.059) e Francia (3.769.016) (tab. 1).

Tab. 1. Popolazione immigrata in Europa.

	Stranieri (<i>Foreigners</i>)	Popolazione	%		Stranieri (<i>Foreigners</i>)	Popolazione	%
Belgio	1.052.844	10.839.905	9,7	Austria	876.355	8.375.290	10,5
Bulgaria	:	7.563.710	0,3	Polonia	45.464	38.167.329	0,1
Repubblica Ceca	424.419	10.506.813	4,0	Portogallo	457.306	10.637.713	4,3
Danimarca	329.797	5.529.449	6,0	Romania	:	21.462.186	0,1
Germania	7.130.919	81.802.257	8,7	Slovenia	82.176	2.046.976	4,0
Estonia	212.659	1.340.127	15,9	Slovacchia	62.882	5.424.925	1,2
Irlanda	384.399	4.467.854	8,6	Finlandia	154.623	5.351.427	2,9
Grecia	954.784	11.305.118	8,4	Svezia	590.475	9.340.682	6,3
Spagna	5.663.525	45.989.016	12,3	Regno Unito	4.362.006	62.026.962	7,0

² L'Eurostat distingue tra *foreigners* e *foreign-born residents*. Il primo termine si riferisce a chi non è cittadino del Paese in cui risiede, il secondo identifica invece il caso di chi ha un Paese di origine diverso da quello di residenza, includendo quindi anche persone nate in ex colonie o in un territorio che, per dissoluzione o cambiamenti di confine, appartiene ad un altro Stato.

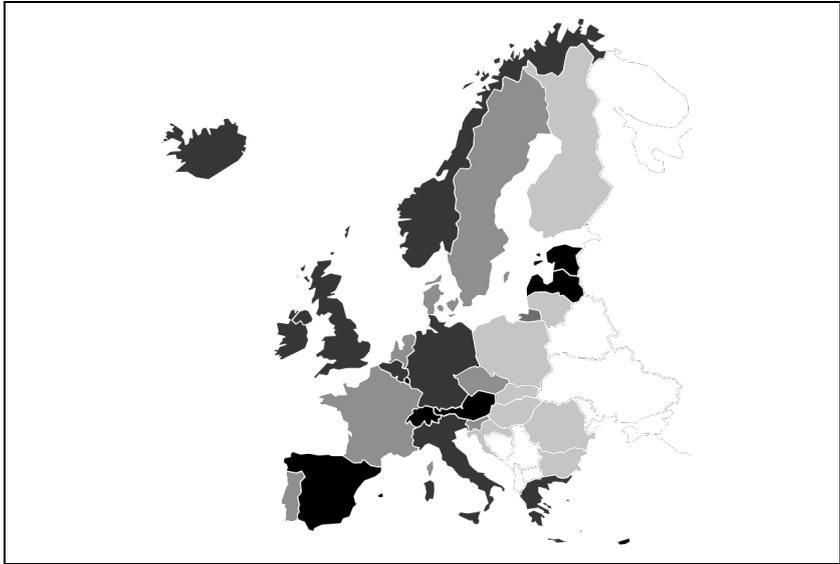
Francia	3.769.016	64.716.310	5,8	Islanda	21.701	317.630	6,8
Italia	4.235.059	60.340.328	7,0	Liechtenstein	:	35.894	
Cipro	127.316	803.147	15,9	Norvegia	331.618	4.858.199	6,8
Lettonia	392.150	2.248.374	17,4	Svizzera	1.714.004	7.785.806	22,0
Lituania	37.001	3.329.039	1,1	Montenegro	:	632.922	
Lussemburgo	215.699	502.066	43,0	Croazia	:	4.425.747	
Ungheria	200.005	10.014.324	2,0	(ex) Jugoslavia	:	2.052.722	
Malta	18.088	414.372	4,4	Turchia		72.561.312	0,2
Paesi Bassi	652.188	16.574.989	3,9	Unione Europea (27 Paesi)	32.493.200	501.120.688	6,5

Rielaborazione su Dati: Eurostat, 2012 (: = dato non disponibile).

La rappresentazione cartografica della suddivisione in *clusters* delle incidenze degli immigrati sulla popolazione (stabilendo come fasce di incidenza medio-alta e alta quelle dei Paesi che presentano valori al di sopra della media dell'Unione Europea del 6,5%) evidenzia come le percentuali di presenza di immigrati sulla popolazione più significative si registrino, nell'ordine, in Lussemburgo (43%), Svizzera (22%), Lettonia (17,4%), Estonia (15,9%), Cipro (15,9%), Spagna (12,3%) e Austria (10,5%) (fig. 1).

Per completare il quadro sulle migrazioni nell'area OCSE, è opportuno poi fare riferimento ai dati relativi alle tipologie dei flussi migratori, che evidenziano come nei 24 Paesi dell'area i flussi migratori di entrata permanente siano diminuiti di quasi 7 punti percentuali nel 2009, proseguendo un trend già avviato nel 2008 quando il decremento registrato era stato di 5 punti percentuali: le riduzioni di immigrati permanenti più significative si registrano, in particolare, nella Repubblica Ceca (-46 punti percentuali), in Irlanda (-42 punti percentuali) e in Giappone (-33 punti percentuali) (OECD, 2011: 40).

Fig. 1. Popolazione straniera (foreigners) in Europa.



■ **Cluster 1;** incidenza bassa [0,10-2,9%]

8 Paesi: Polonia (0,1%); Romaniaa (0,1%); Bulgaria (0,3%); Croazia (0,8%); Lituania (1,1%); Slovacchia (1,2%); Ungheria (2,0%); Finlandia (2,9%).

■ **Cluster 2;** incidenza medio-bassa [3,9-6,3%]

8 Paesi: Paesi bassi (3,9%); Slovenia (4,0%); Repubblica Ceca (4,0%); Portogallo (4,3%); Malta (4,4%); Francia (5,8%); Danimarca (6,0%); Svezia (6,3%).

■ **Cluster 3;** incidenza medio-alta [6,8-9,7%]

8 Paesi: Norvegia (6,8%); Islanda (6,8%); Italia (7,0%); Regno Unito (7,0%); Grecia (8,4%); Irlanda (8,6%); Germania (8,7%); Belgio (9,7%).

■ **Cluster 4;** incidenza alta [10,5-43,0%]

7 Paesi: Austria (10,5%); Spagna (12,3%); Cipro (15,9%); Estonia (15,9%); Lettonia (17,4%); Svizzera (22,0%); Lussemburgo (43,0%).

Rielaborazione su dati Eurostat, 2012.

Nel 2009 in molti dei Paesi OCSE si è osservata, inoltre, una riduzione della migrazione permanente di almeno 10 punti percentuali: in Paesi come la Repubblica Ceca, l'Irlanda, il Giappone, la Corea e l'Italia, per i quali la migrazione per lavoro rappresenta una quota significativa dei flussi complessivi, tale valore di decremento ha raggiunto addirittura i 25 punti percentuali (tab. 2).

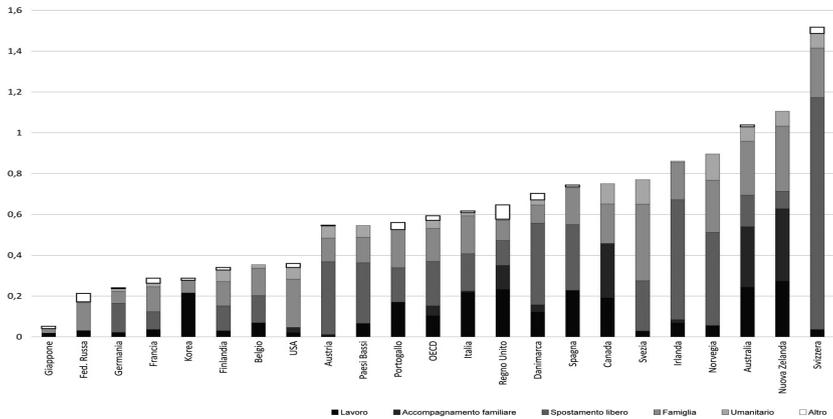
Tab. 2. Flussi di immigrazione permanente in alcuni Paesi di area OCSE e non OCSE.

	Differenza 2008-2009				Differenza 2008-2009		
	2008	2009	%		2008	2009	%
Repubblica Ceca	71.800	39.000	-46	Paesi Bassi	89.600	90.500	1
Irlanda	67.600	38.900	-42	Canada	247.200	252.200	2
Giappone	97.700	65.500	-33	Stati Uniti	1.107.100	1.130.200	2
Corea	194.700	139.000	-29	Australia	205.900	221.000	7
Italia	489.100	369.000	-25	Federazione Russa	268.500	299.000	11
Spagna	409.600	334.000	-18	Regno Unito	347.600	397.900	14
Svizzera	139.100	114.800	-18	Messico	15.100	23.900	58
Danimarca	45.600	38.400	-16	Ungheria	35.550	25.580	-28
Belgio	43.900	37.700	-14	Cile	68.380	57.060	-17
Germania	228.300	197.500	-13	Lussemburgo	16.800	14.640	-13
Norvegia	48.900	43.100	-12	Repubblica Slovacca	16.470	14.440	-12
Finlandia	19.900	18.100	-9	Turchia	174.980	163.320	-7
Portogallo	65.900	59.900	-9	Slovenia	28.060	27.390	-2
Nuova Zelanda	51.700	47.200	-9	Polonia	41.830	41.280	-1
Austria	49.500	45.700	-8	Israele	13.700	14.570	6
Francia	192.200	178.700	-7	Estonia	1.930	2.230	16
Svezia	71.000	71.300	0	Totale	397.700	360.510	-9

Fonte: OECD, 2011: 41.

L'OCSE segnala altresì che in particolare la migrazione per motivi di lavoro ha subito una significativa battuta di arresto, con un decremento di circa 6 punti percentuali, mentre altre tipologie di spostamento meno legate alle dinamiche economiche, ad esempio quella per riunificazione familiare o per motivi umanitari, hanno subito una riduzione meno sostanziale (e, segnatamente, nessuna nel caso della riunificazione familiare e meno di 3 punti percentuali nel caso di quella umanitaria) (fig. 2) (OECD, 2011: 41).

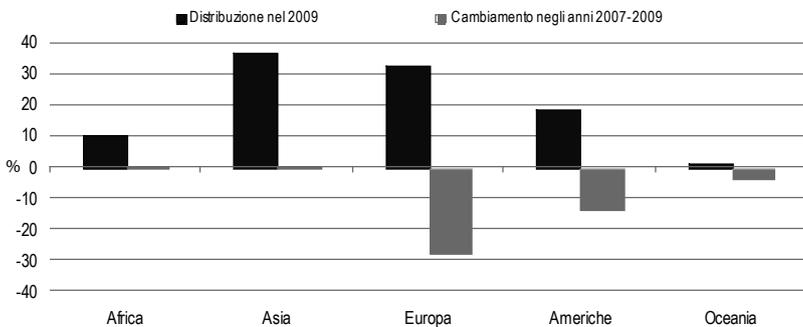
Fig. 2. Incidenza dei flussi di immigrazione permanente nei Paesi di area OCSE e non OCSE per tipologia sul totale della popolazione, 2009.



Fonte: OECD, 2011: 43.

La riduzione della popolazione immigrata più significativa (in media del 15%) si concentra in modo particolare in Europa e in America, con decrementi rispettivamente di 27 e 14 punti percentuali (fig. 3) (OECD, 2011: 46).

Fig. 3. Distribuzione di immigrati per continente. Cambiamento dal 2007 al 2009.



Fonte: OECD, 2011: 47.

Un'analisi più dettagliata evidenzia che tale riduzione risulta più accentuata in specifiche regioni di alcuni continenti, come in Europa dell'Est e in Sud America, dove viene rilevata una riduzione nella presenza di migranti superiore ai 35 punti percentuali, o ancora nelle regioni del Sud e dell'Ovest Africa, Centro-Sud e Ovest dell'Asia e nell'area dei Caraibi, dove le riduzioni oscillano tra i 10 e i 16 punti percentuali.

In particolare, il decremento registrato nelle Americhe è dovuto essenzialmente ad un cambiamento di destinazione da parte degli immigrati provenienti dal Sud America, che negli ultimi anni hanno cominciato a rivolgersi verso la Spagna. La riduzione di immigrati provenienti dall'Europa dell'Est è dovuta, invece, ad un trend negativo manifestatosi dopo il "picco" del 2007, quando Romania e Bulgaria sono entrate nell'Unione Europea (OECD, 2011: 47).

Una riflessione è doverosa, infine, anche in riferimento ai lavoratori temporanei, che nel 2010 hanno raggiunto nell'intera area OCSE la quota di 1,9 milioni di individui, un valore decisamente più elevato rispetto a quello dei migranti permanenti (che si attestano a 1,5 milioni di unità), seppure con una diminuzione di circa 16 punti percentuali rispetto all'anno precedente, in continuità con il decremento di 1 punto percentuale registrato nel 2008, ma in contrasto con il modesto aumento dei due anni ancora antecedenti (OECD, 2011: 45).

Va qui osservato che la categoria di "lavoratore temporaneo" migrante risulta estremamente eterogenea sia per ciò che concerne i Paesi di origine sia per i settori di occupazione. A questo proposito, le più ampie tipologie di lavoratori temporanei migranti sono rappresentate dai "lavoratori stagionali" e da chi partecipa a "vacanze lavoro". Nel primo caso, che riguarda più di un lavoratore temporaneo migrante su quattro, si tratta per lo più di impieghi a bassa qualifica nell'agricoltura: una tipologia che è tra l'altro diminuita di 13 punti percentuali tra il 2008 e il 2009, soprattutto a causa del crollo di richiesta in Spagna (OECD, 2011: 45). Nel secondo caso, invece, quello delle "vacanze-lavoro", che rappresentano circa il 20% dei "lavoratori temporanei" migranti, si tratta essenzialmente di programmi di mobilità giovanile o lavori estivi che consentono di svolgere un'esperienza di lavoro della durata massima di un anno: la motivazione dello spostamento è, dunque, principalmente il turismo, lo scambio culturale, la formazione (mentre la dimensione lavorativa appare sostanzialmente "incidentale"); un tale tipo di lavoratori si dirige, per la metà del suo complesso, verso l'Australia (tab. 3) (OECD, 2011: 46).

Tab. 3. Lavoratori migranti temporanei in alcuni Paesi OCSE.

Paese	2008	2009	2009/2008 differenza (%)	Categoria	2008	2009	2009/2008 differenza (%)
Messico	23	31	32	Tirocinante	137	115	-16
Paesi Bassi	17	18	7	Vacanze lavoro	430	403	-6
Australia	300	320	6	Trasferimenti all'interno di azienda	118	117	-1
Svezia	18	19	4	Lavoratori stagionali	610	529	-13
Germania	331	336	2	Altri lavoratori temporanei	1085	827	-24
Portogallo	3	3	0				
Svizzera	99	95	-4	Tutte le categorie	2381	1991	-16
Austria	15	14	-6				
Danimarca	7	7	-6	<i>Differenza annuale (%)</i>	<i>-1</i>	<i>-16</i>	
Canada	221	203	-8				
Finlandia	25	23	-10				
Nuova Zelanda	100	87	-12				
Italia	42	35	-16				
Corea	47	39	-16				
Giappone	161	134	-17				
Stati Uniti	595	453	-24				
Regno Unito	194	136	-30				
Francia	19	13	-31				
Norvegia	38	14	-64				
Belgio	35	6	-84				
Spagna	92	6	-93				
Totale Paesi	2381	1991	-16				

Fonte: OECD, 2011: 45.

1.2. Lo spostamento dei migranti forzati nel mondo e in Europa

Risulta qui utile svolgere qualche breve considerazione anche in riferimento allo spostamento dei migranti forzati: i cosiddetti richiedenti o titolari di protezione internazionale. Sono circa 34 milioni le persone che si spostano in tutto il mondo a causa di persecuzioni, violenze, disgregazioni ambientali e sociali: soltanto in un quinto dei casi, tali persone vengono accolte da Paesi a Sviluppo Avanzato. In questa popolazione, vi sono circa 10,5 milioni di rifugiati, 837 mila richiedenti asilo, 198 mila rifugiati rimpatriati, 15 milioni di sfollati (*IDPs*, ovvero *Internally displaced persons*), 2,9 milioni di sfollati (*IDPs*) tornati nel contesto di origine, 3,5 milioni di apolidi e 1,3 milioni di persone assistite dall'UNCHR (United Nations High Commissioner for Refugees) per altre cause (UNCHR, 2011c: 6).

Occorre qui ricordare che il percorso di inserimento di un migrante “forzato” in una nuova società è segnato dalla mancanza di scelta nello spostamento e dalle forti componenti traumatiche presenti nella storia personale: si stima che circa un terzo dei migranti “forzati” sia vittima di tortura; per molti di loro, poi, il viaggio per un posto sicuro può durare anche diversi anni.

È il Pakistan, con 1,9 milioni di rifugiati, il paese ad accogliere il numero più alto di migranti “forzati” al mondo, seguito dall'Iran (1 milione e 100 mila persone), la Siria (1 milione), la Germania (594 mila), la Giordania (451 mila) e il Kenya (403 mila).

I Paesi in via di sviluppo hanno accolto 8,5 milioni di rifugiati (l'80% della popolazione di migranti forzati nel mondo): in particolare in Asia ha trovato accoglienza più della metà della popolazione rifugiata mondiale (il 54%, corrispondente in termini assoluti a circa 5,7 milioni di individui), seguita dall'Africa (23%; 2,4 milioni), l'Europa (15%; 1,6 milioni), il Nord America (4%; 430 mila), l'America Latina e i Caraibi (4%; 374 mila) e, infine, l'Oceania (0,3%; 34 mila) (tab. 4).

Va osservato che i migranti forzati dall'Afghanistan rappresentano il 29% della popolazione rifugiata mondiale, con 3 milioni di persone, mentre l'Iraq è il secondo Paese di origine dei rifugiati nel mondo, con 1,7 milioni di individui.

Altri contesti di origine delle popolazioni rifugiate sono la Somalia (da cui sono fuggiti 770 mila migranti forzati), la Repubblica Democratica del Congo (477 mila persone) e Myanmar (416 mila persone) (UNCHR, 2011c: 6).

Il numero di sfollati assistiti dall'UNHCR è di 14,7 milioni, distribuiti

Tab. 4. Rifugiati e altri migranti forzati nelle regioni del mondo alla fine dell'anno 2010.

Regioni	Rifugiati							Altri	Totale popolazione di competenza UNHCR		
	Rifugiati	Persone in condizioni simili a quelle del rifugiato	Totale rifugiati e persone in condizioni simili	<i>Di cui assistiti da UNHCR</i>	Richiedenti asilo in attesa dell'esito della domanda	Rifugiati rimpatriati	IDP's assistiti dall'UNHCR			IDP's rimpatriati	
Africa	2.348.368	60.308	2.408.676	2.016.525	329.608	43.466	6.230.071	979.370	21.119	164.113	10.176.423
Asia	5.475.351	240.467	5.715.818	3.631.795	72.410	152.287	4.376.376	1.940.865	2.853.245	1.001.715	16.112.716
Europa	1.586.373	1.012	1.587.387	99.641	302.791	1.815	419.303	2.998	588.689	89.751	2.992.734
America Latina e Caraibi	83.382	290.485	373.867	98.505	71.373	58	3.672.054	-	17	-	4.117.369
Nord America	430.123	-	430.123	-	57.310	-	-	-	-	-	487.433
Oceania	28.815	5.000	33.815	2.644	3.986	-	-	-	-	-	37.801
Totale	9.952.414	597.272	10.549.686	5.849.110	837.478	197.626	14.697.804	2.923.233	3.463.070	1.255.579	33.924.476

Fonte: UNHCR, 2011c.

in 24 Paesi, di cui 1,3 milioni costretti a fuggire nel corso del 2010. Gli apolidi sono stati invece stimati in circa 12 milioni, distribuiti in 65 Paesi (UNCHR, 2011c: 7).

Nell'anno 2010 sono state avanzate, inoltre, circa 850 mila domande di asilo, in 167 Paesi o territori, con un decremento di 10 punti percentuali rispetto all'anno precedente. L'Europa resta la prima meta per i richiedenti asilo che avanzano domanda per il singolo individuo (374 mila domande), seguita dall'Africa (270 mila), l'America (117 mila), l'Asia (78 mila) e, infine, l'Oceania (11 mila).

In particolare, il Sud Africa rappresenta una rilevante meta per i richiedenti asilo, con 181 mila nuove domande pervenute nel 2010, seguita dagli Stati Uniti (con 54 mila domande), Francia (48 mila), Germania (41 mila), Svezia (32 mila), Ecuador (31 mila) e Malesia (26 mila) (UNCHR, 2011c: 8).

A circa 223 mila richiedenti asilo è stata riconosciuta una forma di protezione internazionale nel corso del 2010, sia in qualità di rifugiati (175 mila persone) sia come titolari di forme complementari di protezione (48 mila persone). Quasi 23 mila individui hanno ottenuto tali protezioni solo in seguito a un ricorso nei confronti di un iniziale diniego. Sempre nel 2010, lo status di rifugiato ai sensi della Convenzione del 1951 è stato concesso nel 30% dei casi, con una riduzione di 8 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Includendo anche le diverse forme di protezione complementare, il 39% delle richieste ha avuto un esito positivo. Circa 837 mila persone alla fine di quell'anno erano invece ancora in attesa di conoscere l'esito della loro domanda d'asilo (UNCHR, 2011c: 8).

Tab. 5 Rifugiati e altri migranti forzati nei Paesi di arrivo alla fine dell'anno 2010 (ordinati in senso decrescente per totale popolazione di competenza UNHCR superiore alle 100 mila unità).

Paesi	Rifugiati							Altri	Totale popolazione di competenza UNHCR	
	Rifugiati	Persone in condizioni simili a quelle del rifugiato	Totale rifugiati e persone in condizioni simili	Di cui assistiti da UNHCR	Richiedenti asilo in attesa dell'esito della domanda	Rifugiati rimpatriati	IDPs assistiti dall'UNHCR			IDPs rimpatriati
Pakistan	1.900.621	-	1.900.621	1.900.621	2.095	2	952.035	1.186.889	-	4.041.642
Colombia	212	-	212	69	167	34	3.672.054	-	11	3.672.478
Rep Dem Congo	166.336	-	166.336	107.580	932	1.6631	1.721.382	460.754	-	2.366.035
Sudan	144.008	34.300	178.308	109.391	6046	7070	1.624.100	143.000	-	1.958.524
Irq	34.655	-	34.655	34.655	3.073	28896	1.343.568	294.770	120.000	1.824.962
Somalia	1.937	-	1.937	1.937	24.111	34	1.463.780	-	-	1.489.862
Afghanistan	43	6.391	6.434	6.434	30	118032	351.907	3.366	-	838.250
Siria	1.005.472	-	1.005.472	140.677	2.446	-	-	-	300.000	-
Iran	1.073.366	-	1.073.366	1.073.366	1.775	22	-	-	-	1.075.163
Nepal	87.514	2.294	89.808	72.514	938	2	-	-	800.000	891.319
Myanmar	-	-	-	-	-	-	62.015	797.388	-	859.403
Kenya	402.905	-	402.905	402.905	279.666	325	300.000	20.000	-	751.196
Germania	594.269	-	594.269	-	51.991	-	-	7.920	16.282	670.462
Thailandia	96.675	-	96.675	96.675	102.50	-	-	542.505	-	649.430
Azerbaijan	1.891	-	1.891	1.891	17	-	592.860	2.078	-	596.846
Uganda	135.801	-	135.801	135.801	20.804	59	125.598	302.991	-	582.253
Costa d'Avorio	26.218	-	26.218	26.218	2.56	46	514.515	22.625	-	563.660
Ciud	347.939	-	347.939	328.746	110	41	131.000	50.000	-	529.090
Yemen	190.092	-	190.092	109.102	2.557	-	220.994	94.712	-	508.355
Gordania	450.915	-	450.915	31.013	2.159	-	-	-	-	453.074
Sri Lanka	223	-	223	223	138	5062	273.772	161.128	-	440.323
Georgia	639	-	639	639	44	3	359.716	-	1.826	362.228

Lettonia	68	-	68	-	53	-	-	-	-	326.906	-	327.027
Serbia (e Kosovo)	73.608	-	73.608	73.608	209	399	228.442	1.803	8.500	-	-	312.961
Kyrgyzstan	508	1.950	2.458	958	554	-	80.000	200.000	21.157	-	-	304.169
China	300.986	-	300.986	68	122	-	-	-	-	-	-	301.108
Tanzania	109.286	-	109.286	/109.286	1.247	-	-	-	-	162.256	-	272.789
Stati Uniti	264.574	-	264.574	-	62.385	-	-	-	-	-	-	270.859
Regno Unito	238.150	-	238.150	-	14.880	-	-	-	205	-	-	253.235
Francia	200.687	-	200.687	-	48.576	-	-	-	1.131	-	-	250.394
Sud Africa	57.899	-	57.899	-	171.702	-	-	-	-	-	-	229.601
Bangladesh	29.253	200.000	229.253	292.253	-	-	-	-	-	-	-	229.253
Venezuela (e Bolivia)	1.547	200.000	201.547	211.45	15.859	-	-	-	-	-	-	217.406
Canada	165.549	-	165.549	-	51.025	-	-	-	-	-	-	216.574
Rep. Centrafricana	21.574	-	21.574	4.319	1.219	49	192.529	-	-	-	-	215.371
Malaysia	80.651	865	8.1516	81.516	113.39	-	-	-	40.001	80.000	-	212.856
Burundi	29.365	-	29.365	29.365	120.62	4.766	157.167	-	1.059	-	-	204.419
India	184.821	-	184.821	148.23	37.46	-	-	-	-	-	-	188.567
Bosnia-Herzegovina	7.016	-	7.016	1.370	153	909	113.365	277	5.000	52.713	-	179.433
Ecuador	52.905	68.344	121.249	52.905	49.887	-	-	-	-	-	-	171.136
Etiopia	154.295	-	154.295	154.295	1.028	6	-	-	-	-	-	155.329
Filippine	243	-	243	65	73	-	139.509	-	-	68	-	139.893
Congo	133.112	-	133.112	133.112	5.524	101	-	-	-	-	-	138.737
Fed. Russia	4.922	-	4.922	4.922	1.463	38	75.371	758	50.000	-	-	132.552
Svezia	82.629	-	82.629	-	18.635	-	-	-	9.344	-	-	110.608
Egitto	95.056	-	95.056	250.56	14.303	-	-	-	60	-	-	109.419
Cameroon	104.275	-	104.275	/104.275	2.383	-	-	-	-	-	-	106.658
Estonia	39	-	39	-	10	-	-	-	100.983	-	-	101.032
Totale	9.952.414	597.272	10.549.686	5.849.110	837.478	197.626	14.697.804	2.922.233	3.463.070	1.255.579	-	27.551.825

Fonte: UNHCR, 2011c.

Per ciò che concerne l'Unione Europea, occorre osservare che in Germania vivono oggi 670 mila richiedenti asilo e rifugiati, nel Regno Unito 253 mila, in Francia 250 mila, in Svezia 110 mila, in Olanda 90 mila: in Italia si trova, invece, un numero di richiedenti asilo e rifugiati, titolari di diverse forme giuridiche di protezione internazionale, ben più ridotto, di circa 61 mila unità.

1.3. Le condizioni occupazionali dei lavoratori migranti nell'area OCSE

La principale fonte per comprendere quali siano le condizioni occupazionali dei lavoratori migranti nello scenario tracciato è rappresentata dal Sistema di Osservazione Permanente sulle Migrazioni (SOPEMI) dell'OCSE, che segnala in modo evidente come la crisi economica abbia colpito in modo consistente gli immigrati: negli anni 2008 e 2009, il tasso di disoccupazione tra i nati all'estero è notevolmente aumentato in tutti i Paesi OCSE. In Spagna, ad esempio, alla fine del 2010, il tasso di disoccupazione dei nati all'estero ha raggiunto il 29,3%, rispetto al 18,4% degli autoctoni (OECD, 2011: 78).

Nonostante l'impatto della recente crisi economica sul mercato del lavoro differisca significativamente da Paese a Paese, sia in termini di intensità sia per ciò che concerne i settori più colpiti, il dato macroscopico più evidente è quello relativo alla domanda di forza lavoro che si riduce generalmente in tutti i Paesi, con palesi conseguenze in termini di disoccupazione e di sottoccupazione.

Dall'inizio del 2008 alla fine del 2009, la media di disoccupazione dell'area OCSE è cresciuta di più di 3 punti percentuali per raggiungere l'8,7%, corrispondente in termini assoluti a circa 17 milioni di disoccupati in più. Benché in diversi Paesi dell'area OCSE il tasso di disoccupazione sia iniziato a diminuire nel corso del 2010, per tale indice non si sono mai recuperati i livelli precedenti alla crisi, eccezione fatta per Cile e Germania (OECD, 2011: 73). Anche per i nati all'estero, il tasso di disoccupazione è aumentato in tutti i Paesi di area OCSE, con incrementi più consistenti in Irlanda (8 punti percentuali) e in Spagna (11 punti percentuali).

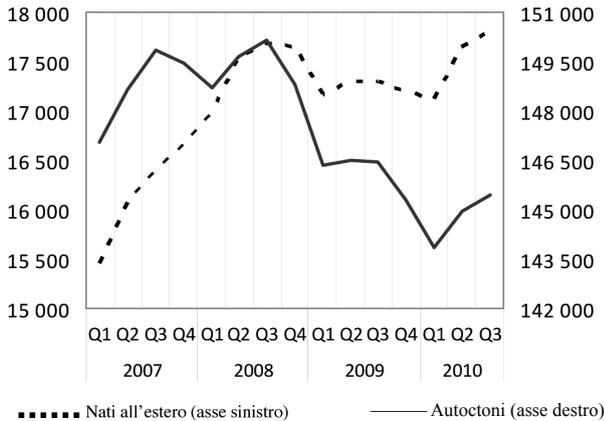
Tra i settori più colpiti dalla crisi economica, occorre menzionare l'edilizia, il manifatturiero e il commercio all'ingrosso e al dettaglio, dove erano in effetti tradizionalmente presenti lavoratori stranieri.

Uno scenario complesso ed eterogeneo come quello della crisi econo-

mica richiede di svolgere approfondimenti che prendano in considerazione di volta in volta parametri diversi in grado di far emergere la pluralità delle dinamiche in questione. Un'analisi dettagliata dei dati a disposizione evidenzia che, anche nel contesto difficile della crisi economica, esistono infatti situazioni estremamente diversificate, in base ad aspetti come il Paese di occupazione, il periodo preso in considerazione, il genere e l'età del lavoratore, il settore lavorativo.

Si possono osservare, ad esempio, situazioni differenziate per immigrati e autoctoni in relazione ai trend relativi all'occupazione complessiva in alcuni Paesi dell'area OCSE (escluse Germania e Svizzera): l'occupazione dei nati all'estero è aumentata del 5% a partire dall'inizio del 2008, mentre per gli autoctoni lo stesso valore si è ridotto del 2,2% (fig. 4).

Fig. 4. Occupazione per immigrati e autoctoni in Europa dal 2007 al 2010.

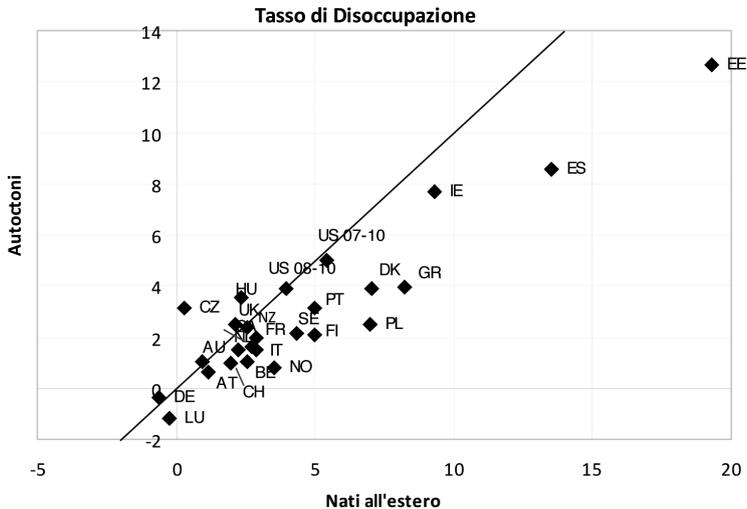


Fonte: OECD, 2011: 75.

È in Europa, in particolare, che nel corso del 2010 è stato registrato un recupero dell'occupazione dei migranti, in contrasto però con un contemporaneo tasso di crescita negativo per gli autoctoni. Nel periodo precedente (2008-2009), invece, la probabilità di essere disoccupato per un lavoratore migrante era aumentata significativamente (ad eccezione che per Germania e Lussemburgo) e in misura maggiore che per gli autoctoni (eccetto per Repubblica Ceca, Ungheria e Gran Bretagna) (OECD, 2011: 77).

Nel grafico relativo al cambiamento registrato nei tassi di disoccupazione per i nati all'estero (nell'asse delle ascisse) e gli autoctoni (nell'asse delle ordinate) tra il 2008 e il 2010 (fig. 5), molti Paesi si situano, così, nella parte destra del diagramma, evidenziando condizioni ben più sfavorevoli per i nati all'estero: in particolare, in Spagna la disoccupazione degli immigrati è aumentata di almeno 14 punti percentuali, ovvero 5 punti in più che per gli autoctoni. Altri rischi di disoccupazione per i nati all'estero sono stati osservati, nello stesso periodo, anche in Estonia e Irlanda (OECD, 2011: 78).

Fig. 5. Cambiamento registrato nei tassi di disoccupazione per nati all'estero e autoctoni tra il 2008 e il 2010.



Fonte: OECD, 2011: 79.

Particolarmente interessante è quanto emerge in questo scenario, poi, in relazione al genere del lavoratore nato all'estero. La riduzione dei tassi di occupazione durante la crisi economica risulta, infatti, particolarmente significativa per gli uomini, probabilmente anche a causa della loro sovra-rappresentazione nei settori più colpiti dalla crisi economica (ad esempio, edilizia e manifatturiero). Al contrario, i servizi di cura della persona e

quelli domestici, tradizionalmente caratterizzati da una presenza femminile, non sono stati significativamente colpiti dalla crisi economica.

Se prima della crisi economica erano osservabili ampie differenze, in termini di tassi di occupazione, tra autoctone e nate all'estero (in modo ben più consistente che per gli uomini), nel periodo di crisi economica, di fronte alle difficoltà occupazionali degli uomini, per le donne si è spesso registrato un incremento di partecipazione al mercato del lavoro, in modo più consistente che per le autoctone (ma non in Irlanda, Finlandia e Norvegia) (OECD, 2011: 78). In particolare, i tassi di occupazione delle donne migranti sono aumentati di più di due punti percentuali dall'inizio del 2008 in Austria, Danimarca, Germania e Grecia, così come in diversi Paesi dell'Europa centrale (anche se sono diminuiti in quattro Paesi: Irlanda, -8 punti percentuali; Spagna, -5 punti percentuali; Finlandia, -5 punti percentuali; Norvegia, -4 punti percentuali) (fig. 6).

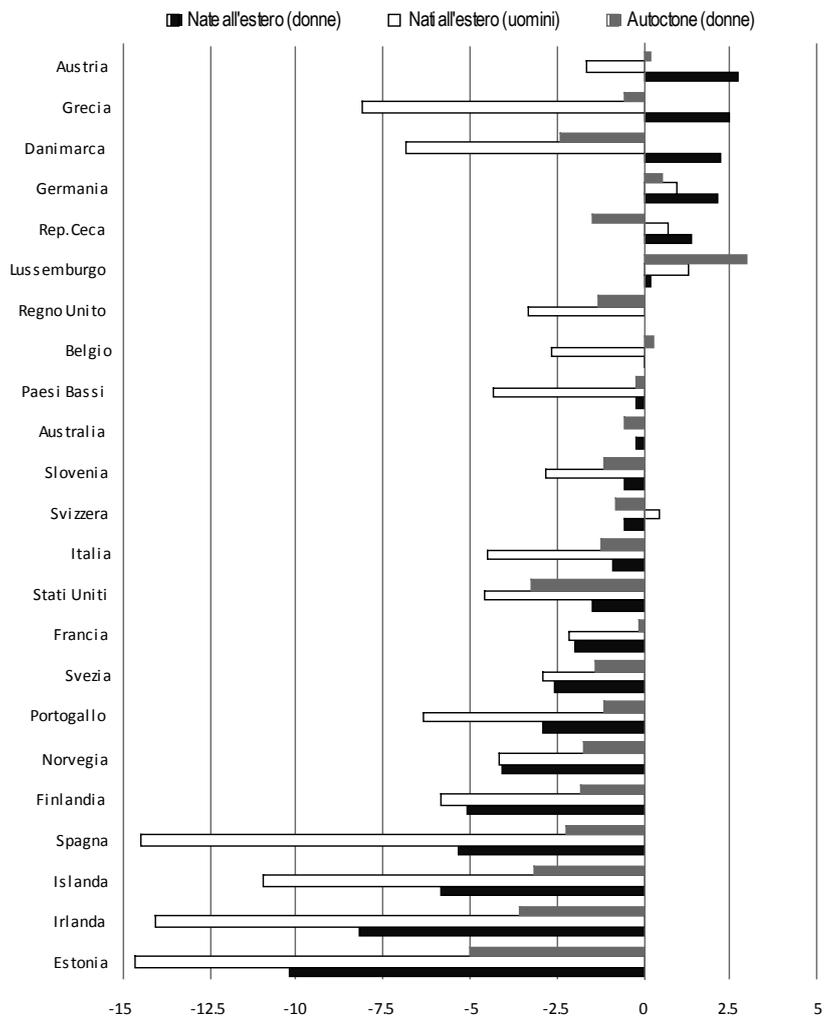
Nel rapporto dell'OCSE tale scenario viene commentato osservando che il gap di occupazione tra donne e uomini migranti si è ridotto, in alcuni casi anche significativamente, sostanzialmente grazie al fatto che l'occupazione delle prime – a differenza di quella dei secondi – ha tenuto ragionevolmente bene all'impatto della crisi (OECD, 2011: 80).

Un'analisi dettagliata dei dati dell'OCSE evidenzia, inoltre, che la crisi economica colpisce i lavoratori nati all'estero in modo differente in base alla fascia d'età. Sono i giovani immigrati, in modo particolare, ad essere i più esposti a condizioni occupazionali sfavorevoli. In tutti i Paesi di area OCSE, eccetto che per la Germania, il tasso di occupazione dei giovani migranti tra i 15 e i 24 anni si è infatti ridotto negli ultimi tre anni in modo più consistente che per gli autoctoni e per le altre fasce di età della popolazione immigrata. Basti pensare che alla fine del 2010, il 24,5% dei giovani immigrati era senza impiego nei Paesi di area OCSE, rispetto al 19,6% dei giovani autoctoni. I tassi più alti di disoccupazione per giovani migranti sono stati osservati in Spagna (44%), Svezia (35%), Belgio (35%) e Francia (33%) (OECD, 2011: 81).

Si profila, dunque, una profonda differenziazione delle condizioni occupazionali dei nati all'estero in base alla fascia di età dei soggetti: ad esiti decisamente sfavorevoli per i giovani migranti si affiancano, infatti, tassi di occupazione dei lavoratori adulti che sembrano aver resistito ragionevolmente bene in diversi Paesi membri, eccezion fatta per Spagna e Norvegia (OECD, 2011: 82).

Un ulteriore aspetto interessante emerge dall'analisi del trend dei tassi di disoccupazione di lungo periodo. Benché non sia affatto agevole svol-

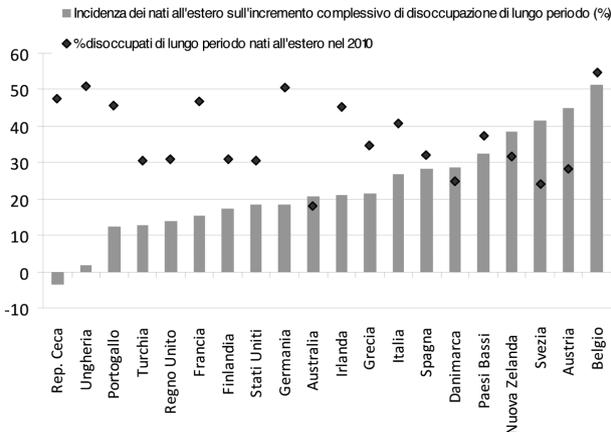
Fig. 6. Cambiamento dei tassi di occupazione per donne nate all'estero, autoctone e uomini nati all'estero (2008-2010).



Fonte: OECD, 2011: 81.

gere tale ragionamento in uno scenario di crisi economica (dal momento che gli effetti su tale dimensione sono registrabili con un qualche ritardo), l'OCSE segnala che a tre anni dall'inizio della crisi economica, la disoccupazione di chi è in cerca di lavoro da più di 12 mesi è significativamente aumentata (eccetto che per Germania e Lussemburgo) in molti Paesi membri. Tra il 2008 e il 2010, la quota di migranti all'interno della tipologia dei disoccupati di lungo periodo è, infatti, estremamente considerevole, attestandosi su una quota del 30% per tutti i Paesi per cui i dati sono disponibili, fino a picchi del 50% in Paesi come Belgio e Germania (fig. 7) (OECD, 2011: 84).

Fig. 7. *Cambiamento nella disoccupazione di lungo periodo per i lavoratori stranieri in alcuni Paesi di area OCSE (2008-2010).*

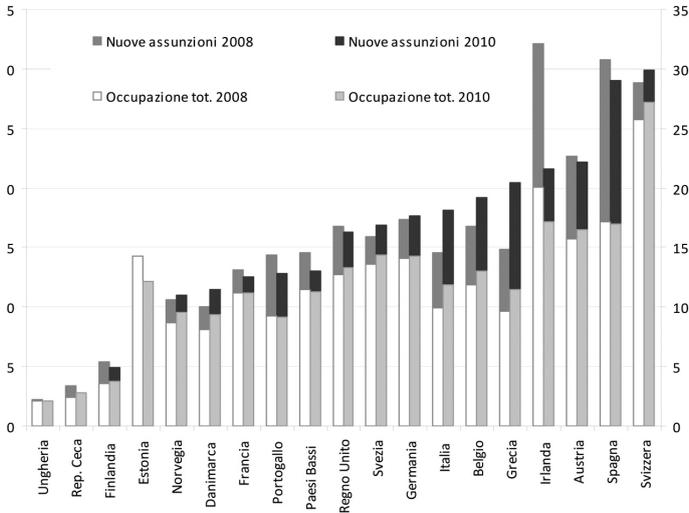


Fonte: OECD, 2011: 85.

In questo scenario di estrema difficoltà, occorre evidenziare alcune note positive per i lavoratori stranieri. Il tasso di nuove assunzioni per i migranti è, infatti, generalmente più alto rispetto a quello relativo alla forza lavoro nel suo complesso (fig. 8): si tratta per lo più di nuove assunzioni che riguardano immigrati precedentemente residenti nel Paese, mentre in quattro Paesi (Belgio, Irlanda, Lussemburgo e Regno Unito) più del 15% delle nuove assunzioni coinvolge immigrati appena arrivati e con una durata di soggiorno prevista inferiore all'anno. Va ricordato che le tipologie

contrattuali di tali assunzioni consistono, nella maggior parte dei casi e quasi sempre nei Paesi dell'Europa del Sud, in rapporti di lavoro a tempo determinato (OECD, 2011: 87).

Fig. 8. Quota di nuove assunzioni per lavoratori nati all'estero in alcuni Paesi OCSE, 2008-2009.



Fonte: OECD, 2011: 87.

Un ultimo parametro che occorre prendere in considerazione è quello relativo al settore di occupazione. Sebbene la produzione netta di posti di lavoro resti generalmente negativa, in determinati settori si registrano trend positivi di nuove assunzioni. Così, se da una parte i settori che più hanno risentito degli effetti negativi con perdite di posti di lavoro sia per gli autoctoni sia per i nati all'estero sono quelli dell'edilizia (con la perdita di 400 mila posti per gli immigrati e più di 1,6 milioni per gli autoctoni), quello dei veicoli a motore (con la perdita in Europa di 330 mila posti, tra cui 58 mila tra gli immigrati) e quello del commercio all'ingrosso e al dettaglio (con una perdita di 0,8 milioni di posti), dall'altra parte l'occupazione dei nati all'estero è aumentata nei settori legati essenzialmente ai servizi alla persona, come quello della salute e dell'assistenza a lungo termine, che

Tab. 6. Dieci settori con il più ampio cambiamento nell'occupazione di nati all'estero e autoctoni, 2008-2010.

	Autoctoni		Nati all'estero		
	Differenza (000)	%	Differenza (000)	%	
Istruzione	438	3,3	156	33,7	Attività di cura a domicilio
Salute della persona	317	2,9	150	13,8	Attività di cura domestica
Attività di cura a domicilio	279	8,2	84	8,0	Istruzione
Attività di sedi principali	232	24,4	77	9,2	Attività di servizio per edifici e paesaggi
Attività di servizio sociale senza alloggio	206	5,0	70	4,2	Attività di servizio nella ristorazione
Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	172	22,5	68	18,9	Agricoltura e allevamento
Attività di servizio per edifici e paesaggi	169	7,0	58	12,4	Attività di servizio sociale senza alloggio
Forniture di elettricità, gas, aria condizionata	138	11,3	52	4,3	Salute della persona
Attività di servizio nella ristorazione	120	2,4	50	53,3	Altre attività professionali, scientifiche e tecniche
Riparazione e installazione di macchinari	117	13,0	47	11,0	Alloggio
Attività di servizi finanziari	-224	-6,1	-30	-24,6	Manifattura di abbigliamento
Edilizia	-226	-5,4	-33	-18,4	Attività di supporto ad uffici amministrativi e finanziari
Altre attività personalizzate	-233	-9,0	-34	-34,2	Manifattura tessile
Manifattura di macchinari e apparecchiature	-262	-9,4	-38	-9,7	Attività di magazzino e di supporto per il trasporto
Agricoltura e allevamento	-270	-4,2	-39	-30,3	Manifattura di mobili
Manifattura di veicoli a motori, rimorchi e semirimorchi	-270	-10,4	-46	-19,9	Attività legali e di contabilità
Commercio all'ingrosso	-317	-4,9	-58	-14,6	Manifattura di veicoli a motori, rimorchi e semirimorchi
Commercio al dettaglio	-490	-3,1	-87	-17,1	Manifattura di prodotti metallici
Manifattura di prodotti metallici	-512	-14,6	-178	-13,9	Attività di costruzione specializzata
Attività di costruzione specializzata	-1479	-16,0	-193	-19,1	Edilizia

Fonte: OECD, 2011: 102.

ha fatto registrare un incremento di 430 mila posti di lavoro (un terzo dei quali per i lavoratori nati all'estero) e quello dei servizi a domicilio, che ha reclutato 150 mila nuovi lavoratori migranti (anche se con una contestuale ed equivalente perdita di posti per gli autoctoni nel settore) (tab. 4) (OECD, 2011: 85).

È proprio in tali settori che si sono concentrate, in un contesto di crisi economica, le nuove opportunità per i lavoratori nati all'estero.

Un'ulteriore nota positiva riguarda, infine, il fatto che nell'insieme dei Paesi di area OCSE la percentuale di imprenditori immigrati differisce solo leggermente da quella degli imprenditori autoctoni, anche se differenze significative si registrano da Paese a Paese e nel corso del tempo, oltre che per i tassi di sopravvivenza delle attività, che nel caso dei nati all'estero risultano più bassi rispetto a quelli degli autoctoni. Va a questo proposito osservato che quello dell'imprenditoria immigrata è un tema di non poco conto, dal momento che in media un lavoratore autonomo immigrato proprietario di una piccola o media impresa crea tra 1,4 e 2,1 nuovi posti di lavoro (cifre leggermente inferiori a quelle attribuibili ai corrispettivi autoctoni, che si attestano tra 1,8 e 2,8 nuovi posti di lavoro).

Immigrazione, mercato del lavoro e crisi economica

SERGIO BONETTI, VINCENZO CARBONE, MARCO CATARCI,
MASSIMILIANO FIORUCCI, CRISTIAN SICA*

2.1. Dimensioni sociali e simboliche della crisi economica

Il peggioramento degli indicatori relativi all'occupazione ed alle condizioni economiche delle famiglie e dei singoli si iscrive in un quadro di recessione globale e di drastica riduzione della disponibilità di risorse pubbliche (AA.VV., 2009), soprattutto a livello locale, da destinare a misure sociali che possano contrastare i rischi di esclusione e di disagio socioeconomico¹. La *geografia accidentata* della crisi economica delinea nuove articolazioni del sistema di disuguaglianze con l'incremento del rischio di esclusione sociale per quei gruppi, sempre più vasti, che vengono a situarsi in condizione di particolare vulnerabilità. La complessa fenomenologia della crisi, nelle diagnosi e nelle misure per contrastarla, esibisce un sovraccarico di contenuti simbolici ed ideologici (Giacché, 2011). La crisi, prima negata e dissimulata, viene rappresentata, recentemente, da alcuni settori dei media generalisti, in maniera molto drammatizzata, con ampi effetti di risonanza emotiva in quote crescenti di popolazione e di territori.

È evidente come la crisi economica e finanziaria, le misure contrastive adottate, peraltro largamente insufficienti e prevalentemente recessive (Gallino, 2012; Fumagalli, Mezzadra, 2011; Marazzi, 2010), costituiscono dei dispositivi che ricollocano sulla *linea di frattura* della esclusione sociale le famiglie migranti (e non solo quelle). L'esclusione sociale ed i rischi ad essa connessi rappresentano, assumendo talvolta forme inedite, una fenomenologia dinamica e differenziata (Caritas Fondazione Zancan,

* Sergio Bonetti è autore del paragrafo 2.3.; Vincenzo Carbone è autore dei paragrafi 2.1. e 2.2.1.; Marco Catarci è autore del paragrafo 2.2.3.; Massimiliano Fiorucci è autore dei paragrafi 2.2.4. e 2.2.5.; Cristian Sica è autore del paragrafo 2.2.2.

¹ Cfr. Per un approfondimento maggiore si veda il sito www.bin.italia.org.

2011). La lunga permanenza in Italia costituisce, certamente, per la popolazione migrante, un fattore protettivo nei confronti del rischio della perdita del permesso di soggiorno e rispetto alla rinuncia al progetto migratorio. La crisi e la sua gestione, tuttavia, rischiano di rallentare la dinamica dei processi di integrazione: anche i soggetti e le famiglie maggiormente stabilizzati vedono minacciato il progetto di mobilità sociale, allontanato e reso più incerto ed indeterminato il “traguardo” dell’acquisizione della piena cittadinanza.

La recessione produce importanti “conseguenze sulla mobilità umana, sui percorsi lavorativi, sulla capacità di risparmio” (Zanfrini, 2010: 96), peggiora le condizioni di lavoro e di vita, acuisce i rischi di esclusione sociale anche per quei soggetti che avevano conseguito elementi significativi per raggiungere l’integrazione. La crisi scredita, inoltre, la visione progressiva del passaggio verso condizioni di lavoro migliori (Gallino, 2012; Franchi, 2005) e soprattutto rimette in discussione l’idea che il lavoro – indipendentemente dalla sua qualità – sia il fattore principale dell’integrazione (Chicchi, 2001). La crisi che imperversa dal 2008 infatti “ha obbligato centinaia di migranti a tornare a quello che per molti di loro era stato il punto di partenza del loro percorso migratorio” (Maometti, Ricciardi, 2011: 13).

Diversi paesi hanno adottato misure di riduzione drastica dei contingenti di lavoratori ammessi. Infatti, gli ingressi non stagionali sono stati di fatto azzerati (Decreto Flussi). Queste misure, oltre ad intervenire sulle dimensioni quantitative, producono, per il modo in cui sono state concepite ed implementate, anche una serie di effetti qualitativi poiché, mentre limitano l’ingresso ai migranti con bassa qualificazione, consentono a studenti in possesso del permesso per motivi di studio di convertirlo in uno per ragioni di lavoro. Sono dispositivi che agiscono sia sul versante del reclutamento, privilegiando la selezione di lavoratori ad alta qualificazione, sia attraverso la realizzazione di misure di attivazione degli immigrati basate sul rafforzamento delle competenze linguistiche, sulla riqualificazione professionale e sull’orientamento al lavoro (Zanfrini, 2011). Altri provvedimenti sono, invece, orientati al consolidamento del principio di condizionalità attraverso il quale lo Stato impone agli stranieri una contropartita per continuare a soggiornare, verificando nel tempo il possesso dei requisiti per l’integrazione.

La crisi economica, colpendo selettivamente alcuni settori di attività, tra questi prioritariamente il manifatturiero, l’industria e l’edilizia privata e pubblica, il turismo e il commercio, incide significativamente sulla componente di origine immigrata, in quanto sono questi i settori privilegiati nei

quali trova impiego, peraltro con qualifiche prevalentemente basse. Sono questi, inoltre, i settori di attività verso i quali sono orientate le cosiddette *seconde generazioni* e all'interno dei quali effettivamente intraprendono i percorsi di formazione professionale. Alla segregazione lavorativa corrisponde, dunque, una segregazione educativa e formativa, in una sorta di *trappola sociale* che riproduce il sistema delle disuguaglianze (Franzini, 2010; Eve, 2003; Cotesta, 2009).

In un contesto di grave polarizzazione dei redditi, come recentemente sostenuto dall'indagine Eurostat sui salari nei Paesi europei (Eurostat, 2012)², la crisi economica fa emergere, consolida e moltiplica nuove debolezze e nuove fragilità all'esposizione alle forze del mercato. Si creano nuove marginalità economiche e sociali che incontrano nei mercati del lavoro nuove forme di ricatto. Sono ristabilite relazioni ancora più asimmetriche che hanno l'effetto di ridurre ulteriormente il salario di riserva³ e, con quello, la dignità dei lavori e delle vite (Gallino, 2012).

Non di sole difficoltà economiche sono connotate le esistenze dei lavoratori migranti e delle loro famiglie, l'espulsione dai processi produttivi allude ad una espulsione dal Paese – che non può “tollerare” la pressione di persone senza lavoro sul già insufficiente sistema di welfare⁴. Il problema diventa (entro sei mesi dalla estinzione del contratto di lavoro) la perdita del prerequisito fondamentale per ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno (L. n. 189 del 2002). Con l'inscindibilità del contratto di lavoro dal permesso non è solo la perdita dell'occupazione a creare enormi problemi: l'opacità e l'incertezza delle prospettive di lavoro acuiscono le tensioni ed i conflitti di ruolo, accrescono le incomprensioni tra le diverse componenti delle strutture familiari. Tensioni, conflitti ed ambivalenze rintracciabili soprattutto nelle relazioni tra i generi e le generazioni e che intervengono finanche sui processi di ridefinizione delle identità.

² I dati Eurostat (2012), riferiti al 2009, fotografano un'Italia fanalino di coda in Europa per le retribuzioni lorde annue. Un lavoratore italiano di un'azienda dell'industria o dei servizi (con almeno 10 dipendenti) ha uno stipendio annuo di 23.406 euro. La metà di quanto si guadagna in Lussemburgo (48.914), Olanda (44.412) o Germania (41.100), i Paesi ai primi posti della classifica. Ma meno anche di chi lavora in Irlanda, Grecia, Spagna e Cipro.

³ Livello minimo di salario che il lavoratore può accettare per prestare la sua opera. Il salario di riserva è, dunque, il salario che rende ai lavoratori indifferente lavorare o non lavorare.

⁴ Il comunicato stampa del Ministero dell'Interno del 28 settembre 2011 precisa che “i cittadini stranieri effettivamente rimpatriati dal Viminale dal 1° gennaio 2011 ad oggi sono stati 16.566”.

Vittorio Cotesta sottolinea che “le seconde generazioni raramente sono disposte ad accettare le condizioni di vita e di lavoro che hanno accettato i genitori e, anche se da adulti potrebbero essere costrette a dover ridimensionare queste aspettative alla luce delle effettive *chances* di mobilità sociale, sviluppando sentimenti conflittuali o di insoddisfazione verso il paese di origine” (2009: 23).

Ambrosini (2010 e 2011) con riferimento al tema del lavoro migrante mostra quanto sia aumentata la sensibilità pubblica (in Italia ed in tutti i Paesi industrializzati) sulla questione dell'ingresso regolato di lavoratori immigrati, e di quanto le frontiere abbiano costituito una nuova forma di ossessione di massa⁵ (mediatica e di popolo) in un'economia globalizzata e finanziarizzata che ha bisogno di mercati fluidi e aperti, che socializza i costi ed i rischi dell'impresa, che protegge la diseguale allocazione delle ricchezze e delle rendite e che governa attraverso la paura. La risposta prevalente all'immigrazione illegale è stata *confinata* entro le misure di sanzioni penali a carico del migrante, in una gestione politica di regolamentazione *idraulica* dei flussi di forza lavoro.

Citando le ricerche IRPPS-CNR del 2010⁶ ed EURISPES del 2011, Cesareo (2011: 19) sostiene che la “crescita di percezione di pericolosità degli immigrati da parte della popolazione italiana sia essenzialmente riconducibile a due contingenze: la paura derivante dagli eventi del Nord Africa e il conseguente timore per le ripercussioni in termini di flussi migratori verso le coste italiane; la crisi economica con i suoi preoccupanti rischi occupazionali: la crescente presenza degli immigrati viene vista come un pericolo e una minaccia per il lavoro degli italiani”.

La ricerca del 2011 prodotta dal Transatlantic Trends conferma la so-

⁵ Secondo l'EURISPES (2011) quasi due italiani su tre attribuiscono agli stranieri l'aumento del tasso di criminalità e quasi la metà è convinta che l'atteggiamento di diffidenza verso gli immigrati sia ampiamente giustificato. La stessa ricerca mostra come i cittadini attribuiscono ai grandi media generalisti la responsabilità di questa ondata xenofoba per il modo allarmistico e attraverso il quale sono state confezionate e rappresentate le notizie riguardanti l'immigrazione.

⁶ L'indagine IRPPS-CNR (Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del Consiglio Nazionale delle Ricerche) del 2010, citata da Vincenzo Cesareo (2011), mostra che l'opinione più diffusa è che gli immigrati non sono concorrenti degli italiani nel mercato del lavoro perché svolgono quelle attività alle quali gli italiani non vogliono più attendere. Mostra, inoltre, che l'atteggiamento verso gli immigrati ad alto profilo formativo è molto più favorevole rispetto a quello dell'immigrazione in generale; ciò non impedisce di considerare giusto che i laureati non italiani accettino lavori con mansioni per le quali le capacità possedute risultino sovraqualificate.

stanziale stabilità dell'opinione italiana, infatti, mentre “le voci della politica hanno posto l'accento sulla possibile invasione di fuga da questa regione [Nord Africa] [...] sorprende notare quanto poco sia cambiato il sentimento nazionale nei confronti dell'immigrazione [...]. La percentuale di italiani che classifica l'immigrazione come una delle due priorità assolute non è cambiata rispetto al 2010 (21%), mentre si evidenzia una diminuzione della percentuale di italiani che ritengono che nel paese ci siano ‘troppi’ immigrati (48% in calo rispetto al 53% del 2010)” (TTI, 2011: 15).

Le narrazioni sulle dimensioni, sulle cause e sugli esiti della crisi economica e quelle sulle trasformazioni che interessano la società italiana, presentano risultati molto diversificati in riferimento alle opinioni degli italiani, in ragione di variabili socioculturali che segmentano fortemente la popolazione. Le primavere del Maghreb (Russo Spena, 2011) la caduta del regime di Gheddafi (e l'uso politico-militare delle politiche di controllo e di gestione della permeabilità delle frontiere) hanno avuto, dal punto di vista quantitativo, un impatto piuttosto modesto (50 mila persone sbarcate, mentre nello stesso periodo in Tunisia ne sono state accolte oltre 500 mila) esauritosi, peraltro, in tempi relativamente brevi (ad un anno ne rimangono intorno a 21 mila). L'effetto mediale (emotivo e politico) prodotto dalla drammatizzazione dei rischi connessi alla rappresentazione dell'invasione dei migranti e sugli effetti di *dumping sociale* sui mercati del lavoro è sembrato, fin troppo scopertamente, intenzionalmente perseguito e pervicacemente agitato dall'ultimo Governo Berlusconi e da alcune forze politiche (Lega Nord, La Destra). Si è assistito ad una formazione del senso comune e del consenso attraverso l'impiego di tecniche di “governamentalità”⁷ (Chignola, 2006) basate, tra l'altro, sulla minaccia e sulla paura. Questi dispositivi di rappresentazione e di controllo biopolitico (Bazzicalupo, 2006; 2010) hanno preparato il campo alla decretazione di urgenza (decreto rimpatri del 23 giugno convertito in legge n. 129 del 2 agosto 2011). In tal modo si è confermato l'assoggettamento alle logiche securitarie e di chiusura della cosiddetta *Fortezza Europa*, con l'adozione di misure basate sui provvedimenti di espulsione e di sottrazione della libertà (non solo di movimento), piuttosto che fondate su un afflato solidale ed umanitario.

⁷ La nozione di “governamentalità” è stata introdotta per la prima volta nel 1978 da Michel Foucault (1991), e si è diffusa nel campo delle scienze sociali soprattutto negli anni Novanta, dopo la pubblicazione dell'influente volume *The Foucault Effect. Studies in Governmentality* curato da Burchell, Gordon and Miller (1991).

2.2. I lavoratori immigrati nel contesto di crisi economica

2.2.1. Il lavoro migrante nei mercati del lavoro in Italia

Il CNEL (2010) ha mostrato come l'economia italiana, tra quelle industrializzate, sia tra le meno dinamiche; dato confermato anche dall'andamento del PIL pro capite. Insieme ad altri indicatori ed ad altre autorevoli fonti (ISTAT, 2011, 2012a/b; Banca d'Italia, 2012), si dimostrerebbe quanto "già prima dell'ultima recessione vi fosse un problema specifico di sviluppo della nostra economia, sintetizzabile non solo in termini di rallentamento del tasso di crescita in una prospettiva storica, ma anche nel confronto con le tendenze in atto presso altre economie" (CNEL, 2010: 19). La crisi che stiamo attraversando, dunque, si innesta su una debolezza strutturale del sistema produttivo; pertanto, gli effetti ne risultano accentuati ripercuotendosi con maggiore impatto sulle strutture produttive, sui mercati del lavoro, sul sistema sociale nel suo complesso (Fieri, 2011). Più recentemente il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro ha sostenuto che "così come in altri paesi la contrazione del prodotto potrebbe quindi non derivare da un episodio di carattere ciclico, ma riflettere una caduta dell'output potenziale" (CNEL, 2011: 3).

La crisi del nostro sistema produttivo, già da qualche decennio è stata affrontata (secondo ricette neolibériste) con misure di deregolazione, con politiche di delocalizzazione produttiva, con la progressiva erosione del salario diretto ed indiretto, con l'aumento del tasso di lavoro precario e servile, soprattutto migrante (Gallino, 2012). La crisi economica e finanziaria, solo apparentemente in modo contraddittorio, sortisce effetti diversificati per settori di attività e distretti socioeconomici. All'interno di questi i vari segmenti del mercato del lavoro italiano reagiscono alla crisi, talvolta, in misura molto differenziata, per intensità e durata, in relazione alle variabili socioanagrafiche e culturali della forza lavoro occupata e disoccupata: se sono, infatti, molti i lavoratori ad essere espulsi, d'altra parte, non risulta trascurabile la consistenza quantitativa e qualitativa della richiesta di nuove braccia.

L'ultimo rapporto ISMU (2012) segnala una drastica riduzione del tasso di crescita della presenza straniera in Italia (-86% rispetto al 2009). Nel 2010 la popolazione di origine straniera, in valori assoluti, si sarebbe accresciuta di solo 70 mila unità rispetto alle 500 mila presenze registrate nell'anno precedente. Sotto il profilo sociodemografico la crisi economica e le politiche di controllo della mobilità internazionale del lavoro hanno

prodotto una *contrazione dei nuovi ingressi* con provenienza dai Paesi a forte pressione migratoria (intorno al 95%), un *maggiore radicamento* testimoniato dall'incremento delle iscrizioni anagrafiche da parte dei cittadini stranieri (oltre 335 mila nel 2010), una significativa *riduzione della componente stimata di stranieri irregolari*.

La popolazione straniera presente sul territorio (oltre 4,5 milioni residenti più 500 mila irregolari con tendenza al decremento) (Blangiardo, 2012: 35) cresce un po' anche per il saldo naturale; aumentano le famiglie miste (più di 2 milioni in prevalenza con provenienza polacca, ucraina e tunisina) e quelle di solo stranieri. Sono proprio le famiglie straniere ad avere un più *difficile accesso alla casa di proprietà* (il 15% contro il 50% di quelle miste ed il 72% di quelle composte da soli italiani) e ad essere *maggiormente esposte ai rischi di impoverimento* (circa il 40% contro il 25% delle miste e il 15% di quelle composte da soli italiani). Gli stranieri presenti sul nostro territorio mostrano tassi di *mobilità anagrafica territoriale* più che doppi rispetto alla popolazione autoctona, si tratta di spostamenti di residenza che dipendono dal potere attraente delle aree metropolitane e delle aree economiche maggiormente dinamiche del Nord. Questo dato dimostra che, generalmente, i migranti non rinunciano al proprio progetto migratorio, quanto, piuttosto che subire ed accettare un ritorno nel proprio Paese di origine, riarticolano e rifunzionalizzano la propria esperienza rilanciando il progetto, trasformandolo in un'esperienza di *emigrazione nell'immigrazione*, una migrazione circolare sia nel territorio nazionale che in contesto europeo (Fieri, 2011). Dunque, se il progetto migratorio è tendenzialmente quello di conquistare migliori condizioni di lavoro e di vita spostandosi nelle più dinamiche regioni del Nord e nelle aree metropolitane, dobbiamo osservare anche l'esistenza di una *mobilità territoriale dei segmenti meno privilegiati*, quelli che tendenzialmente subiscono i più duri effetti della crisi. Le vicende delle lotte dei lavoratori occupati in agricoltura hanno evidenziato nell'estate 2011 il perdurare di rapporti di lavoro connotati da fortissimi elementi di ricatto, da forme estreme di sfruttamento e spesso di violenza che si realizzano sotto il controllo brutale del *caporalato* (Nigro, 2012; Sagnet, 2012).

La componente di lavoratori precari, stagionali, è costituita da una forza lavoro espulsa ed attratta dal sistema delle piccole imprese, spesso "in nero": si tratta dei lavoratori maggiormente esposti al rischio di disoccupazione e sottoccupazione, agli andamenti del ciclo ed alle congiunture altalenanti delle commesse e delle difficoltà di accesso al credito delle imprese nelle quali sono impiegati. Sono spesso lavoratori impiegati nelle attività

agricole ad alta intensità di lavoro che trovano occupazione per brevi periodi in terra di Puglia, in Calabria, Campania, Basilicata e basso Lazio (ma anche nei distretti agricoli del Centro-Nord e del Sud) rincorrendo l'*ingaggio*, soprattutto nella raccolta e nelle attività di prima trasformazione delle produzioni agricole, come documentato da una serie di inchieste (Rizzo, 2011; Brigate di solidarietà attiva et alii, 2012). I dati mostrano che per queste quote di lavoratori maggiormente sfruttati le condizioni sono, se possibile, peggiorate dal ricatto connesso allo status giuridico.

In generale *in Italia quando l'occupazione cresce essa è in prevalenza ascrivibile alla componente migrante, soprattutto femminile nei comparti a minor impatto del ciclo economico: servizi domestici ed assistenza.*

In Italia l'impatto della crisi è stato particolarmente significativo per gli immigrati. Come nel 2010 la crisi ha continuato a colpire in misura diversificata gli immigrati rispetto agli italiani. La precarietà, dato ormai strutturale del mercato del lavoro contemporaneo, colpisce in modo generalizzato e trasversale le diverse figure del lavoro vivo.

La crisi, infatti, ha accelerato i processi di precarizzazione accentuando le dinamiche di "frammentazione del lavoro" (della sua forma giuridica, come individualizzazione dei rapporti di lavoro ma anche delle conseguenti e molteplici narrazioni soggettive) sia per la componente migrante che per quella autoctona⁸. La combinazione apparentemente paradossale di disoccupazione e carenza di manodopera disponibile può essere spiegata dalla forte segmentazione del mercato del lavoro secondo dimensioni che possono anche sovrapporsi ed articolarsi (territoriale, settoriale, professionale, di genere e di cittadinanza). La disoccupazione meridionale si trasforma in immigrazione interna verso il Nord solo in maniera limitata in ragione degli alti costi personali, sociali, finanziari che ne conseguono (perdita della rete di sostegno familiare e del beneficio della casa di proprietà). Così potrebbe spiegarsi la specificità del caso italiano che evidenzia la coesistenza di un alto tasso di disoccupazione con un'immigrazione numericamente importante. Se fino alla prima metà degli anni '90 gli esperti spiegavano questo fatto vedendo nei flussi verso l'Italia una predominanza dei *push factors* (fattori di spinta a lasciare il Paese d'origine) sui *pull factors* (fattori di attrazione verso il Paese di accoglienza), teorie più recenti mostrano,

⁸ Un'ampia letteratura (Andrea Fumagalli, Sergio Bologna, Christian Marazzi, Carlo Vercellone, Sandro Mezzadra) ha messo in evidenza la "frantumazione del lavoro contemporaneo", intesa nei termini dei processi di precarizzazione, dequalificazione, declinamento che accompagnano la crescente pauperizzazione del lavoro vivo contemporaneo.

invece, come questo dato apparentemente contraddittorio nasconda in realtà un'importante domanda da parte del mercato del lavoro italiano.

Il mercato del lavoro non è unico e compatto ma, piuttosto, presenta forti segmentazioni interne. Molte ricerche sottolineano come gli immigrati vadano a rispondere alla domanda del mercato del lavoro definito "secondario", intendendo con questo termine tutti i lavori faticosi, poco remunerati, pericolosi, sempre più abbandonati dalla popolazione autoctona. Oltre questo tipo di segmentazione, nel contesto di recessione e di austerità, le principali comunità degli immigrati sono state colpite dalla crisi in modo differente, a motivo soprattutto della *composizione per genere* e degli specifici percorsi lavorativi, influenzati dall'operare delle cosiddette "reti etniche" di appartenenza così come pure dal fenomeno della "etnicizzazione del lavoro" che si è realizzato con una tendenziale concentrazione in nicchie occupazionali (Caritas, Migrantes, 2011: 232). Come affermano alcuni osservatori: "il lavoro razzializzato" ed in particolare il lavoro di donne e uomini migranti ha smesso di occupare esclusivamente i gradini più bassi delle gerarchie produttive. L'esperienza degli ingegneri elettronici indiani nella Silicon Valley è solo il più noto dei molti esempi che si potrebbero riportare (Curcio, 2011: 168).

In questo senso in Italia il lavoro di cura, largamente alimentato dall'ingresso delle donne nel mercato del lavoro, ed oggi largamente appannaggio delle donne migranti, si presenta come angolo d'osservazione privilegiato per indagare la "razza" al lavoro (Curcio, 2011: 171).

In Italia bisogna aggiungere, poi, un'altra importante area che è quella dell'economia sommersa⁹. A partire dal 2008, a fronte di un calo generalizzato dell'occupazione regolare (-4,1%), quella sommersa aumenta dello 0,6%, portando il livello di irregolarità nel lavoro nel 2010 alla soglia del 12,3% (CENSIS, 2011: 181). Oltre alla presenza strutturale nel nostro mercato del lavoro del sommerso, l'ulteriore spostamento di una quota impor-

⁹ Nell'abbondanza di termini che sono stati usati nella letteratura specialistica (A. Bagnasco, F. Chiarello, E. Reyneri), con riguardo all'economia sommersa, solo per citarne alcuni si riportano le nozioni di: economia "ombra" (*shadow*), "sotterranea" (*underground*), "nera/grigia" (*black/grey*), "non registrata" (*unrecorded*), "non ufficiale" (*unofficial*), "informale" (*informal*), "non osservata" (*unobserved*), "clandestina" (*clandestine*), "secondaria" (*secondary*) e "parallela" (*parallel*). Più semplicemente, l'economia sommersa rappresenta quell'insieme di attività che contribuiscono alla formazione del reddito e della ricchezza di una nazione senza essere tuttavia rilevate nelle statistiche ufficiali. L'analisi dei dati sul MdL dell'ISTAT, infatti, risente fortemente delle metodiche del sistema di rilevazione. Si veda la nota ISTAT: "definizione di economia non osservata" www.istat.it.

tante di lavoro dai canali della regolarità a quelli dell'informalità testimonia come il sommerso abbia rappresentato negli ultimi tre anni di crisi una sorta di "camera di compensazione" funzionale alle difficoltà occupazionali di un sistema in affanno. Lo stato di emergenza ha aumentato la ricattabilità di chi subisce i processi di precarizzazione ed impoverimento dei lavoratori (*working poor*)¹⁰. Inoltre, l'inserimento in questo settore costituisce per i migranti il solo inserimento possibile nel caso in cui siano sprovvisti di titolo di soggiorno, e anche molti migranti in situazione di soggiorno regolare spesso non hanno altre opportunità, oppure preferiscono un guadagno immediato più alto piuttosto che pagare i contributi per dei servizi previdenziali di cui comunque non potranno beneficiare per intero (INPS, 2011). Gli immigrati, infatti, si connotano come una componente strutturale del "sistema Paese" non solo a livello occupazionale ma anche, e in stretta connessione, a livello demografico e pensionistico. Essi sono scarsi fruitori e importanti contributori del sistema previdenziale, in conseguenza della loro giovane età e del loro dinamismo sul mercato del lavoro. Secondo il IV Rapporto sui lavoratori di origine immigrata negli archivi INPS, nel 2009, il bilancio INPS ha avuto un avanzo positivo di 6,9 miliardi di euro, sul quale hanno influito positivamente i contributi degli immigrati (stimabili in circa 7,5 miliardi di euro, circa il 4% del totale nel 2008). Le scelte di politica migratoria dovrebbero superare "la fase dell'emergenza" e sostanzarsi anche di queste considerazioni che implicano innanzitutto la capacità di saper guardare con lungimiranza al futuro: i lavoratori immigrati, una volta giunti all'età della pensione, rischiano infatti di confluire nelle schiere dei poveri, percettori di pensioni ridotte, un po' in ragione dei bassi livelli retributivi che li caratterizzano oggi come lavoratori, un po' per l'alta esposizione alle dinamiche del lavoro "nero" e "grigio".

Si può dire, quindi, che una parte considerevole dell'inserimento lavorativo dei migranti avviene in seguito ad una domanda implicita e sotterranea del mercato italiano.

Il permanere di elevati tassi di disoccupazione, dunque, non ha fatto diminuire la necessità economica di convivere con l'immigrazione, facendo registrare una peculiare relazione tra economia post-fordista e ampliamento dell'economia sommersa e informale. Il mondo del lavoro irregolare costituisce un ambito all'interno del quale gli immigrati rappresentano una

¹⁰ Per un approfondimento sulle conseguenze delle politiche di austerità e sulle trasformazioni dei sistemi di welfare Europei in sistemi di workfare, si veda, tra gli altri, il recente lavoro di Maurizio Lazzarato (2012), *La fabbrica dell'uomo indebitato. Saggio sulla condizione neoliberista*, Roma, Derive Approdi.

risposta estremamente efficace alle esigenze di trasformazione e deregolamentazione dei sistemi produttivi. In Italia la presenza di una quota di economia irregolare (variamente definita e stimata) rappresenta ormai una caratteristica strutturale dei sistemi economici contemporanei ed il lavoro immigrato (più elastico, flessibile e ricattabile rispetto a quello autoctono) si inserisce perfettamente nella risposta basata sulla contrazione del costo del lavoro e dei diritti, efficacemente perseguita in chiave neo-liberista da buona parte del sistema produttivo italiano per confrontarsi con i più efficienti sistemi economici a maggiore tasso di incremento della produttività.

2.2.2. *Principali indicatori del lavoro migrante in Italia*

Il presente paragrafo fornisce una panoramica dei principali indicatori che descrivono le caratteristiche del mercato del lavoro degli stranieri in Italia. In particolare, si prenderanno in considerazione le recenti statistiche riguardanti la condizione occupazionale dei lavoratori immigrati realizzate dall'ISTAT attraverso la *Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL)*¹¹, i dati presentati nel *Rapporto annuale sugli immigrati 2012* prodotti dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche d'integrazione e, infine, i dati presentati dalla Direzione Generale delle Politiche dei Servizi per il Lavoro nel *Rapporto annuale sulle comunicazioni obbligatorie 2012*.

¹¹ La RCFL dell'ISTAT non rileva informazioni sugli stranieri in possesso del solo permesso di soggiorno, nonché sui cosiddetti "irregolari". Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine dell'ISTAT la quota di cittadini presenti clandestinamente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano. Pertanto, è necessario ribadire che "l'utilizzo delle liste anagrafiche sconta alcuni limiti. Più in particolare, le disposizioni normative in materia di ottenimento della residenza per gli stranieri, così come i ritardi nell'aggiornamento delle liste anagrafiche, soprattutto per la mancata o ritardata registrazione degli spostamenti sul territorio, rappresentano i principali ostacoli per l'avanzamento della qualità dei dati sugli stranieri. A tale proposito, è necessario ricordare che l'acquisizione della residenza può essere richiesta dai cittadini stranieri che dimorano abitualmente presso un'abitazione e in possesso di un permesso di soggiorno, valido per almeno un anno, recandosi di persona all'ufficio anagrafe del Municipio dove si vuole stabilire la residenza [...] dunque, le mancate iscrizioni dei cittadini stranieri producono un sottodimensionamento dei residenti mentre le mancate cancellazioni comportano la presenza di un certo numero di residenti 'virtuali' determinando un sopradimensionamento della popolazione straniera" (ISTAT, *Gli stranieri nella rilevazione sulle forze di lavoro*, Collana Metodi e norme n. 27, 2006, p. 16).

L'impatto della crisi economica internazionale sul mercato del lavoro italiano ha prodotto un significativo ridimensionamento dei livelli occupazionali che gli indicatori statistici ufficiali hanno evidenziato (che, però, secondo alcuni studi – analizzati in seguito – sottostimano la reale portata del fenomeno). Nel 2011, dopo due anni di contrazione, l'occupazione complessiva ha mostrato una dinamica lievemente positiva: nella media dell'anno il numero di occupati è aumentato dello 0,4% (95 mila unità). Secondo il «Bollettino Economico» della Banca d'Italia¹² nei mesi finali dell'anno il ritmo della ripresa si è tuttavia indebolito: nel quarto trimestre il numero di occupati è rimasto sui livelli raggiunti in quello precedente, a fronte di una dinamica ancora sostenuta dell'offerta di lavoro, il tasso di disoccupazione è tornato a salire.

La debolezza della domanda di lavoro è proseguita nei primi mesi del 2012, determinando un ulteriore aumento della disoccupazione. Le ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni (CIG)¹³ sono tornate a crescere. Le statistiche ufficiali registrano un aumento del tasso di disoccupazione di quasi 2 punti percentuali. L'ultima nota ufficiale, diffusa il 2 luglio del 2012 dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT, 2012c), riporta che nel mese di maggio il tasso di disoccupazione è salito al 10,1%: il livello più alto dall'inizio delle serie storiche mensili (2004). Il numero dei disoccupati, pari a 2,584 milioni di persone, aumenta del 1,9% rispetto all'anno precedente e su base annua fa registrare una crescita del 26% (+534 mila). Diverse indagini¹⁴ dimostrano come tali dati, seppur preoccupanti, siano sottostimati rispetto all'effettiva consistenza della disoccupazione in Italia che raggiungerebbe un tasso di disoccupazione *reale* pari al 19,6%: un valore molto prossimo al dato spagnolo (21,7%). Il contesto di crisi economica degli ultimi anni ha inferto, inoltre, un duro colpo anche all'occupazione giovanile, in Italia come nel resto d'Europa. La crisi si è abbattuta sull'occupazione dei giovani facendo pagare loro la saturazione del mercato del lavoro e l'estrema debolezza delle loro posizioni contrattuali; infatti, il tasso di disoccupazione giovanile dei 15-24enni, ovvero l'inci-

¹² Banca d'Italia, «Bollettino economico», n. 67, Aprile 2012.

¹³ Cfr. CGIL, Osservatorio CIG, Dipartimento Settori Produttivi: Industria – Agricoltura – Artigianato – Cooperazione Rapporto CIG – Giugno 2012. www.cgil.it/Archivio/SettoriProduttivi/OSSERVATORIO/AndamentiMensiliCIG/Rapporto_CIG_Giugno_2012.pdf.

¹⁴ Cfr. A. Fumagalli, in *Rapporto 2011. Osservatorio sul Mercato del Lavoro della Provincia di Roma*, (Giugno 2012): i disoccupati totali effettivi risultano superiori ai 5,5 milioni (5,584 per l'esattezza) con un tasso di disoccupazione effettivo pari al 19,6%, un valore di poco inferiore al dato spagnolo (21,7%).

denza dei disoccupati sul totale di quelli occupati o in cerca di lavoro è pari al 36,2%, in aumento di 0,9 punti percentuali rispetto ad aprile (ISTAT, 2012b). Anche questo dato sembra sottostimato rispetto alle analisi prodotte dal Centro Studi della CGIA di Mestre¹⁵ che affermano come il tasso di disoccupazione giovanile *reale* a livello nazionale sia 11,3 punti percentuali maggiore rispetto al valore diffuso dalle statistiche ISTAT (sfiorando in alcune regioni il 50%).

Con riferimento al 2011 la minima ripresa dell'occupazione è stata alimentata esclusivamente dalla componente femminile, la cui crescita (1,2%; 110 mila unità) ha compensato la stasi di quella maschile (-0,1%; 15 mila unità). Per entrambi i gruppi la dinamica dell'occupazione riflette quella dell'offerta di lavoro, in espansione per le donne (1,1%) e sostanzialmente stabile per gli uomini (-0,1%). Per la prima volta dall'inizio della crisi, l'aumento dell'offerta di lavoro femminile non è attribuibile unicamente alla popolazione straniera: il tasso di attività delle donne con cittadinanza italiana è salito al 50,7%, cioè 0,3 punti percentuali in più rispetto al 2010.

In Italia nel 2011 è continuata la crescita dell'occupazione straniera (+170 mila unità), ma il relativo tasso di occupazione¹⁶ è risultato, per il terzo anno consecutivo, in discesa (dal 63,1% del 2010 al 62,3% del 2011).

Prendendo in considerazione i dati ISTAT riferiti al triennio (2009-2011), si possono svolgere alcune prime considerazioni di carattere generale: il numero di occupati ha conosciuto nel caso degli italiani un decremento costante pari a -1,6 punti nel 2010 e a -0,4 punti percentuali nel 2011. Decisamente difforme la variazione tendenziale osservata nel caso dei cittadini stranieri. Per la componente comunitaria si registra una crescita del 16,3% nel 2010 e del 6,1% nel 2011; nel caso degli extracomunitari l'andamento è ugualmente positivo, ma con dinamica crescente passando da 6,6% del 2010 al 9,2% del 2011.

¹⁵ Secondo un'analisi della CGIA di Mestre riferita al 2° trimestre 2011, il tasso di disoccupazione giovanile "reale" a livello nazionale è 11,3 punti percentuali maggiore rispetto alle statistiche dell'ISTAT. Il centro studi ha individuato il tasso di disoccupazione "corretto" in ragione dell'incremento degli inattivi, ovvero dei soggetti che per effetto della crisi hanno deciso di non cercare più un lavoro, per maggiori approfondimenti si veda il sito <http://www.cgiamestre.com>.

¹⁶ Un fondamentale indicatore dell'andamento del mercato del lavoro è il tasso di occupazione, che fornisce una misura della capacità di un sistema economico di impiegare risorse umane disponibili.

Italia. Popolazione (15 anni e oltre) per cittadinanza. Anni 2009, 2010, 2011

CITTADINANZA	Valori assoluti			Var. percentuale rispetto all'anno precedente	
	2009	2010	2011	2010	2011
Italiani	21.126.928	20.791.046	20.715.762	-1,6	-0,4
UE	600.090	697.761	740.541	16,3	6,1
Extra UE	1.297.975	1.383.521	1.510.940	6,6	9,2
Totale	23.024.992	22.872.328	22.967.243	-0,7	0,4

Tab. 1. Elaborazione: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT.

Osservando la tabella successiva (tab. 2) si può notare che tra il 2010 e il 2011 le occupate straniere sono aumentate del 10,4% (circa 90 mila unità), contro un incremento della componente maschile del 6,6% (circa 80 mila unità). L'aumento dell'occupazione maschile straniera non è riuscito a compensare il calo occupazionale degli uomini italiani, che è proseguito nel 2011 (-95 mila, pari a -0,8%), anche se a ritmi meno intensi rispetto al biennio 2008-2010.

Nel Rapporto Annuale 2012 l'ISTAT afferma che la metà della crescita dell'occupazione straniera nel 2011 si può ricondurre al lavoro domestico e di cura¹⁷, che spiega circa i quattro quinti dell'aumento dell'occupazione delle immigrate.

Nel triennio della crisi economica il mercato del lavoro continua a presentarsi estremamente segmentato e frammentato, con caratteristiche qualitative e quantitative molto differenti sia per gli italiani che per gli stranieri. Il mercato del lavoro degli stranieri, ed al suo interno quello che concerne le donne immigrate, sembra privilegiare professioni scarsamente qualificate, nell'ambito di alcuni settori specifici di attività economica.

Nell'attuale contesto di recessione l'aumento dell'occupazione dei lavoratori migranti sembra non essere sufficiente a compensare gli effetti della crisi: ad un aumento del numero di occupati corrisponde una diminuzione del tasso di occupazione e un aumento del tasso di disoccupazione degli stranieri.

Ci sono autorevoli indagini che analizzano in modo diverso l'aumento del numero degli occupati stranieri e la diminuzione del tasso di occupa-

¹⁷ Va segnalato che circa l'80% dei lavoratori interessati da attivazioni in tale comparto è costituito da cittadini stranieri. Cfr. *Rapporto annuale sulle comunicazioni obbligatorie 2012* a cura della Direzione Generale delle Politiche dei Servizi per il Lavoro (2012: 30).

zione rilevato dall'ISTAT. La Banca d'Italia, in uno studio pubblicato in «Questioni di economia e finanza» n. 68, prende in considerazione l'incongruenza temporale tra l'iscrizione all'anagrafe, la rilevazione dell'ISTAT e la data dell'effettivo inserimento nel mercato del lavoro degli stranieri. Secondo questa ricerca l'incremento dell'occupazione straniera (nel periodo 2008-2009) riflette esclusivamente "l'incremento della popolazione di lavoratori immigrati registrata nelle anagrafi comunali, mentre il tasso di occupazione della popolazione immigrata si è ridotto nel periodo in misura significativamente maggiore rispetto al dato medio. Poiché al momento della registrazione i nuovi residenti entrano a far parte del campo di rilevazione dell'Indagine sulle Forze di Lavoro, l'incremento delle registrazioni contribuisce automaticamente ad accrescere sia la popolazione, sia gli occupati stranieri. Tuttavia, la registrazione raramente coincide con il momento in cui un lavoratore straniero entra nel paese e trova lavoro. La maggior parte dei nuovi lavoratori registrati era probabilmente già occupata prima di iscriversi alle anagrafi, anche se fino a quel momento sfuggiva al campo di rilevazione dell'Indagine sulle Forze di Lavoro, che stima solamente l'occupazione ufficialmente residente in Italia. È quindi presumibile che, concentrandosi solo sui residenti, l'Indagine possa offrire un'immagine imperfetta dell'effettiva dinamica dell'occupazione straniera e quindi dell'occupazione complessiva, attribuendo al periodo preso a riferimento una crescita dell'occupazione avvenuta, in tutto o in parte, prima del manifestarsi della crisi" (Cingano, Torrini, Viviano, 2012: 11-13).

Italia. Occupati stranieri e italiani 15-64 anni: valori percentuali e assoluti (2010-2011)

		2010	2011	Variazione assoluta 2010-2011	Variazione percentuale 2010-2011
maschi	italiani	12.422.053	12.326.780	-95.273	-0,8
	stranieri	1.211.961	1.291.861	79.900	6,6
	totale	13.634.014	13.618.641	-15.373	-0,1
femmine	italiani	8.368.993	8.388.982	19.989	0,2
	stranieri	869.321	959.620	90.299	10,4
	totale	9.238.314	9.348.602	110.288	1,2
	italiani	2.0791.046	20.715.762	-75.284	-0,4

Totale	stranieri	2.081.282	2.251.481	170.199	7,6
	totale	22.872.328	22.967.243	94.915	0,4

Tab. 2. Elaborazioni Osservatorio sul Mercato del Lavoro Provincia di Roma su dati ISTAT RCFL.

Tra il 2010 e il 2011, mentre il tasso di occupazione degli italiani segnala un contenuto incremento (dal 56,3% al 56,4%), quello degli immigrati è in discesa: dal 63,1% del 2010 al 62,3% del 2011. Mettendo a confronto i dati ISTAT delle Rilevazioni delle Forze lavoro, nel medesimo arco temporale, diminuisce il tasso di occupazione degli immigrati sia per la componente femminile che per quella maschile.

Tassi di occupazione (15-64) per genere e cittadinanza 2010-2011

		2010	2011
maschi	italiani	66,9	66,7
	stranieri	76,2	75,4
	totale	67,7	67,5
femmine	italiani	45,7	46,1
	stranieri	50,9	50,5
	totale	46,1	46,5
Totale	italiani	56,3	56,4
	stranieri	63,1	62,3
	totale	56,9	56,9

Tab. 3. Elaborazioni Osservatorio sul Mercato del Lavoro Provincia di Roma su dati ISTAT RCFL.

Prendendo in considerazione il quadriennio della crisi economica, tra il 2008 e il 2011, in Italia il tasso di occupazione degli stranieri è sceso di 5 punti percentuali (dal 67,1% al 62,2%), mentre quello degli italiani registra un decremento di 1,7 punti percentuali (dal 58,1% al 56,4%). Se si disaggregano i dati con la variabile territoriale la contrazione è stata più marcata nelle aree del Nord rispetto al Centro e al Mezzogiorno, che comunque si sono sempre attestati su bassi tassi di occupazione degli stranieri. Infatti,

i due terzi dell'occupazione straniera si concentra nel Nord, un quarto nel Centro e poco più del 10% nel Mezzogiorno. In particolare, gli occupati comunitari si collocano prevalentemente al Centro Italia e gli extracomunitari nelle regioni settentrionali.

Tasso di occupazione stranieri per aree geografiche 2008-2011 (15-64 anni)

		2008	2009	2010	2011
Nord	maschi	83,9	78,5	76,5	76,3
	femmine	52,0	51,5	49,5	49,8
	totale	68,3	65,1	62,9	62,7
Nord-Ovest	maschi	83,1	77,9	75,8	75,9
	femmine	51,9	51,7	51,1	50,5
	totale	67,8	65,0	63,4	63,0
Italia Nord-Est	maschi	84,8	79,4	77,4	76,8
	femmine	52,1	51,4	47,5	48,9
	totale	68,8	65,3	62,2	62,4
Centro	maschi	81,0	77,7	78,1	76,3
	femmine	57,1	56,4	55,7	54,2
	totale	68,1	66,2	66,1	64,4
Mezzogiorno	maschi	72,6	73,5	71,2	69,5
	femmine	47,9	45,9	47,5	46,5
	totale	59,1	58,3	58,2	56,7

Tab. 4. Elaborazioni Osservatorio sul Mercato del Lavoro Provincia di Roma su dati ISTAT RCFL.

L'aumento degli occupati tra i lavoratori immigrati è legato al tasso di attività (tab. 5) che, se pur in costante diminuzione negli ultimi anni (il dato generale medio conferma una decrescita dal 2005 al 2011 di 2 punti percentuali), si mantiene del 9,5% più elevato rispetto a quello degli italiani che nel 2011 è fermo al 61,4%. In controtendenza il tasso d'attività delle donne straniere dal 2005 al 2011 aumenta dell'1,1%. Secondo Zanfrini, nonostante la progressiva stabilizzazione della popolazione straniera sul territorio (dovuta all'aumento delle famiglie e all'ampliamento delle

seconde generazioni), l'Italia mantiene, dunque, il profilo tipico di un Paese di recente immigrazione e non sembrano vedersi materializzare quegli effetti di scoraggiamento che hanno decretato, in altri contesti nazionali, il calo del tasso di attività della popolazione immigrata fino ai livelli inferiori a quelli complessivi (Zanfrini, 2012: 103).

Tassi attività (15-64 anni) degli italiani, degli stranieri e del totale della popolazione, per genere dal 2005 al 2011

		2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
maschi	Italiani	73,7	73,9	73,6	73,6	72,7	72,3	72,1
	stranieri	87,5	89,0	87,9	87,1	86,2	85,1	84,0
	totale	74,4	74,6	74,4	74,4	73,7	73,3	73,1
femmine	Italiani	50,0	50,4	50,2	51,0	50,4	50,4	50,7
	stranieri	58,0	58,6	58,7	59,9	59,9	58,7	59,1
	totale	50,4	50,8	50,7	51,6	51,1	51,1	51,5
Totale	Italiani	61,8	62,1	61,9	62,3	61,6	61,4	61,4
	stranieri	72,9	73,7	73,2	73,3	72,7	71,4	70,9
	totale	62,4	62,7	62,5	63,0	62,4	62,2	62,2

Tab. 5. Elaborazioni Osservatorio sul Mercato del Lavoro Provincia di Roma su dati ISTAT RCFL.

Osservando i dati ISTAT al protrarsi della discesa del tasso di occupazione degli immigrati si è accompagnato un accrescimento del tasso di disoccupazione. In generale in tutto il Centro-Nord i livelli di disoccupazione degli immigrati sono superiori a quello degli italiani.

Il tasso di disoccupazione medio generale passa dall'8,1% del 2010 all'8,5% del 2011, mentre quello riferito ai soli cittadini italiani passa dall'8,1% all'8%. Il tasso di disoccupazione generale degli stranieri nel 2011 è del 12,1% (UE ed Extra UE). Secondo il II Rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati, disaggregando ulteriormente i dati dei lavoratori stranieri (dividendoli in comunitari ed extracomunitari) e comparandoli con gli italiani, si può notare una stazionarietà del tasso di disoccupazione per la componente italiana (pari all'8% e sostanzialmente invariato nell'ultimo anno disponibile) ed extracomunitaria e un aumento

dell'1,2% nel caso dei cittadini comunitari. È tuttavia necessario ribadire che il tasso relativo ai cittadini italiani è significativamente inferiore a quello registrato per gli UE (11,8% nel 2011) e gli Extra UE (12,3%)¹⁸.

Esaminando l'articolazione territoriale il valore si fa più marcato nelle aree del Nord-Ovest dove l'indicatore raggiunge quota 13,4%. Le aree del Nord-Est e del Centro si allineano al dato medio nazionale, rispettivamente 11,5% e 11,6%, ma è il Mezzogiorno ad evidenziare il dato più contenuto: 10,9%.

Nel grafico che segue (fig. 1) si può notare la rilevante crescita (+3,6%) del tasso di disoccupazione degli stranieri in Italia tra il 2008 e il 2011. Il tasso di disoccupazione delle donne immigrate cresce di 2,6 punti percentuali arrivando a toccare il 14,5%; quello degli uomini cresce in termini percentuali ancora maggiori (4,2%).

Italia. Andamento tasso di disoccupazione stranieri 2008-2011

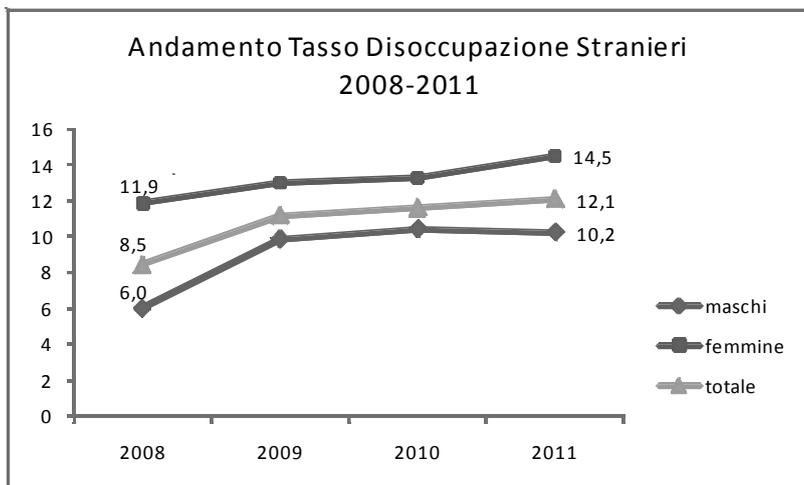


Fig. 1. Elaborazioni Osservatorio sul Mercato del Lavoro Provincia di Roma su dati ISTAT RCFL.

¹⁸ Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (a cura di) (2012), *Secondo rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati*, p. 65.

Tasso di disoccupazione stranieri 2008-2011 (15 anni e più)

Territorio		Sesso	2008	2009	2010	2011
Italia		maschi	6,0	9,8	10,4	10,2
		femmine	11,9	13,0	13,3	14,5
		totale stranieri	8,5	11,2	11,6	12,1
Italia	Nord	maschi	5,5	10,1	11,6	10,5
		femmine	11,9	13,0	14,4	15,5
		totale	8,0	11,3	12,8	12,6
	Nord-Ovest	maschi	5,9	11,1	13,2	11,7
		femmine	11,0	13,2	13,7	15,7
		totale	7,9	12,0	13,4	13,4
	Nord-Est	maschi	5,0	8,7	9,5	8,8
		femmine	13,0	12,8	15,4	15,2
		totale	8,2	10,4	11,9	11,5
	Centro	maschi	7,2	10,1	8,5	10,3
		femmine	12,4	13,7	11,9	13,1
		totale	9,6	11,8	10,0	11,6
	Mezzogiorno	maschi	6,7	7,7	8,0	9,0
		femmine	10,6	11,3	11,3	13,2
		totale	8,5	9,3	9,5	10,9

Tab. 6. Elaborazioni Osservatorio sul Mercato del Lavoro Provincia di Roma su dati ISTAT RCFL.

Per quanto riguarda la durata della disoccupazione, stranieri e italiani mostrano delle caratteristiche molto diverse. Se uno straniero rimane disoccupato mediamente per 13,2 mesi (quindi poco più di un anno), per gli italiani la durata della disoccupazione è di 21,8 mesi (quindi quasi due anni). In generale, la crisi ha comportato un netto peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro italiano: complessivamente è aumentata la probabilità di perdere il lavoro ed anche la durata della disoccupazione. Nell'attuale contesto recessivo i lavoratori immigrati continuano a presentare una minore probabilità, rispetto agli italiani, di passare dall'occu-

pazione all'inattività. Tale dato conferma un altro aspetto della maggiore fragilità della popolazione straniera rispetto alla popolazione autoctona che può contare in caso di perdita dell'occupazione su una più solida rete sociale e familiare che può sostenere più lunghi periodi di inattività (Bonifazi, Marini, 2011).

Durata della disoccupazione (media in mesi) 2° trimestre 2011

Stranieri	Italiani
13,2 mesi	21,8 mesi

Tab. 7. Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati ISTAT RCFL.

Dall'analisi dei dati ISTAT (2012b) concernenti i più significativi indicatori nel mercato del lavoro emerge, con riferimento alla componente straniera, che:

1. l'aumento dell'occupazione degli stranieri (+170.199 unità) sostiene e controbilancia la caduta dell'occupazione degli italiani (-9,4%); si tratta di una crescita prevalentemente femminile +10,4% (90.299 unità) che caratterizza anche il modesto incremento dell'occupazione delle autoctone (+0,2% in valori assoluti 19.989). Di conseguenza si può registrare una caduta dell'occupazione che è riferibile alla componente maschile degli italiani (95.273);
2. decresce il tasso di occupazione che passa dal 63,1% del 2010 al 62,3% del 2011. Quindi, se aumenta il numero assoluto di occupati stranieri (+7,6%), si ricava che tale crescita potrebbe essere imputabile all'aumento della popolazione straniera. L'incremento della popolazione attiva, dovuto all'aumento dei ricongiungimenti familiari e all'ingresso nel mercato del lavoro delle seconde generazioni, incide negativamente sui tassi di occupazione della popolazione straniera. Come sostenuto dalla Banca D'Italia («Questioni di economia e finanza», n. 68, 2011) ciò potrebbe derivare anche dallo sfasamento temporale tra iscrizione anagrafica e rilevazione campionaria dell'ISTAT e l'effettiva data di occupazione dei migranti che spesso le precede. Nel Rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati (2012: 65) si afferma che la mancanza di sincronicità tra le dinamiche del tasso di occupazione e del numero di occu-

pati è spiegabile in ragione delle modalità mediante cui è calcolato l'indicatore. Infatti, il tasso di occupazione è dato dal rapporto tra il numero di occupati e la relativa popolazione di riferimento. Nel caso degli stranieri la popolazione è cresciuta ben più del numero dei lavoratori (nell'ultimo anno i cittadini UE di 15 anni e oltre sono aumentati di quasi 9 punti e gli Extra UE di quasi 10) e questo ha dato luogo ad una lieve diminuzione del tasso di occupazione nel triennio 2009-2011;

3. cresce il tasso di disoccupazione specifico (12,1%) che nell'anno precedente si attestava sul valore di 11,6%, mentre quello riferito agli italiani in un anno di recessione decresce passando dall'8,1% del 2010 all'8,0% del 2011 (il dato medio generale del tasso di disoccupazione, comprendente italiani e stranieri si attesta nel 2011, secondo l'ISTAT, all'8,5%);
4. i lavoratori immigrati presentano una minore probabilità rispetto agli italiani di passare all'inattività. Tale fenomeno può essere spiegato grazie alla maggiore debolezza della componente straniera (sia in termini economici che giuridici) rispetto a quella autoctona che può contare in caso di perdita di lavoro su un più ampio supporto da parte delle reti familiari e sociali che consentono una più elevata permanenza nella condizione di inattività.

In questa prima parte di analisi riferita ai dati dell'ISTAT si può evidenziare che negli ultimi anni si è registrata sia la crescita dell'occupazione degli immigrati che il contestuale incremento numerico della disponibilità al lavoro. Quest'ultima appare obbligata dalla crisi e, soprattutto, dalla condizione di status giuridico in quanto il permesso di soggiorno è subordinato al contratto di lavoro, infatti, la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro porta all'ottenimento del permesso di soggiorno per attesa occupazione. Il significativo aumento della platea dei lavoratori stranieri in cerca di lavoro (in media nel 2011, sono circa 300 mila, di cui 99 mila comunitari e 211 mila extracomunitari), nelle dimensioni registrate negli ultimi anni, mette in evidenza l'esigenza di garantire prioritariamente il riassorbimento di tale platea di lavoratori da parte della domanda di lavoro, con la consapevolezza che tali lavoratori permanendo nella condizione di disoccupazione per più di sei mesi rischierebbero di lasciare il Paese secondo le normative vigenti. Infine, si sottolinea l'importanza del valore assunto dal tasso di attività specifico che si attesta per il 2011 al 70,9% (nel 2010 era di 71,4%) mentre, quello degli italiani è stabile rispetto all'anno precedente

sul valore di 61,4%. Con una differenza, tra le componenti immigrate e autoctone, di quasi 10 punti percentuali. Quindi ciò che sembra definire meglio la presenza straniera nel mercato del lavoro è il tasso di attività. Il rapporto “forza lavoro/popolazione” vede i cittadini stranieri attestarsi su valori decisamente più alti rispetto a quanto sia osservabile nel caso degli italiani. La distanza tra il tasso di attività degli italiani e il tasso di attività dei cittadini comunitari ed extracomunitari, pur caratterizzata da una tendenza alla riduzione, tra il 2009 e il 2011 si è consolidata mediamente tra gli oltre 14 punti percentuali nel primo caso e gli 8 nel secondo.

Per analizzare il quadro complessivo della condizione dei lavoratori stranieri appare fondamentale indagare la composizione per tipologia contrattuale e per settori di attività economica dell'occupazione migrante.

Il *Rapporto annuale sulle comunicazioni obbligatorie del 2012* ha recentemente diffuso i primi risultati del lavoro di raccolta, sistematizzazione ed analisi dei dati disponibili sull'attivazione e la cessazione dei rapporti di lavoro in Italia. I dati di natura amministrativa di fonte Comunicazioni Obbligatorie¹⁹ (CO) sono quelli che i datori di lavoro pubblici e privati devono trasmettere in caso di assunzione, proroga, trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro e pongono nella condizione di osservare i flussi dei contratti (e dei relativi soggetti interessati).

L'importantissimo patrimonio informativo rappresentato dal sistema delle CO, consente di esaminare le principali caratteristiche del mercato del lavoro dipendente e parasubordinato dei lavoratori stranieri da una angolazione di analisi, diversa e complementare, (perché la prospettiva di analisi è datoriale), rispetto a quanto sia possibile fare attraverso i dati contenuti nell'indagine campionaria delle Forze Lavoro (RCFL) dell'ISTAT. I dati delle CO permettono, infatti, di analizzare le caratteristiche dei rapporti di lavoro avviati, le durate dei contratti e dei motivi di cessazione, valutando quale sia il livello di stabilità dei rapporti di lavoro sottoscritti dai lavoratori stranieri.

Dall'analisi sviluppata nel Rapporto emergono tre risultati principali.

Un primo importante risultato, derivante dall'analisi dei flussi di assunzioni e cessazioni per il 2011, conferma quanto emerso dallo studio dello stock degli occupati dipendenti, ossia la maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato tra i lavoratori stranieri rispetto a quelli italiani.

¹⁹ Il sistema delle CO raccoglie dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti regolari di lavoro che interessano sia i cittadini italiani che i cittadini stranieri in possesso di un permesso di soggiorno, che prestino la loro attività lavorativa anche per periodi brevi o su base stagionale.

Mediamente, infatti, i rapporti di lavoro avviati sono nel 18% dei casi dei contratti *a tempo indeterminato*. Tra i lavoratori stranieri di provenienza UE la quota di contratti non a termine sottoscritti è pari al 22% del totale, tra i lavoratori extracomunitari la quota sale al 39%. La differenza è ancora più marcata se si considera la distribuzione dei rapporti di lavoro per genere. Se in media i rapporti di lavoro sottoscritti dalle donne sono nel 17% dei casi a tempo indeterminato, per le donne straniere la percentuale sale al 29% e tra le donne extracomunitarie al 48%.

Il secondo tema fondamentale è rappresentato dalla crescita nel 2011 dei contratti di lavoro a favore di cittadini stranieri sia tra gli UE (+5,2%) che tra gli Extra UE (+5,4%). In questa annualità si sono registrate poco più di 2 milioni di assunzioni di lavoratori stranieri dipendenti e parasubordinati, di cui più della metà (circa 1 milione 157 mila) provenienti dai Paesi Extra UE. Considerando i soli lavoratori interessati da almeno un'attivazione nel 2011, le prime 5 cittadinanze che presentano l'incidenza percentuale più alta sul totale dei lavoratori stranieri attivati sono: rumeni (30,4%), albanesi (7%), marocchini (6,7%), cinesi (5,7%), ucraini (4,5%). Per quanto riguarda i settori di attività economica si sono registrati aumenti considerevoli nei settori dell'Agricoltura, dei Servizi (soprattutto nel welfare domestico) e dell'Industria in senso stretto, mentre il calo continua nel settore delle Costruzioni.

Il terzo ed ultimo tema da segnalare riguarda la segregazione occupazionale degli immigrati nei livelli più bassi della stratificazione socio-professionale. L'attuale crisi economica ha accentuato la segregazione dell'occupazione straniera nelle attività dequalificate. La maggior parte delle nuove posizioni lavorative occupate dai lavoratori stranieri, infatti, continua ad essere scarsamente qualificata. Per i cittadini provenienti dai Paesi UE, sia per gli uomini che per le donne, la qualifica nella quale ricade la maggior parte delle attivazioni è quella dei braccianti agricoli, mentre per i cittadini di Paesi Extra UE è quella dei braccianti agricoli, per gli uomini e delle collaboratrici domestiche per le donne. In conclusione, si può sostenere con Fullin e Reyneri: "In Italia e in Spagna la presenza di una forte domanda di lavoro a bassa qualificazione, non soddisfatta dalla forza lavoro autoctona, unitamente alla carenza di protezioni per chi è senza lavoro, fa sì che gli immigrati, non potendo contare né sul welfare né sul sostegno delle reti familiari, siano costretti ad accettare le prime opportunità di impiego trovate, anche se insoddisfacenti" (Fullin, 2011: 6).

2.2.3. La crisi economica colpisce in modo particolare gli immigrati?

L'analisi delle condizioni occupazionali dei lavoratori immigrati nel contesto italiano conduce a svolgere alcune riflessioni in merito al contesto della crisi economica. Una delle questioni cruciali del dibattito attuale sugli effetti più immediati della crisi economica è, infatti, se tale fenomeno abbia colpito, tra i diversi gruppi della popolazione, in modo particolare gli immigrati.

Su tale questione Laura Zanfrini ha osservato che il caso italiano appare per certi versi singolare nel panorama europeo per il fatto che nel nostro Paese si registra un aumento dell'occupazione, dovuto, però, unicamente alla componente immigrata (Zanfrini, 2012: 102).

Tale incremento si verifica, tra l'altro, nel quadro di un aumento complessivo del peso degli occupati provvisti di titoli di studio più elevati e di una crescita di lavoratori sovraqualificati rispetto alle mansioni ricoperte e dei posti di lavoro a bassa retribuzione.

Il contesto italiano si caratterizzerebbe, quindi, per un'elevata occupabilità dell'offerta di lavoro immigrata, avvantaggiata nell'accesso all'occupazione sia per la componente maschile che femminile in tutte le aree del Paese (ad eccezione della componente femminile nelle regioni settentrionali). Benché sia necessario tener conto anche della crescita della presenza straniera in Italia, che è poi origine di un incremento dell'offerta di forza di lavoro immigrata sul mercato del lavoro, non si può non riconoscere come l'incidenza della componente straniera sul totale delle forze lavoro sia aumentata, con una contestuale contrazione nella forza lavoro autoctona (Zanfrini, 2012: 104-105).

Ricordando come la crisi si sia avviata sul piano economico nel terzo trimestre del 2007 e sul piano dell'occupazione verso la fine del 2008, in un suo editoriale su "La Stampa" anche Luca Ricolfi ha osservato che se in due anni, fra il terzo trimestre del 2008 e il terzo trimestre del 2010, si sono persi circa 750 mila posti di lavoro, la crisi avrebbe però colpito più duramente gli italiani che gli stranieri: nel 2008-2009 gli italiani hanno perso circa un milione di posti di lavoro, mentre gli stranieri ne hanno guadagnati quasi 300 mila. Dopo lo scoppio della crisi, l'occupazione degli stranieri non ha poi mai cessato di crescere, portandosi da 1 milione e 590 mila unità (all'inizio della crisi, nel terzo trimestre 2007) a 2 milioni e 276 mila unità (nel terzo trimestre 2011) (Ricolfi, 2012:1, 33).

Se tali dati mettono in evidenza un fenomeno incontrovertibile, occorre tuttavia interrogarsi anche sulla qualità dell'occupazione degli immigrati

nel mercato del lavoro italiano. A questo proposito, secondo Laura Zanfrini il fatto che non sia possibile osservare effetti di “scoraggiamento” che in altri Paesi hanno prodotto un calo del tasso di attività della popolazione immigrata fino a livelli inferiori a quelli complessivi può indurre a ritenere che, nonostante la progressiva stabilizzazione degli immigrati nella società e la crescita della seconda generazione, l’Italia mantenga, di fatto, il profilo di un Paese di recente immigrazione (Zanfrini, 2012: 103).

Occorre considerare, inoltre, che l’incremento dell’incidenza della componente straniera sul totale della forza lavoro viene registrato insieme ad altri aspetti essenziali per comprendere le caratteristiche dell’occupazione della forza di lavoro immigrata nel mercato del lavoro italiano. Il primo di essi è, senza dubbio, il contestuale aumento della disoccupazione. Va osservato che se nel caso degli italiani all’aumento dei disoccupati corrisponde anche un decremento degli occupati, tra gli stranieri si verifica, invece, un aumento di occupati ma anche di disoccupati.

È necessario, allora, far riferimento anche ai settori che fanno registrare un tale incremento di occupazione per gli stranieri. È stato a questo proposito osservato che il calo di occupazione fra gli italiani ha riguardato prevalentemente le professioni qualificate e tecniche (tecnici elettronici, idraulici, meccanici, elettricisti, conduttori di macchine, fonditori, addetti a macchine industriali), mentre fra gli stranieri la crescita occupazionale è stata registrata prevalentemente fra le professioni non qualificate: dal manovale edile all’addetto nelle imprese di pulizie, dal collaboratore domestico al bracciante agricolo, dall’assistente familiare al portantino nei servizi sanitari e in tutte quelle posizioni che attengono alla qualifica di operaio come il carpentiere, il camionista, l’addetto a macchinari e impianti. Una tale crescita ha inoltre riguardato – come nel già citato caso dell’area OCSE – più che altro le lavoratrici straniere, aumentate fra il 2008 e il 2010 del 23% contro il 14,1% degli uomini (Caritas, Fondazione Zancan, 2011: 201).

Lo scenario tracciato, nel quale le attività poco qualificate continuano ad attingere dalla manodopera straniera, pare rafforzare l’ipotesi che i lavoratori stranieri abbiano effettuato in molti casi scelte di ripiego occupazionale indirizzandosi verso impieghi scarsamente qualificati (Caritas, Fondazione Zancan, 2011: 201). Il sottoinquadramento è un aspetto che continua a riguardare, infatti, in misura maggiore gli stranieri rispetto agli italiani: i laureati sotto inquadrati italiani svolgono nel 60% dei casi professioni tecniche mentre nel 36% dei casi sono impiegati nei servizi o nel commercio; tra gli stranieri, il 26% dei lavoratori sotto inquadrati esercita una profes-

sione operaia e il 37% un'attività lavorativa appartenente al gruppo delle professioni non qualificate. L'aspetto più significativo di una tale tendenza è che nemmeno la permanenza in Italia pare incidere su tale stato di cose: la quota del 41,3% di lavoratori sotto inquadri tra gli stranieri presenti in Italia da meno di 3 anni si riduce solo al 38,2% tra coloro che vivono nel nostro Paese da più di 10 anni (Caritas, Fondazione Zancan, 2011: 202).

Analizzando, infine, le condizioni socio-economiche dei lavoratori immigrati nel contesto della crisi economica, due aspetti appaiono particolarmente significativi. Il primo concerne un differenziale retributivo tra lavoratori stranieri e italiani che si traduce in una retribuzione netta mensile del lavoratore straniero dipendente del 23% inferiore rispetto a quella del collega italiano (e di oltre il 28% nel caso della componente femminile), mentre il secondo aspetto riguarda la situazione di deprivazione materiale vissuta dalle famiglie straniere: quasi un quarto di esse (23,4%) ha percepito difficoltà per il pagamento delle bollette nel corso dell'ultimo anno (contro l'8,3% delle famiglie italiane); inoltre percentuali significative di famiglie straniere denunciano di "non potersi permettere un pasto proteico almeno ogni due giorni" (13% degli stranieri a fronte del 6,2% degli italiani), "non poter adeguatamente scaldare l'abitazione" (18,1% contro 10,1%), "non aver denaro sufficiente per pagarsi il vestiario" (28,1% contro 15,9%), "non potersi permettere una settimana di vacanza lontano da casa" (53,6% contro 39,2%) (Caritas, Fondazione Zancan, 2011: 203-207). In questo contesto, il profilo dello straniero a rischio di povertà più frequente che emerge da un'indagine condotta dalla Caritas è di genere maschile, di età compresa tra i 24 e i 44 anni e che vive da solo in Italia (Caritas, Fondazione Zancan, 2011: 211).

Riprendendo l'interrogativo iniziale – con il quale ci si è chiesti se la crisi economica abbia colpito in modo particolare gli immigrati – occorre osservare, in conclusione, che se, da una parte, il mercato del lavoro italiano appare caratterizzato da una tenuta dell'occupazione straniera nello scenario della crisi economica (in particolare di quella femminile), dall'altra, si registra un contestuale deterioramento della qualità complessiva dell'occupazione per tale tipologia di forza di lavoro (e, ancora una volta, in particolare per quella femminile oltre che per quella giovanile), a causa soprattutto dell'incremento della disoccupazione (contestuale all'aumento dell'occupazione), del sottoinquadramento, dell'impiego massiccio in professioni non qualificate e del differenziale retributivo rispetto agli italiani.

2.2.4. Il paradosso del lavoro immigrato

Per comprendere meglio il livello di inserimento dei migranti del mercato del lavoro italiano sembra utile fare riferimento ad una recente indagine condotta dall'Istituto di Ricerche Educative e Formative (IREF) e presentata nei primi giorni di settembre 2011 nell'ambito del 44° Incontro Nazionale di Studi organizzato dalle ACLI sul tema *Il lavoro scomposto. Verso una nuova civiltà dei diritti, della solidarietà e della partecipazione*. “Si è soliti considerare l'inserimento degli stranieri nel mercato del lavoro italiano in termini di dualismo: diverse sono le opportunità di impiego rispetto agli italiani, differenti i risultati in termini di qualità del lavoro e retribuzioni” (IREF, 2011: 11). La tabella che segue (tab. 8) offre tutti gli elementi utili a sostanziare tale ragionamento “confrontando, per italiani e stranieri, la percentuale di sottoccupati (individui che dichiarano di aver lavorato, per motivi indipendenti dalla propria volontà, meno ore di quelle che avrebbero potuto o voluto fare) e sovra istruiti (persone che svolgono un lavoro che richiede un titolo di studio inferiore a quello in loro possesso). Tra gli italiani la sottoccupazione interessa il 3,6% dei lavoratori, mentre tra gli stranieri si supera il 10,4%; decisamente maggiore è la percentuale di sovra-istruzione: 42,3% tra gli stranieri, 19% per gli italiani” (IREF, 2011: 11).

Tab. 8. Sottoccupazione e sovra istruzione tra i lavoratori: confronto tra italiani e stranieri per sesso (2010).

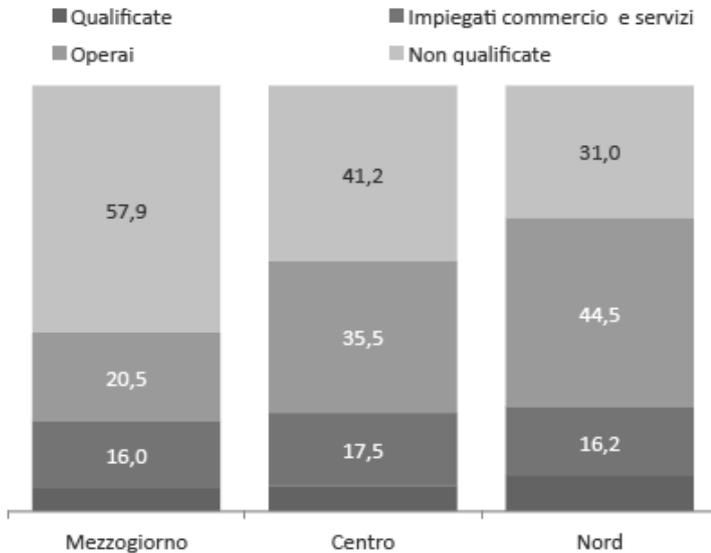
	Italiani	Stranieri
MASCHI		
Sottoccupati (%)	3,5	10,1
Sovraistruiti (%)	18,4	36,0
RETRIBUZIONE NETTA MENSILE (euro)	1.407	1.118
FEMMINE		
Sottoccupati (%)	3,7	10,7
Sovraistruiti (%)	19,8	51,1
RETRIBUZIONE NETTA MENSILE (euro)	1.131	788
MASCHI + FEMMINE		
Sottoccupati (%)	3,6	10,4
Sovraistruiti (%)	19,0	42,3
RETRIBUZIONE NETTA MENSILE (euro)	1.286	973

Fonte: elaborazioni IREF-ACLI su dati ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro

Fonte: IREF (2011: 11).

Le differenze devono essere lette anche tenendo conto della collocazione professionale degli immigrati e dell'area geografica di residenza (cfr. fig. 2). Nel 2010, infatti, il 57,9% degli stranieri residenti nel Mezzogiorno era "impiegato in un'occupazione non qualificata, tale percentuale scende al 41,2% in Centro Italia e al 31% nel Nord. Gli operai sono invece la maggior parte al Nord (44,5%) mentre al Sud arrivano al 20,5%. Basse, se non bassissime, sono le quote di occupati con mansioni impiegate o qualificate. In sintesi, in Italia si è ormai consolidato un modello di specializzazione dell'occupazione straniera nel segmento basso del mercato del lavoro: gli immigrati svolgono i lavori più disagiati e meno remunerativi anche se hanno credenziali formative utili a ottenere impieghi migliori. Ciò nonostante la percentuale di sottoccupazione continua a mantenersi particolarmente alta" (IREF, 2011: 12).

Fig. 2. Occupati stranieri per professione e ripartizione geografica – Anno 2010 (composizioni percentuali).



Fonte: elaborazioni IREF-ACLI su dati ISTAT. Rilevazione sulle forze di lavoro

Fonte: IREF (2011: 11).

2.2.5. Le previsioni del fabbisogno di manodopera immigrata secondo il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Nel mese di febbraio 2011 il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale dell'Immigrazione ha pubblicato un interessante volume dal titolo *L'immigrazione per lavoro in Italia: evoluzione e prospettive. Rapporto 2011*. Si tratta di una indagine che, a partire dall'analisi dei flussi migratori e del mercato del lavoro italiano, formula alcune previsioni sul fabbisogno di manodopera immigrata in Italia per i prossimi dieci anni. Il fabbisogno di manodopera è legato nello stesso tempo alla domanda e all'offerta di lavoro e molte sono le variabili che possono influire sia sul lato della domanda di lavoro sia sul lato dell'offerta. Sul primo versante per esempio: “il ciclo economico, la produttività, il rapporto di convenienza tra fattori produttivi e i costi indiretti legati alla tutela dei lavoratori (costi di assunzione, di previdenza, ecc.). L'offerta invece viene condizionata da variabili di tipo economico, demografico, sociale, logistico e normativo. Il modello proposto perciò prevede la stima indipendente di domanda e offerta di lavoro e il loro incrocio determinerà l'eventuale fabbisogno di manodopera. Dal lato dell'offerta si prevede tra il 2010 e il 2020 una diminuzione della popolazione in età attiva (occupati più disoccupati) tra il 5,5% e il 7,9%: dai 24 milioni e 970 mila del 2010 si scenderebbe a un valore compreso tra i 23 milioni e 593 mila e i 23 milioni circa nel 2020. Dal lato della domanda gli occupati crescerebbero in 10 anni ad un tasso compreso tra lo 0,2% e lo 0,9%, arrivando nel 2020 a quota 23 milioni e 257 mila nel primo caso e a 24 milioni e 902 mila nel secondo” (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale dell'Immigrazione – Italia Lavoro, 2011b: 7). Il Rapporto del Ministero formula tre differenti ipotesi di fabbisogno: un'ipotesi minima, un'ipotesi massima e l'ipotesi media ritenuta la più probabile. Nell'ipotesi di minimo fabbisogno si stima che sostanzialmente non vi sarà necessità di ulteriore manodopera almeno per i prossimi dieci anni. “Tuttavia è un mercato ben distante dalla realtà attuale, verso il quale si può al massimo “tendere”, peraltro non senza rischi, come ad esempio quello di acuire ulteriormente il divario territoriale Nord-Sud” (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale dell'Immigrazione – Italia Lavoro, 2011b: 7). L'ultima ipotesi sembrerebbe essere la più probabile perché si pone in mezzo tra quella di minimo e quella di massimo fabbisogno: “nel periodo 2011-2015 il fabbisogno medio annuo dovrebbe essere pari a circa 100 mila, mentre

nel periodo 2016-2020 dovrebbe portarsi a circa 260 mila” (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale dell’Immigrazione – Italia Lavoro, 2011b: 7).

2.3. L’imprenditoria immigrata

Nel dibattito e nelle policy per l’immigrazione la questione occupazionale – regolare ed irregolare – ha dominato la scena. Come è noto gli immigrati hanno occupato gli impieghi più umili e faticosi, caratterizzati da bassa qualificazione e scarsa remunerazione, ripiegando spesso in condizioni di precarietà e marginalità a forte rischio devianza. Preoccupazione e speculazione politica hanno così distratto l’opinione pubblica rispetto alla complessità del fenomeno.

Ciò che invece ha suscitato meno interesse è il tema dell’imprenditorialità immigrata che è giunto alla ribalta delle cronache negli ultimissimi tempi sia per il sensibile aumento in termini numerici, sia quando, con l’acuirsi della crisi finanziaria, gli è stato attribuito un ruolo decisivo per la progressiva scomparsa di centinaia di piccole imprese manifatturiere italiane²⁰. Già i primi studi sull’argomento²¹, tuttavia, hanno messo in luce come sia inappropriato considerare le imprese immigrate soggetti alieni al contesto; è ormai appurato invece che queste tendono ad assumerne le sembianze, adeguandosi al tessuto imprenditoriale pre-esistente.

²⁰ È emblematico che un premio letterario come lo Strega sia stato assegnato nel 2011 a: *Storia della mia gente* di Edoardo Nesi (ed. Bompiani), un testo a metà strada tra il romanzo e il saggio che racconta con ruvido realismo la fine della piccola imprenditoria tessile nell’area di Prato invasa ormai dalle aziende cinesi. Ad onor di verità, l’autore non se la prende con l’imprenditoria immigrata in sé, ma attribuisce piuttosto alla classe politica del Paese gran parte della responsabilità per la triste situazione nella provincia toscana.

²¹ Le prime ricerche in Italia sull’imprenditorialità straniera si sono concentrate sulle aree industrializzate del Centro-Nord. In particolare, il primo studio pilota è stato realizzato in Lombardia dalla Fondazione ISMU (Ambrosini, Schellenbaum, Baptiste, Zucchetti, 1994), seguito dai rapporti *Milano produttiva* del 1999 e del 2000 (Bernasconi, 1999; Terraneo, 2000) e dall’indagine sulla provincia di Bergamo pubblicata in Zucchetti, Corvo, Perla (1999). Ricerche analoghe sono state svolte poi nella città di Torino (Santi, 1995). Per quanto riguarda Roma, le prime indagini statistiche le ha realizzate la Caritas con i Dossier del 1997 e del 1999. In Toscana, infine, l’attenzione si è concentrata proprio sull’analisi dell’imprenditoria cinese nel distretto industriale di Prato (Colombi, 2002).

Per analizzare correttamente il fenomeno è oggi più che mai necessario adottare un approccio euristico estremamente mirato, volto ad osservare i territori in cui si manifesta con uno sguardo multidisciplinare che alterna il rilevamento e l'elaborazione del dato statistico con strumenti qualitativi tipici dell'indagine etno-antropologica.

2.3.1. La dimensione quantitativa

Stabilire il peso dell'imprenditorialità straniera in Italia non è semplice, come del resto non è facile conoscere con esattezza il numero complessivo delle imprese attive sul territorio nazionale. Negli ultimi anni il sistema camerale riunito ha messo a punto uno strumento di monitoraggio molto utile soprattutto perché registra le "chiusure" che un tempo sfuggivano al sistema di registrazione delle Camere di Commercio. Si tratta dei dati forniti da Movimprese, su base regionale e provinciale che consentono di monitorare l'andamento dell'imprenditorialità in Italia con cadenza trimestrale.

Il sistema ufficiale per la misurazione del tessuto economico del Paese è però il "Registro statistico delle imprese attive ASIA", gestito dall'ISTAT, che fornisce le migliori garanzie di affidabilità proprio perché incrocia le informazioni provenienti da diverse banche dati, tra cui quelle di InfoCamere²². Le imprese straniere in ASIA sono individuabili in base al codice fiscale che non solo indica se il cittadino non è italiano, ma fornisce anche informazioni sul Paese di nascita del titolare. Il limite del Registro ASIA consiste però nel ritardo con cui rende disponibile i dati, circa 18 mesi più tardi rispetto a Movimprese.

Probabilmente per questa ragione la maggior parte degli studi analizzati hanno misurato l'imprenditoria immigrata in Italia utilizzando i dati camerali o al più quelli forniti dagli archivi dell'INPS²³. Per quanto riguarda i

²² Il Registro ASIA è la risposta italiana al Regolamento del Consiglio Europeo n. 2186/93 per il coordinamento comunitario dei registri d'impresa utilizzati a fini statistici. Le fonti utilizzate nell'impianto e nell'aggiornamento di ASIA appartengono a tre diverse tipologie: gli archivi amministrativi gestiti da enti pubblici (tra cui l'anagrafe tributaria, il Registro imprese in uso presso le Camere di Commercio, l'INPS e l'INAIL); gli archivi gestiti da enti pubblici e privati di particolari settori (come l'ABI per gli istituti bancari, l'ANIA per le assicurazioni, l'ENIT per il turismo); altre banche dati dell'ISTAT relative ad indagini settoriali specifiche.

²³ L'INPS registra la quasi totalità dei lavoratori dipendenti e degli apprendisti del settore privato ed alcuni del settore pubblico, così come la maggior parte dei lavoratori autonomi, ad eccezione dei professionisti iscritti negli albi professionali che utilizza-

dati Unioncamere, nel Rapporto annuale 2010 vengono segnalate alcune possibili distorsioni del metodo di misurazione imputabili ad una serie di fattori, quali la presenza di più cariche facenti capo allo stesso soggetto, la mancata o errata registrazione della nazionalità di nascita, il conteggio di cittadini nati all'estero (emigrati poi rimpatriati) e la presenza di soggetti stranieri divenuti in seguito cittadini italiani.

Sono queste precisazioni necessarie per comprendere quanto sia complesso determinare il numero esatto delle imprese immigrate presenti sul territorio italiano e come le stime possano registrare scostamenti anche molto rilevanti. Ma va aggiunto altresì che il ricorso ai registri e ai dati quantitativi pur essendo uno step obbligato per qualsiasi indagine sul tema dell'imprenditorialità, non è sempre sufficiente alla comprensione del fenomeno, soprattutto laddove le intenzioni hanno un diretto risvolto operativo.

Un recente rapporto presentato da Italia Lavoro sul tema dell'immigrazione presenta – come sempre più spesso accade – una sezione dedicata all'imprenditorialità immigrata dove si apprende che nel 2009 le imprese individuali con titolare non comunitario erano 251.562 (esclusi i rumeni e i bulgari), pari al 7,4% del totale delle imprese italiane (dati Movimprese). La concentrazione maggiore si ha in alcune regioni del Centro-Nord: in Toscana (12,1%), in Lombardia (10,8%), in Liguria (10,4%), in Emilia Romagna (10%), in Friuli Venezia Giulia (9,1%), in Veneto e nel Lazio (8,2%). Inoltre, in tutte queste regioni il trend è positivo rispetto all'anno precedente, con tassi del 7,9% in Liguria, del 7,6% nel Lazio, 7,2% in Toscana, 5,8% in Lombardia e 4% in Veneto. Le attività praticate dagli imprenditori immigrati – prosegue il rapporto di Italia Lavoro – si concentrano su tre settori: nel 2009 il 40% era impiegato nel commercio, il 27% nelle costruzioni e il 10% nelle attività manifatturiere. Vi è poi il dato sul trend rispetto al 2011, che vede i primi due comparti in crescita e la manifattura in calo (dal 14,9% al 10%), mentre acquistano maggiore rilevanza l'alberghiero e la ristorazione e le attività immobiliari.

Per quanto riguarda la distribuzione rispetto al Paese d'origine del titolare d'impresa, nel 2009 era il Marocco ad essere maggiormente rappresen-

no obbligatoriamente la propria Cassa di previdenza. Dal 1° gennaio 2005 i datori di lavoro devono inviare mensilmente i dati retributivi e le informazioni necessarie per il calcolo dei contributi, per l'implementazione delle posizioni assicurative individuali e per l'erogazione delle prestazioni. Attraverso l'archivio Emens dell'ISTAT è possibile dunque calcolare con un dettaglio comunale non solo il numero di lavoratori dipendenti ma ovviamente anche le imprese attive.

tato (19,1% sul totale), seguito dalla Cina (13,8%), dall'Albania (10,8%), dalla Romania (6,3%), dalla Tunisia (4,5%) e dall'Egitto (4,1%).

Questi primi dati forniscono un'immagine sintetica delle dimensioni e dell'architettura delle imprese immigrate in Italia, ma hanno il limite di riferirsi soltanto alle ditte individuali, che sono assimilabili più al lavoro autonomo che ad imprese con reali opportunità di crescita. In un recente studio sull'occupazione immigrata dell'ISTAT si legge a tal proposito che "l'articolazione delle posizioni autonome degli stranieri si distingue da quella degli italiani poiché si registrano più lavoratori in proprio che svolgono anche lavoro manuale e meno imprenditori in senso stretto" (ISTAT, 2008). In particolare, gli autonomi – a cui l'INPS associa i parasubordinati, in quanto non legati da un vincolo di dipendenza con i datori di lavoro – si concentrano nelle attività artigianali, commerciali e nel settore delle costruzioni.

Sempre basandosi su dati Movimprese, è di particolare interesse uno studio realizzato dalla Fondazione Moressa non solo perché ha elaborato dati recentissimi sulle imprese immigrate, ma soprattutto perché lo ha fatto su base provinciale. In termini assoluti le attività a conduzione immigrata – che come si è visto si concentrano nelle aree del Centro-Nord – sono oltre 65 mila a Milano (comprendendo anche le province di Monza e Brianza), 57 mila a Roma, quasi 30 mila a Torino, 18 mila a Firenze e 15 mila a Brescia. In generale dal 2005 al 2009 gli imprenditori immigrati sono aumentati del 28,5% e persino nell'ultimo anno rilevato – il 2010, in piena crisi economica – sono cresciuti del 4,9%, a fronte di una diminuzione delle imprese italiane del 2,1% (-0,4% nel 2010). Province minori come Pavia, Lodi, Rieti, Rovigo e Prato registrano tassi di crescita superiori al 60%, mentre nell'ultimo anno gli aumenti maggiori riguardano soprattutto le province di Monza e Brianza, Asti e Rimini (Fondazione Moressa, 2011).

Rispetto ai dati forniti da Italia Lavoro il peso dei primi tre settori coinvolti nel fenomeno dell'imprenditorialità straniera risulta leggermente ridimensionato, specialmente per quel che riguarda la distanza tra il commercio e le costruzioni. La Fondazione Moressa infatti ferma al 29,6% la quota delle imprese straniere nel commercio (che rappresentano l'8,4% del totale delle imprese italiane del settore) e al 22,2% quella nelle costruzioni (il 10,6% del totale italiano), seguite anche qui dalla manifattura che si attesta intorno al 10%.

Rimanendo sulla distribuzione per settore di attività è interessante notare come nell'ultimo anno gli imprenditori immigrati si siano concen-

trati maggiormente nei servizi (altri servizi +12,4%, noleggio e servizi di supporto alle imprese +9,3%), nell'alloggio e la ristorazione (+8,3%), nel commercio (+8,4%) e non hanno mancato l'appuntamento con l'apertura del mercato della fornitura di energia elettrica che, se fa registrare +12,1% tra le imprese italiane, tra quelle a conduzione immigrata raggiunge addirittura +17,2%.

Ma è interessante altresì il dato relativo al settore manifatturiero che vede le imprese straniere tenere molto meglio di quelle italiane in un quadro generale di profonda crisi (-1,5% per italiane, +2,3% le straniere). E tra queste sono proprio le imprese artigiane a determinare i gap più elevati: nel tessile (2,4% tra le straniere; -3,6% tra le italiane), nella chimica, plastica, vetro e carta (+3%; -2,8%), nella meccanica (+6,9%; -1,5%), nel metallo (+0,9%; -2,1%) e nel legno e nei mobili (-1,3%; -2,8%). Il 54,8% è costituito da ditte individuali, il 22,4% da società di persone, il 18,7% da società di capitali.

Quanto al dato sui Paesi d'origine, l'indagine della Fondazione Moresa conferma la presenza prevalente di imprenditori marocchini, rumeni e cinesi (mentre stranamente scompaiono gli albanesi), anche se si registrano rilevanti differenze su base regionale e provinciale, le cui cause meriterebbero ulteriori approfondimenti.

Nel 2010 il 64,7% degli imprenditori immigrati in Italia è nella fascia di età 30-49 anni, mentre le imprese che conducono sono nate nel 69% dei casi dopo il 2000 (l'8,8% sono state avviate nel 2010). La sanatoria del 2002, che ha permesso di acquisire il permesso di soggiorno ad un gran numero di immigrati già presenti sul territorio nazionale, sembra quindi aver giocato un ruolo importante nel processo di emersione di attività imprenditoriali sommerse.

2.3.2. Aspetti qualitativi

La realtà economico-imprenditoriale italiana ha favorito la nascita di piccole imprese straniere più che in ogni altro Paese d'Europa, specie rispetto a quelli del Nord caratterizzati da sistemi industriali avanzati. Un Paese dove l'86,2% delle imprese ha meno di 5 dipendenti e tra queste il peso delle mono-addetto è pari al 66,4% (il 57,2% del totale)²⁴, è chiaro

²⁴ Elaborazioni personali su dati del Registro ASIA-ISTAT relativi alle unità locali delle imprese attive in Italia nel 2008.

che rappresenta un humus imprenditoriale particolarmente propenso ad assorbire imprenditoria immigrata.

Oltre a questo aspetto, dalla letteratura ormai ventennale sull'argomento è possibile distillare una serie di macro-fattori che senza dubbio hanno contribuito dapprima al manifestarsi e successivamente all'espandersi del fenomeno nel nostro Paese:

- il cosiddetto *vacancy chain* (l'occupazione di spazi lasciati liberi dagli imprenditori italiani nei settori meno redditizi e più faticosi come i servizi di pulizia e cura, l'edilizia, il commercio ambulante, i trasporti, ecc.);
- la spinta alla riduzione dei costi di produzione con l'espandersi dell'*outsourcing*;
- il ruolo giocato dalle reti familiari e parentali come canali privilegiati per il reclutamento di manodopera a basso costo;
- l'espandersi del ricorso al subappalto;
- le difficoltà di carriera nell'ambito del lavoro dipendente;
- la progressiva contrazione dei canali di occupazione tradizionali che coinvolge anche gli immigrati;
- l'assenza di una struttura protettiva familiare in caso di perdita del lavoro.

Dal 2007 al 2010 la manodopera straniera nel mercato di lavoro nazionale è cresciuta sensibilmente. A fronte di una contrazione dell'occupazione italiana pari al 4,3% (poco meno di un milione di unità), si registra un aumento dei lavoratori immigrati del 38,5% (+578 mila persone) che nel 2010 ha raggiunto il 9,1% del totale dell'occupazione in Italia. Si consideri poi che per figure professionali come gli artigiani e gli operai specializzati si è assistito ad una "over sostituzione" dei lavoratori stranieri sugli italiani con una crescita dei primi del 29,1%, a fronte di una contrazione dei secondi del 4,6%. In particolare, per mestieri come muratori e carpentieri specializzati, falegnami, pavimentatori e altri artigiani addetti all'edilizia il peso degli immigrati sul totale è pari al 30,9%, con ritmi di crescita del 26% rispetto alla contrazione dei lavoratori italiani del 14,1% (Fondazione Moressa, 2012). Dati alla mano, è più che plausibile aspettarsi nell'immediato futuro un "salto" di una parte di questi lavoratori verso attività autonome ed imprenditoriali.

In generale, avviare un'impresa è segno di intraprendenza, voglia di riscatto e volontà di mettersi in gioco. Per queste ragioni, è opinione diffusa che il livello di imprenditorialità straniera in un determinato territorio sia indice di integrazione sociale oltre che economica, proprio perché descrive

la fuoriuscita di una parte di immigrati da una situazione di marginalità e di dipendenza.

Ma c'è anche chi sostiene che far coincidere imprenditorialità ed emancipazione non sia sempre opportuno, poiché talvolta la spinta al lavoro autonomo è generata più da elevati tassi di precarietà, discriminazioni, disoccupazione e lavoro sommerso, che da una reale volontà di intraprendere una libera attività sul mercato (Savino, Valzania e Brusciagliani, 2005). In questi casi l'imprenditore gode di scarsissima autonomia ed è costretto all'interno di rigorosissimi meccanismi di subappalto in cui il rapporto di dipendenza con i committenti è del tutto equiparabile (se non peggiore) a quello di un lavoratore dipendente (Cadagnone, 2003). Visti i dati sull'occupazione immigrata nell'edilizia si tratta di una prospettiva tutt'altro che remota.

Per una migliore comprensione delle motivazioni alla base della scelta di intraprendere in Italia, ci viene in soccorso una recentissima indagine del CNEL condotta con l'approccio misto accennato nell'introduzione, partendo cioè da elenchi ufficiali e informazioni raccolte attraverso interviste in profondità a testimoni privilegiati, per poi selezionare un campione non probabilistico a cui è stato somministrato un questionario²⁵.

Dall'indagine emerge che gran parte degli imprenditori stranieri contattati proviene da contesti urbani e godeva nel proprio Paese di una situazione economica migliore della media. Quasi tutti hanno un titolo di studio elevato ed esperienze di lavoro qualificato nel Paese d'origine, che poi hanno perso per le motivazioni più disparate. Spesso alla base della difficile scelta di emigrare (intorno ai 25 anni) c'è proprio la perdita di quello status privilegiato, una decisione spinta sia da desideri di emancipazione e di promozione sociale che da necessità di superare problemi economici sopraggiunti in un contesto percepito ormai come privo di opportunità. Tre volte su quattro l'Italia rappresenta per loro il primo approdo, nei restanti casi c'è stato un breve passaggio in altri Paesi europei.

Poco più del 10% degli imprenditori intervistati era disoccupato al momento in cui ha deciso di avviare l'impresa; un dato questo che sembrerebbe confutare la tesi sopra avanzata della scelta obbligata, avvalorato

²⁵ L'indagine ha coinvolto 200 imprenditori immigrati residenti in sei aree geografiche italiane (Torino, Milano, Trento, Modena-Reggio Emilia, Prato, Catania e "Altre aree") sia urbane che distrettuali. Gli imprenditori erano di nazionalità marocchina, egiziana, cinese, senegalese, romena e di "altri Paesi dell'Est Europa", impegnati nei settori alimentare, edilizia, trasporti, metalmeccanico, tessile e commercio. L'indagine è stata presentata il 28 novembre 2011 nella sede del CNEL a Roma.

dal fatto che solo una quota minoritaria dichiara di essere stato indotto a mettersi in proprio dal precedente datore di lavoro italiano. Nella maggior parte dei casi, invece, hanno scelto di intraprendere perché desideravano maggiore benessere economico e più indipendenza.

La scelta di avviare un'impresa avviene intorno ai 34 anni, è ponderata e spesso ben consigliata: più della metà degli intervistati dichiara infatti di avere un parente titolare d'azienda che in alcuni casi contribuisce anche nell'accumulazione del capitale iniziale. Il peso familiare rappresenta un elemento di continuità con il contesto italiano in cui si inserisce, dal momento in cui circa un terzo degli imprenditori coinvolge famigliari e parenti nell'attività aziendale.

Il forte legame con la comunità di origine può tramutarsi però in un'arma a doppio taglio, costringendo le imprese a confinarsi all'interno di nicchie di mercato ristrette e segregate, che non gli consentono di ampliare il proprio capitale relazionale, limitandone di fatto le prospettive di crescita. Può essere il caso delle cosiddette *imprese etniche*, quelle attività cioè intraprese da immigrati proprio per rispondere ai nuovi bisogni emergenti dal fenomeno migratorio (ad esempio la vendita al dettaglio di prodotti tipici, i *phone* ed *internet center*, la ristorazione etnica o i *money transfer*)²⁶.

Per quanto concerne la dimensione d'impresa solo il 35% delle aziende contattate dal CNEL era privo di personale alle dipendenze, mentre il restante 65% aveva un'occupazione media di 3,7 addetti; un dato questo che mette in luce la scelta del CNEL di osservare realtà imprenditoriali nel senso stretto del termine, limitando le attività mono-addetto che, come si è visto nel paragrafo precedente, su base nazionale sono in realtà superiori di quasi 20 punti percentuali.

Da questi brevi accenni sulle prospettive e sulle caratteristiche principali dell'imprenditoria straniera in Italia, si evince una realtà complessa che sarebbe troppo riduttivo rappresentare nei soli termini economici. A

²⁶ Sul tema delle imprese etniche è interessante la classificazione proposta da Ambrosini (1999) che le suddivide in 6 categorie distinte: le imprese *esotiche* (si rivolgono solo ai connazionali immigrati), le imprese *etiche allargate* (vendono prodotti etnici ma ad una clientela mista), le imprese *intermediarie* (si rivolgono ai connazionali, ma non per la vendita di prodotti esotici, piuttosto erogano servizi di credito, legali, medici, ecc.), le imprese *prossime* (nascono per offrire servizi agli immigrati ma poi interessano anche la clientela italiana, come alcune agenzie di viaggio), le imprese *aperte* (in competizione con le imprese italiane) e infine le imprese *rifugio* (spesso semi-sommerse, nate per ovviare alla difficoltà di entrare nel mercato regolare). È chiaro che maggiore è il numero delle imprese rifugio minore è il tasso di integrazione economica e sociale degli imprenditori in un determinato territorio.

tal proposito i ricercatori del CNEL giungono alla conclusione che vi siano tre fattori che influenzano la presenza delle imprese immigrate sui territori: 1) il livello di benessere economico provinciale, determinato dal PIL pro-capite; 2) il grado di integrazione locale degli immigrati, che misurano con l'indice di integrazione sociale che il CNEL pubblica annualmente (l'ultimo rapporto, in riferimento all'anno 2009 è stato presentato il 16 febbraio 2012); 3) il livello di dotazione di capitale sociale che misurano con una tecnica elaborata in un precedente progetto PRIN (Chiesi, 2007).

Senza entrare nei dettagli metodologici che esulano dalle finalità di questo contributo, è evidente che l'approccio seguito dal CNEL ricalca la necessità di spiegare il fenomeno affrontandolo con approccio multidisciplinare, laddove il *contesto* gioca un ruolo di fondamentale importanza.

2.3.3. Il contesto romano

Lo schiacciamento su occupazioni di tipo prevalentemente manuale e di basso livello della componente immigrata determina una quota oltremodo ridotta di lavoratori stranieri impiegati a livelli più qualificati, siano essi dirigenti, liberi professionisti oppure immigrati imprenditori (Di Sciuillo, 2011). Questi ultimi pur incidendo poco sull'ammontare della popolosa componente immigrata presente nella provincia di Roma, in termini assoluti rappresentano una realtà davvero consistente, pari a 57.177 unità nel 2010, secondo i dati InfoCamere riportati dal già citato Rapporto Moresa. Va riconosciuta però una probabile sovrastima del fenomeno, perché il valore reale dovrebbe attestarsi invece intorno alle 26.500 unità, secondo quanto riportato dai Rapporti Caritas (2010)²⁷.

Il VII Rapporto dell'Osservatorio, infatti, ferma per il 2009 a 24.745 il conteggio delle imprese immigrate nella provincia di Roma (di cui 17.785 ubicate nell'Urbe) con un incremento rispetto all'anno precedente del tutto simile a quello registrato dai dati della Fondazione Moresa (pari al 7,5%). Il Rapporto fornisce poi ulteriori dettagli sul fenomeno delle imprese ro-

²⁷ Il tasso d'incremento indicato nel rapporto della Fondazione Moresa segnala una crescita del 7,4% rispetto all'anno precedente che corrisponde pertanto a 53.237 imprese immigrate nella provincia di Roma nel 2009. Il dato molto più ridotto che emerge da altri studi dipende con tutta probabilità dal fatto che la Fondazione Moresa ha considerato l'intero stock delle aziende immigrate e non soltanto quelle attive. Movimprese infatti fornisce i dati relativamente a quattro categorie: *registrate, attive, iscrizioni e cessazioni*.

mane a conduzione immigrata, che coprono il 14,7% del totale nazionale, segnalando così una certa vitalità a dispetto della crisi anche nel biennio 2008-09. Il 56,2% degli imprenditori proviene da 5 Paesi: Romania, Bangladesh, Cina, Marocco ed Egitto. Una forte concentrazione si rileva anche per i settori: di gran lunga maggioritarie sono le imprese attive nel commercio (10.199, 41,2% del totale) e nelle costruzioni (6.394 pari al 25,8%), come pure nei servizi professionali (11,7%, quota che include le attività immobiliari, il noleggio, l'informatica e addirittura la ricerca).

Dopo il Comune di Roma, seguono per numero di titolari d'impresa nati all'estero: Ladispoli (581 unità); Anzio e Guidonia (più di 400 unità); Ardea, Fiumicino e Pomezia (più di 300); Tivoli, Nettuno, Velletri e Fonte Nuova (più di 200); Cerveteri, Civitavecchia, Mentana, Monterotondo, Marino, Ciampino, Zagarolo, Anguillara, Bracciano e Marcellina (almeno 100). Inoltre, nel 2009 le rimesse inviate tramite *money transfer* hanno totalizzato un ammontare pari 1 miliardo e 789 milioni di euro (+5,1 rispetto al 2008), inviati per il 72% da cinesi (861.528 milioni di euro) e filippini (485.302 milioni di euro), confermando così la Provincia di Roma come area territoriale più proficua per l'imprenditoria straniera in Italia (Caritas, CCIAA, Provincia di Roma, 2010).

Come parziale conclusione, si può affermare che la recessione sta provocando un rallentamento delle dinamiche di inserimento lavorativo anche in un'area storicamente più solida rispetto ad altre zone del Nord Italia dove sono impiegati più immigrati nel settore manifatturiero. A Roma la relativa resilienza dell'occupazione immigrata alla crisi economica è dovuta al peso maggiore degli occupati nei servizi domestici e di cura. La sostanziale tenuta infatti riguarda prevalentemente il lavoro femminile, mentre quello maschile, anche se qualificato, soffre maggiormente la contrazione generale.

In conclusione, è molto probabile che il trend positivo della classe imprenditoriale immigrata nella capitale sia destinato a consolidarsi nei prossimi anni, sia per le caratteristiche specifiche del contesto romano (che attira un gran numero di immigrati), sia per quei fattori più generali già elencati in precedenza, come l'assenza della rete protettiva familiare, la capacità di competere riducendo sensibilmente i costi di produzione, la minore dipendenza dal settore manifatturiero e l'aumento della disoccupazione generale.

2.3.4. *Quali servizi per gli imprenditori immigrati?*

Alla luce di quanto emerso fin qui, l'imprenditorialità immigrata in Italia è un argomento di indubbio interesse specialmente in una fase difficile come quella che stiamo vivendo. Una volta esposti i tratti essenziali del fenomeno, tuttavia, non è possibile stabilire se, dati alla mano, la crescita delle imprese immigrate in Italia rappresenti un segnale positivo per una migliore integrazione sociale ed economica o se al contrario denoti un ulteriore allarme di precarietà e frammentazione del mercato del lavoro. La prudenza è d'obbligo, anche perché come si è visto, per certi aspetti l'imprenditore immigrato assomiglia molto di più a quello italiano di quanto si potesse immaginare.

L'area metropolitana di Roma si fa sempre più evanescente acquisendo la conformazione di "città diffusa", all'interno della quale diventa impossibile riconoscere i tratti tipici della città consolidata che siamo abituati a conoscere (zone residenziali, produttive, popolari, ecc.). In questo contesto è molto stretto il legame tra la trasformazione di agglomerati periurbani sempre più multietnici e l'occupazione di nuovi spazi di mercato da parte degli immigrati ivi insediati.

In una recente indagine dell'ISFOL sull'integrazione tra le politiche attive del lavoro e le politiche sociali emerge che "il passaggio al lavoro autonomo rappresenta la naturale evoluzione [di un certo tipo *N.d.R.*] di lavoro immigrato".

Le motivazioni sono quelle già citate: la scarsa mobilità professionale, spesso limitata ulteriormente da meccanismi discriminatori, l'aumento della disoccupazione, l'assenza di protezioni quando si perde il lavoro (Morrucchi, Montedoro, 2011).

Si è visto inoltre che oltre ai servizi domiciliari e di cura, i lavori dove si concentra l'immigrazione romana con maggiori potenzialità di trasformarsi in attività imprenditoriali sono proprio quelli legati al commercio (che può rispondere ai bisogni dei nuovi cittadini), ai mestieri legati all'edilizia (non solo di nuova costruzione, ma anche di consolidamento) e alla ristorazione.

Si tratta tuttavia ancora di definizioni troppo generiche e suddivisioni settoriali che comprendono al loro interno una grande quantità di sfumature, ognuna delle quali si adatta ai diversi contesti, che nella capitale possono mutare profondamente nel raggio di poche centinaia di metri. Diversi bisogni significa però anche diverse soluzioni, che possono richiedere interventi sulle normative generali ovvero iniziative territoriali più semplici,

dai risvolti operativi immediati. Si riportano qui di seguito i fabbisogni più ricorrenti emersi dalle ricerche analizzate:

- semplificazione amministrativa con particolare riguardo al permesso di soggiorno del titolare e di eventuali coadiuvanti;
- facilitazione nella comprensione delle norme e nell'espletamento degli oneri burocratici, anche per limiti di carattere linguistico;
- maggiore consapevolezza degli oneri e dei benefici previdenziali (si richiede di poter usufruire della pensione nel Paese di origine);
- riduzione della discriminazione subita da istituzioni e imprese italiane (isolamento);
- networking anche con imprese italiane (sia per motivi di integrazione che di business);
- miglioramento (e talvolta creazione) dei rapporti con gli istituti di credito;
- aiuto nel recupero dei crediti dei clienti morosi;
- consulenze di carattere informatico.

Inoltre, la già citata indagine CNEL dimostra che quando sono inserite in contesti produttivi a carattere distrettuale le imprese tendono a rivolgersi più alle associazioni datoriali (specialmente sui temi della sicurezza e dell'igiene) che ai consulenti privati, comportandosi di fatto in maniera simile alle imprese italiane. In particolare nella prospettiva del *make or buy* tendono ad affidare all'esterno le funzioni relative alla consulenza fiscale e a quella contabile (CNEL, 2011).

A questo proposito, una ricerca ISFOL del 2006 ha analizzato l'atteggiamento delle principali associazioni di categoria dell'area romana nei confronti degli imprenditori stranieri. Dall'indagine emerge una tendenza a trattarli alla stregua dei loro colleghi autoctoni, senza alcuna forma di specializzazione che invece stanno sviluppando diversi professionisti italiani (prevalentemente commercialisti). Evidentemente essendo più diffusa e meno decifrabile, l'imprenditoria immigrata nei contesti urbani per un verso tende a rivolgersi ai consulenti privati, per l'altro non appare un target interessante per le associazioni. Dal loro punto di vista alla base di questa scelta cinque anni fa (vale a dire prima della crisi) c'erano sia ragioni di costi, ritenuti all'epoca troppo elevati rispetto ai potenziali ritorni, sia motivazioni strategiche, proprio perché si riteneva che le problematiche riscontrate dagli imprenditori immigrati fossero le stesse degli italiani (Laj, Ribeiro Corossacz, 2006).

In uno scenario profondamente mutato sia per la consistenza numerica delle imprese sul territorio, sia per la situazione di maggiore difficoltà

generalizzata, mettere a punto servizi per l'imprenditoria immigrata sembrerebbe invece una scelta più che opportuna. Ma si è visto che l'imprenditoria immigrata ha bisogno di essere analizzata in modo molto puntuale. In questo senso, la tipologia e la dimensione d'impresa, il settore di produzione, la nazionalità del titolare e il peso del gruppo etnico sul totale delle imprese italiane sono soltanto alcuni dei fattori da approfondire per comprenderne davvero le dinamiche e i fabbisogni.

Il mercato del lavoro degli immigrati nella provincia di Roma

VINCENZO CARBONE, CRISTIAN SICA*

3.1. Crisi economica e flussi di lavoro migrante

Il recentissimo Rapporto Annuale ISTAT 2012 presentato come Documento di Sintesi alla Camera dei Deputati il 22 maggio scorso, evidenzia che l'Italia, cioè il “sistema Paese”, come dicono i tecnici, è in recessione dal terzo trimestre 2011. Le prospettive economiche peggiorano ed i comportamenti di imprese e famiglie sono influenzati negativamente dall'affievolirsi delle aspettative e dal deteriorarsi del clima di fiducia.

Tuttavia si sostiene che “negli ultimi mesi si è verificato un netto cambiamento nella psicologia collettiva del Paese e nello scenario politico, con conseguente ridisegno della politica economica e sociale” (ISTAT, 2012a: 2).

Qualunque cosa vogliano dire queste ultime affermazioni, dai dati generali presentati si evince che: l'occupazione straniera cresce dell'8,2% e quella italiana cala dello 0,4%; diminuisce l'occupazione stabile (-0,6%) a fronte di un aumento di quella a termine (+5,3%) e di quella a tempo parziale (+2%); chi è entrato nel mercato del lavoro con contratto atipico dopo dieci anni sperimenta ancora situazioni di precarietà per il 29,2% dei casi (smentendo la teoria delle carriere esterne e della valorizzazione del capitale esperienziale); il 10% non è più sul mercato e molti sono quelli che hanno sperimentato un peggioramento delle condizioni lavorative; diminuisce il reddito reale delle famiglie che è tornato su livelli di dieci anni

* Vincenzo Carbone è autore dei paragrafi 3.1., 3.3.3., 3.3.5., 3.5. e 3.6.; Cristian Sica è autore dei paragrafi 3.2., 3.3.1., 3.3.2., 3.3.4. e 3.4.; Marco Giannini (Openhub Italia) ha realizzato l'appendice grafica 3.7.

fa. Cioè ogni cittadino negli ultimi quattro anni ha perso circa 1.300 euro (prezzi 2011) in termini di potere reale di acquisto.

Il presidente dell'ISTAT segnala che negli ultimi venti anni è cambiata più la società dell'economia e che le trasformazioni che si sono realizzate non sono state sufficienti a "ridurre strutturalmente le forti differenze sociali, territoriali, generazionali e di genere che continuano a caratterizzare l'Italia" (Istat, 2012a: 5).

Infine, l'Istituto Nazionale di Statistica certifica che "nonostante i complessivi miglioramenti della condizione di vita degli stranieri permane una chiara disuguaglianza con gli italiani. A fronte di un tasso di occupazione più elevato (62,3% contro il 56,4% degli italiani), il reddito medio di una famiglia composta da soli stranieri è ancora pari a circa la metà di quello di una famiglia italiana. Quasi il 42% dei minori stranieri vive in famiglie in condizioni di deprivazione materiale, contro il 15% rilevato per gli italiani. Oltre il 7% degli studenti stranieri risulta ripetente (per gli italiani la quota è del 4%) e il 48% appare in ritardo rispetto al corso di studi (8,5% per gli italiani). Il tasso di abbandono scolastico è del 43,6% per gli studenti stranieri effettivamente presenti sul territorio (cioè al netto di quelli che hanno abbandonato il Paese) e del 15,5% per quelli italiani. L'incidenza dei Neet è del 32,8% per gli stranieri, a fronte di un valore del 21,5% per gli italiani" (ISTAT, 2012a: 14-15).

Nonostante i recenti cambiamenti nella psicologia collettiva e nello scenario politico rilevati dal presidente dell'ISTAT, altri dati forniti della medesima ed autorevole fonte mostrano che: il Paese invecchia, la struttura delle famiglie si contrae nella composizione e si allunga per effetto della dilazione dell'uscita dalla famiglia e per il fatto che tutte le fasi di vita si sono spostate in avanti. Le famiglie riducono non solo il numero dei figli, ma anche la percentuale di risparmio per sostenere i consumi; i trasferimenti pubblici alle famiglie costituiscono un supporto necessario a non far precipitare lavoratori dipendenti, famiglie e territori nell'area della povertà relativa. L'Italia si presenta bloccata nei movimenti di mobilità sociale relativa (al netto dei cambiamenti complessivi della struttura occupazionale) e "tende a cristallizzare le disuguaglianze nel tempo" mentre è "aumentata la probabilità di sperimentare una mobilità discendente" (ISTAT, 2012a: 12). L'economia regionale e la società laziale, pur nelle proprie specificità, si inscrivono in questo quadro. I dati dell'Osservatorio Provinciale del Mercato del Lavoro consentono di fare dei bilanci sul 2011 attraverso l'analisi delle Comunicazioni Obbligatorie trasmesse dai datori di lavoro e da quelle, fornite direttamente ai Centri per l'Impiego dai lavoratori im-

mediatamente disponibili (disoccupati). Nonostante ci siano delle criticità relative alla tipologia del dato, come ad esempio:

1. il lavoro irregolare presente nell'economia sommersa che l'ISTAT, per il 2011, stima si collochi tra il 16,3 e il 17,5 del PIL, ma che appunto sfugge alle statistiche, alle norme e, ovviamente, anche all'obbligo delle comunicazioni;

2. la questione dell'attendibilità del dato in riferimento alla veridicità delle informazioni relative alle forme contrattuali adottate, alle caratteristiche qualitative e quantitative dell'impiego. La presenza di inevitabili limiti e difficoltà non inficia le caratteristiche uniche dei dati disponibili dall'Osservatorio: tra queste la più importante concerne il fatto che si dispongono di *dati di flusso* – quindi non campionari e di stock – che, tendenzialmente, *censiscono tutti i movimenti amministrativi*¹ per l'ambito territoriale di riferimento, all'interno di un arco temporale stabilito. Cosa emerge di significativo dall'analisi quantitativa delle principali variabili considerate?

Nel 2011 le iscrizioni delle persone in stato di disoccupazione, raccolte dai Cpl della Provincia di Roma, sono state 131.100 con una forte diminuzione (-9,5%) rispetto al 2010 (144.929). Le iscrizioni dei cittadini italiani diminuiscono del -11,3%, mentre quelle relative ai cittadini immigrati, pur diminuendo rispetto al 2010 (-2,8%), rappresentano oltre un quinto (21,7%) del totale degli iscritti, e coinvolgono migranti di 146 diverse cittadinanze. I rumeni, pur riducendo il numero degli iscritti (-1,3%), rappresentano il 41,2% delle iscrizioni totali dei cittadini immigrati nel 2011. Nel 2011 nella Provincia di Roma sono 1.514.692 gli avviamenti al lavoro che hanno coinvolto 553.347 lavoratori, di cui 116.043 cittadini stranieri.

L'analisi dei lavoratori immigrati contrattualizzati ha potuto anche tener conto dei dati concernenti il lavoro domestico (raccolti dalla banca dati INPS).

Tra il 2010 e il 2011, a fronte di un decremento generale degli avviamenti -1,8%, si registra un incremento degli avviamenti al lavoro degli immigrati.

Considerando i lavoratori immigrati contrattualizzati, l'aumento rileva-

¹ La differenza tra movimenti amministrativi (iscrizioni, avviamenti al lavoro e cessazioni anticipate) e lavoratori iscritti, cessati anticipatamente ed avviati al lavoro può costituire una delle insidie nell'analisi e nell'interpretazione dell'andamento e delle caratteristiche del mercato del lavoro migrante nella provincia di Roma. Nel corso del capitolo si farà riferimento ai lavoratori, se non altrimenti specificato. In gergo, durante le elaborazioni, si parlava di "teste" sapendo bene che nel mercato reale e non in quello degli astratti simboli numerici si collocano braccia-lavoro.

to è del 6,8%, che rappresenta un incremento su base annua di 7.447 lavoratori; tale dinamica sembra essere connessa alla più consistente crescita della componente femminile (3.684 lavoratrici).

A fronte del clima recessivo, l'aumento dei lavoratori stranieri avviati al lavoro ha contribuito significativamente ad attenuare la brusca diminuzione registrata tra gli impieghi dei lavoratori italiani.

Nel 2011 il peso degli avviamenti degli immigrati rappresenta circa il 21% del totale dei lavoratori contrattualizzati.

L'indice di flessibilità, ovvero la media dei contratti per lavoratore, mostra che il rapporto tra contratti e occupati, tra il 2010 e il 2011, si attesta sul valore di 1,92. Mentre l'indice di flessibilità specifico delle lavoratrici immigrate, si attesta sulla media di 2 contratti per anno. Gli indici riferiti ai lavoratori immigrati, sia quello complessivo che quello femminile, si collocano al di sotto della media generale per la Provincia che nel 2011 è di 2,74 mostrando che, in generale, il lavoro degli immigrati è meno instabile rispetto a quello degli italiani.

Nel 2011 il 40,3% dei lavoratori immigrati assunti è rumeno. Seguono i lavoratori di cittadinanza filippina (7,8%), bengalese (4,4%) e ucraina (4%).

La distribuzione dei lavoratori contrattualizzati, distinti per cittadinanza e genere, mostra tra le componenti maschili e femminili differenze molto rilevanti alludendo a forme di lavoro a forte specializzazione.

Nel corso del 2011 si è rilevata rispetto all'anno precedente una leggera contrazione del peso del contratto a tempo indeterminato (dal 49,6% al 48,4%), forma contrattuale che riguarda quasi la metà dei lavoratori immigrati avviati (59.841). Il 58,2% dei contratti a tempo indeterminato viene applicato alle lavoratrici immigrate, che confermano una maggiore stabilità della forma di inquadramento rispetto agli uomini.

Le tipologie contrattuali a termine rappresentano il 50% (61.895) degli avviamenti al lavoro subordinato e parasubordinato dei lavoratori immigrati nel corso del 2011. Il maggior incremento coinvolge i lavoratori con contratti a tempo determinato che aumentano dell'1,2% (4.453) rappresentando oltre il 40% degli impieghi di lavoro totali (50.244 lavoratori immigrati avviati). La crescente instabilità del rapporto di lavoro nel 2011 riguarda oltre la metà dei lavoratori immigrati (50,2%). Il mercato del lavoro provinciale si presenta estremamente segmentato, infatti, sarebbe corretto usare il plurale ed usare la nozione di "mercati del lavoro locali", soprattutto per quanto riguarda la componente migrante. La segmentazione è mostrata anche dalla evidenza che lavoratori e lavoratrici di origine

straniera sono stati colpiti dalla crisi in maniera differente, in ragione del genere e di specifici settori di attività e profili occupazionali. Nel mercato del lavoro provinciale emerge una segregazione verticale (gerarchia delle qualifiche professionali) e orizzontale (settori di attività economica) basate sul genere e sulla cittadinanza². Nelle 10 prime sezioni di attività (Divisioni ATECO) analizzate convergono oltre il 96% delle prestazioni lavorative degli stranieri. Nell'incremento dei lavoratori avviati al lavoro pesa l'aumento della sezione delle attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico che arriva a rappresentare quasi il 30% dei lavoratori avviati nel 2011. Si tratta di attività legate ai servizi sociali e familiari, prevalentemente alle dipendenze di famiglie o convivenze con ruoli di cura della casa o alla persona. Oltre al lavoro domestico e di cura la maggioranza dei lavoratori immigrati ha trovato occupazione nelle sezioni: costruzioni 14,7%, attività dei servizi di alloggio e di ristorazione 14,2%, servizi di supporto alle imprese 13% e commercio 7%.

Nell'area provinciale romana oltre l'84%³ degli occupati stranieri trova impiego nei servizi alla persona, alle imprese e nel commercio (macrosettore definito da molti studi come *basso terziario*)⁴, che come per i lavoratori italiani impiegati costituiscono i settori che assorbono la quota più numerosa di manodopera. Con riferimento alle prime 5 cittadinanze (Romania, Filippine, Bangladesh, Ucraina e Perù) per numero di lavoratori immigrati contrattualizzati nel 2011, appare evidente il fenomeno della segregazione su base nazionale della manodopera in alcuni settori: edilizia e costruzioni,

² Utilizzare la nozione di cittadinanza, che fa riferimento all'appartenenza giuridica allo Stato, piuttosto che la nozione di "etnia", appare in questa sede più corretto. Si confronti, a tal proposito Hobsbawm, Ranger, *L'invenzione della traduzione*, 2002; Anderson, *Comunità immaginate*, 2000; Gallissot, Kilani, Rivera, *L'imbroglione etnico*, 2012.

³ Il dato si ottiene aggregando le sezioni (ATECO 2007) riferite ai lavoratori immigrati contrattualizzati nel 2011: Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico (29,3%), Attività dei servizi di alloggio e ristorazione (14,2%). Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (13%), commercio all'ingrosso e al dettaglio (7,05%). Trasporto e magazzinaggio (6,09%). Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (2,92%). Servizi di informazione e comunicazione (2,75%). Altre attività di servizi (2,49%). Sanità e assistenza sociale (2,32%). Attività professionali scientifiche e tecniche (1,41%). Istruzione (1,16%). Attività immobiliari (0,64%). Attività finanziarie e assicurative (0,30%). Organizzazione e organismi extraterritoriali (0,16%). Amministrazione pubblica e difesa. Assicurazione sociale obbligatoria (0,15%).

⁴ Si veda a tal proposito l'analisi dei dati INAIL realizzata dall'Osservatorio romano sulle migrazioni. Ottavo rapporto, 2011 nell'articolo *I lavoratori immigrati nell'area romana. L'impatto della crisi*.

trasporto e magazzinaggio, ristorazione, commercio al dettaglio, servizi di pulizia e personale domestico. Nel segmentato mercato del lavoro italiano, così come in quelli locali, si può rintracciare il tratto comune del tendenziale livellamento verso il basso degli impieghi. Il mercato del lavoro locale, in convergenza con le tendenze nazionali ed in continuità con il recente passato, sembra offrire segmenti specifici di occupazione caratterizzati da un elevato sottoinquadramento che prescinde dai titoli di studio posseduti e dalle qualifiche professionali formalmente acquisite nel Paese di origine o nel contesto del Paese ospitante. Nel mercato del lavoro provinciale, infatti, prevalgono per i lavoratori immigrati le professioni di muratore, manovale edile, addetto ai servizi di pulizia, cuoco e lavapiatti. Per le lavoratrici le qualifiche maggiormente rappresentate sono: collaboratrice domestica, addetta all'assistenza familiare (lavori di cura di bambini e anziani) e addette alle pulizie.

Nella provincia di Roma nel 2011, considerando i lavoratori (e non i movimenti amministrativi), le cessazioni che riguardano le interruzioni anticipate dei rapporti di lavoro in essere sono state 435.398, in diminuzione rispetto all'anno precedente del -14,1% (507.388).

Tra il 2010 e il 2011 diminuiscono in maniera rilevante le cessazioni che riguardano gli italiani (-16,1%) ed i lavoratori immigrati comunitari (-4,1%), mentre quelle dei non comunitari decrescono del -6,5%.

Le cessazioni che coinvolgono lavoratori immigrati sono in totale 86.669 con un decremento del -5,3% rispetto al 2010. La componente maschile fa registrare una decrescita maggiore (-8,1%) rispetto a quella femminile (-1,8%). Le cessazioni, inoltre, mostrano una diminuzione omogenea (tempo indeterminato -7,2%; tempo determinato -7,7%; apprendistato -7,6%); i lavoratori con contratti di Co.Co.Pro./Co.Co.Co. fanno registrare un decremento minore che si attesta al -3,9%.

La tipologia contrattuale a tempo indeterminato riguarda il 49% delle interruzioni dei rapporti lavorativi, mentre rappresenta circa 41% del tempo determinato, circa l'8% delle forme Co.Co.Pro./Co.Co.Co. e il 2% dell'apprendistato.

Il peso così elevato delle cessazioni a tempo indeterminato rende evidente che gli effetti della crisi economica stanno colpendo anche la componente più garantita tra i lavoratori immigrati nel mercato provinciale del lavoro.

Le prime 10 sezioni di attività racchiudono il 94% delle cessazioni e coinvolgono maggiormente i lavoratori immigrati inseriti nell'attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro (circa 26%), nelle costruzioni

(il 18,6%), nelle attività di servizi di alloggio e ristorazione (12,8%), nelle attività di noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (12,2%) e nel commercio (7,5%). Tale dato, confrontato con quello relativo alla consistenza percentuale degli avviamenti nel 2011, mostra un fenomeno di maggiore espulsione nella sezione di attività delle costruzioni.

3.2. Iscrizioni dei lavoratori stranieri ai Centri per l'Impiego

Al 31 Dicembre 2011 le iscrizioni raccolte dai Centri per l'Impiego (Cpl) della Provincia di Roma sono 131.100 con una forte diminuzione (-9,5%) rispetto all'anno 2010, quando avevano raggiunto la cifra di 144.929. Le iscrizioni presso i Cpl coinvolgono migranti di 146 cittadinanze. Le iscrizioni dei cittadini italiani diminuiscono facendo registrare il -11,3%. Nel 2011 i cittadini immigrati, pur diminuendo rispetto al 2010 (-2,8%), con 28.562 iscritti, rappresentano oltre un quinto (21,7%) del totale degli iscritti ai Centri per l'Impiego, dunque significativa risulta la presenza di lavoratori immigrati che si sono presentati per dichiarare la loro immediata disponibilità al lavoro (disoccupazione amministrativa). Dal punto di vista normativo si ricorda che il lavoratore straniero, in attesa del rilascio o del rinnovo del permesso di soggiorno, può legittimamente soggiornare nel territorio dello Stato e svolgere temporaneamente attività lavorativa. È quanto contenuto nel recente Decreto Monti al fine di facilitare l'impiego del lavoratore straniero nelle more di rilascio/rinnovo del permesso di soggiorno (il Decreto Monti modifica l'articolo 5 del Dlgs 25 luglio 1998, n. 286, con l'inserimento del comma 9-bis)⁵.

Tab. 1. Provincia di Roma. Iscrizioni ai Centri per l'Impiego (2010-2011).

	2010	2011	Var% 2010-2011
Totale iscritti stranieri	29373	28562	-2,8
Totale iscritti italiani	115556	102538	-11,3
Totale iscritti	144929	131100	-9,5

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data warehouse – Osservatorio sul mercato del lavoro.

⁵ Per leggere l'art. 40, comma 3 del DL 201 si veda <http://www.dplmodena.it/leggi/201-11%20DL%20Monti.pdf>.

Osservando la tabella di seguito riportata si può notare la distribuzione delle cittadinanze maggiormente rappresentate tra gli iscritti. La cittadinanza rumena⁶ riduce il numero degli iscritti (-1,3%) ma con 11.769 presenze rappresenta il 41,2% del totale delle iscrizioni dei cittadini immigrati nel 2011, quindi quasi la metà degli iscritti stranieri. Le cittadinanze che fanno registrare le maggiori diminuzioni percentuali sono: egiziana (-20,7%), marocchina (-14,2%) e polacca (-9,1%).

Oltre ai filippini che aumentano del 4,9%, le provenienze dei lavoratori dell'Europa centro-orientale (moldova, bulgara e ucraina) sono le uniche che fanno registrare un aumento degli iscritti tra il 2010 e il 2011.

Tab. 2. Provincia di Roma. Cittadinanze maggiormente rappresentate fra gli iscritti: variazione % stranieri (2010-2011).

	2010	2011	Var% 2010-2011
ROMANIA	11930	11769	-1,3
BANGLADESH	1535	1468	-4,3
UCRAINA	1267	1359	7,2
PERU'	1143	1131	-1,1
ALBANIA	1116	1110	-0,5
POLONIA	1114	1012	-9,1
FILIPPINE	877	920	4,9
MOLDOVA	773	883	14,2
BULGARIA	628	675	7,4
ECUADOR	709	671	-5,3
EGITTO	743	589	-20,7
MAROCCO	644	552	-14,2
INDIA	430	466	8,3
TUNISIA	406	399	-1,7
SRI LANKA	343	349	1,7

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data warehouse – Osservatorio sul mercato del lavoro.

⁶ I cittadini rumeni e bulgari e i cittadini comunitari per iscriversi al C.p.I. devono presentare il codice fiscale e il documento di identità o il passaporto. A partire dal 1 gennaio 2012 i cittadini rumeni e bulgari possono essere assunti con qualsiasi contratto senza dover richiedere il preventivo Nulla Osta allo Sportello Unico per l'immigrazione: è dunque sufficiente effettuare le ordinarie comunicazioni ai Centri per l'Impiego ed ai competenti Enti previdenziali e assistenziali. Per approfondimenti si veda la Circolare del Ministero dell'Interno (<http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/8311DDEE78CD408C93DDA5B8A97334BC/0/> Circolare congiunta Proroga Rumeni Bulgari_2012.PDF) e il sito dell'ASGI (http://www.asgi.it/home_asgi.php?n=1989&l=it).

Per quanto riguarda la composizione delle iscrizioni del 2011, divise per genere e cittadinanza, emerge che le immigrate iscritte (13.183) ai Centri per l'Impiego rappresentano il 46,1% del totale dei lavoratori stranieri. Mentre le iscrizioni femminili riferite alla cittadinanza italiana (51.593) rappresentano il 50,3% del totale. All'interno delle cittadinanze maggiormente rappresentate si registra un indice di femminilità elevato per i seguenti Paesi: Ucraina (83,2%), Perù (64,1%), Ecuador (63,6%), Polonia (62%) e Moldavia (62%). Come si vedrà nel paragrafo dedicato alle professioni dei cittadini immigrati, si tratta di lavoratrici maggiormente avviate in qualifiche di collaborazione domestica, addette alle pulizie e ai servizi di assistenza personale. Nel 2011 la distribuzione del flusso degli iscritti stranieri per classe d'età è abbastanza omogenea. La classe d'età che vanta il maggior numero di iscrizioni è 30-34 anni (18,6% del totale), seguita dalla classe d'età 35-39 anni (16,6% del totale). Per le donne, le classi d'età che contano il maggior numero di iscrizioni sono 30-34 anni e 25-29 anni, che rappresentano rispettivamente il 17% e 15,1% del totale delle iscrizioni femminili, comparativamente più giovani rispetto alla componente maschile.

3.3. Gli stranieri al lavoro

3.3.1. Confronti degli avviamenti nelle annualità 2010 e 2011

Nell'anno 2011 si sono registrati nella Provincia di Roma (UPI, 2011: 171)⁷ 1.514.692 avviamenti complessivi che hanno coinvolto 553.347 lavoratori, di cui 116.043 di cittadinanza straniera. I dati relativi agli avviamenti consentono di monitorare le dinamiche della domanda di lavoro con riferimento all'occupazione dipendente e ad una parte di quella parasubordinata (collaboratori a progetto, coordinati e continuativi ed occasionali). Per effetto della legge n. 2/2009 art. 16-bis co. 11 a, a partire dal 16 febbraio, le comunicazioni obbligatorie relative al lavoro domestico vengono gestite direttamente dall'INPS e non più dai Centri per l'Impiego. In questo

⁷ A livello provinciale, Roma si colloca al sesto posto per offerta di lavoro ai residenti stranieri (con una quota di immigrati occupati pari al 13,9%), avvicinandosi ai risultati delle più dinamiche province manifatturiere del Centro-Nord tra le quali il primato spetta a Macerata (14,9%), seguita da Parma (14,4%), Siena (14,1%), Verona (14%) e Piacenza e Brescia (che presentano un indice analogo a quello della Provincia capitolina). UPI, *Rapporto 2011 sullo stato delle Province nel Lazio*, p. 171.

capitolo sono stati considerati anche i dati riguardanti il lavoro domestico raccolti dalla banca dati INPS⁸ per l'analisi del biennio 2010-2011.

Tra il 2010 e il 2011, a fronte di un decremento generale degli avviamenti (-1,8%), si registra un incremento della componente immigrata. Il dato generale riferito agli avviamenti dei cittadini immigrati nel 2011 è pari a 222.540 rispetto ai 216.476 avviamenti del 2010, con un aumento del 5,6% che in termini assoluti rappresentano 6.064 contratti.

Nel 2011 gli avviamenti degli immigrati rappresentano il 14,6% del totale degli inserimenti lavorativi e circa il 21% del totale dei lavoratori contrattualizzati. Come evidenzia la tabella (tab. 3), la dinamica migliore riguarda gli immigrati extracomunitari con saldi positivi del 3,2%, seguiti dalla componente comunitaria che registra un incremento del 2,3%, gli avviamenti riguardanti i lavoratori italiani subiscono un decremento del -2,6%.

Tab. 3. Provincia di Roma. Contratti avviati per macrocittadinanza (2010-2011).

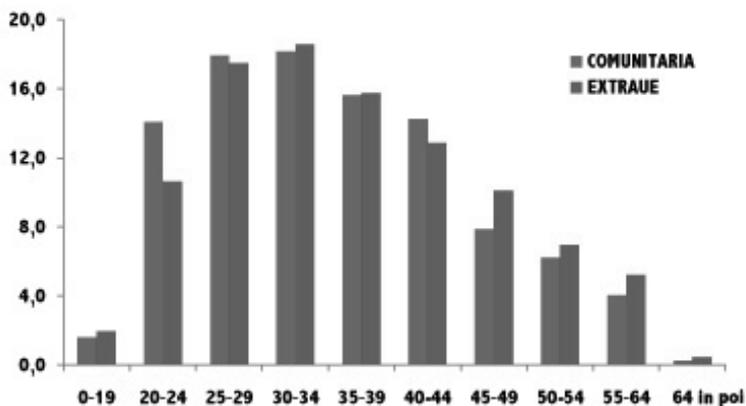
	2010		2011		Var. ass.	Var. %
	Totale	%Cittadinanza (Macro area)	Totale	%Cittadinanza (Macro area)	2010-2011	2010-2011
ITALIANA	1327009	86,0%	1291585	85,3%	-35424	-2,6
EXTRAUE	112121	7,3%	115782	7,6%	3661	3,2
COMUNITARIA	104355	6,8%	106758	7,1%	2403	2,3
ND	498	0,03%	567	0,04%		13,8
Totale	1543983	100,0%	1514692	100,0%	-29291	-1,8

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data warehouse – Osservatorio sul mercato del lavoro.

I lavoratori stranieri avviati per fascia di età si distribuiscono per circa il 18% nella classe 30-34 anni; la percentuale scende al 17% e al 15% rispettivamente nella fascia dai 25 ai 29 anni e nella fascia dai 35 ai 39.

⁸ L'INPS rileva gli occupati, di origine sia italiana che straniera, che hanno ricevuto almeno un versamento contributivo nel corso dell'anno. La fonte dei dati è rappresentata dagli archivi amministrativi generati dalle denunce di assunzione del lavoratore, effettuate dai datori di lavoro (modello Ld09). Le informazioni disponibili riguardano il sesso, la provincia o la regione di residenza, l'età, la nazionalità (o l'area di provenienza) del lavoratore, il numero di ore settimanali retribuite e la retribuzione oraria.

Fig. 1. Provincia di Roma. Lavoratori avviati per macro aree di cittadinanza e classe d'età: incidenza % (2011).



Fonte: Provincia di Roma piattaforma data warehouse – Osservatorio sul mercato del lavoro.

Analizzando la composizione di genere dei movimenti amministrativi relativi agli avviamenti tra il 2009 e il 2010, i contratti attivati che riguardano le donne immigrate aumentano del 3,4%, mentre per i maschi l'incremento è del 2,2%. I dati riportati (tab. 4) mostrano che i contratti riferiti alla componente femminile superano nel 2011 quelli riferibili ai lavoratori, con oltre il 50% degli avviamenti totali.

Tab. 4. Provincia di Roma. Andamento avviamenti lavoratori di cittadinanza straniera (2010-2011).

	2010		2011		Var. % 2010-2011
	Val. ass.	%	Val. ass.	%	
M	108697	50,2%	110918	49,9%	2%
F	107779	49,7%	111622	50,1%	3,4%
TOTALE	216476	100,0%	222540	100%	2,7%

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data warehouse – Osservatorio sul mercato del lavoro.

La difformità tra la cifra degli avviati e degli avviamenti è dovuta al fatto che un lavoratore può aver avuto più di un rapporto di lavoro nel periodo considerato. Per lo stesso motivo, non deve darsi per scontato che la crescita riscontrata nel numero degli avviati debba riflettersi sugli avviamenti. Il numero totale degli avviamenti registrati a carico di un individuo è strettamente influenzato dalla tipologia contrattuale dell'inserimento lavorativo. Come si vedrà nel paragrafo che analizza le tipologie contrattuali, in presenza di avviamenti a tempo indeterminato o determinato di lunga durata, i due valori tendono a coincidere; per contro nel caso di avviamenti per un periodo limitato nel tempo vi è una tendenza alla divaricazione del numero degli avviamenti da quello degli avviati.

Nel momento in cui la forbice tra avviamenti ed avviati cresce in misura elevata si è di fronte all'aumento del numero di inserimenti professionali ripetuti nel corso di un anno, dovuti alla diffusione delle tipologie contrattuali di breve durata (come si vedrà approfonditamente nell'analisi dell'indice di flessibilità contrattuale).

Se dai movimenti amministrativi riguardanti i contratti attivati si passa ad analizzare il numero di lavoratori immigrati (con almeno un contratto nell'anno) effettivamente contrattualizzati, si nota che tra il 2010 e il 2011 l'incremento medio continua a crescere fino al 6,8%.

Nella tabella che segue (tab. 5) si nota che, anche in questo caso, le lavoratrici immigrate realizzano un incremento maggiore del 7,1% rispetto alla componente maschile che si attesta al 6,6%.

Tab. 5. Provincia di Roma. Andamento lavoratori avviati di cittadinanza straniera (2010-2011).

	2010		2011		Var. %
	Val. ass.	%	Val. ass.	%	2010-2011
M	56733	52,2%	60496	52,1%	6,6%
F	51863	47,8%	55547	47,9%	7,1%
TOTALE	108596	100%	116043	100%	6,8%

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data warehouse – Osservatorio sul mercato del lavoro.

Confrontando il numero dei movimenti amministrativi che riguardano gli immigrati con il numero dei lavoratori immigrati coinvolti si può desumere “l’indice di flessibilità specifico”, ovvero la media dei contratti in capo ad ogni lavoratore. Il rapporto tra il numero dei contratti e i lavoratori (lavoratrici) tra il 2010 e il 2011 conferma il dato già molto elevato di 1,92; l’indice di flessibilità delle lavoratrici immigrate rimane alto, confermandosi nella media di 2 contratti l’anno per ogni lavoratrice; entrambi gli indici si collocano al di sotto della media generale per la Provincia che nel 2011 è di 2,74. Comparando i dati con l’indice di flessibilità presente nel lavoro immigrato maschile, si evidenzia la maggiore flessibilità contrattuale del lavoro femminile. Sono le donne (italiane e migranti) nella nostra provincia a risentire maggiormente dei contratti non standard e precari.

Tab. 6. Provincia di Roma. Indice di flessibilità lavoratori immigrati (2010-2011).

2011				2011		
Genere	N. lavoratori	%	Indice Flessibilità	Genere	N. avviamenti	%
M	60496	52,1%	1,83	M	110918	49,8%
F	55547	47,9%	2,01	F	111622	50,2%
Totale contrattualizzati	116043	100,0%	1,92	Totale avviamenti	222540	100,0%

2010				2010		
Genere	N. lavoratori	%	Indice Flessibilità	Genere	N. avviamenti	%
M	56733	52,24%	1,92	M	108697	50,21%
F	51863	47,76%	2,08	F	107779	49,79%
Totale contrattualizzati	108596	100,0%	1,99	Totale avviamenti	216476	100,0%

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data warehouse – Osservatorio sul mercato del lavoro.

Per quanto concerne i lavoratori stranieri avviati le cittadinanze rappresentate riguardano complessivamente 146 Paesi. Considerando il numero degli avviamenti attribuibili ai lavoratori di ciascun Paese d’origine, nel 2011 le prime 15 cittadinanze (esclusa quella italiana) rappresentano l’86,8% di tutti i lavoratori comunitari ed extracomunitari avviati; pertanto l’approfondimento si concentrerà su questi 15 gruppi.

Nella tabella che segue (tab. 7) si può evincere che i lavoratori delle Filippine ottengono il maggiore incremento in termini percentuali (20,7%), seguiti da bengalesi (20,5%) e moldavi (17,3%).

Nel 2011 il 40,3% dei lavoratori immigrati assunti è di cittadinanza rumena: la Romania è la prima nazione per afflusso nella Provincia di Roma (sia per i maschi che per le femmine). Seguono in termini di peso percentuale nel complesso dei lavoratori immigrati avviati le cittadinanze: filippina (7,8%), bengalese (4,4%) e ucraina (4%).

Tab. 7. Provincia di Roma. Lavoratori avviati per cittadinanza (2010-2011).

	2010	2011	Var% 2010-2011
ROMANIA	44587	46844	5,1%
FILIPPINE	7599	9127	20,7%
UCRAINA	4472	4626	3,4%
BANGLADESH	4262	5138	20,5%
PERU'	3994	3969	-0,6%
POLONIA	3779	3547	-6,1%
REP. POP. CINESE	3363	3453	2,6%
ALBANIA	3259	3447	5,7%
MOLDOVA	2992	3512	17,3%
INDIA	2723	3164	16,1%
ECUADOR	2205	2137	-3,1%
EGITTO	2082	2277	9,3%
SRI LANKA	1925	2009	4,4%
BULGARIA	1904	1795	-5,7%
MAROCCO	1528	1596	4,4%

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data warehouse – Osservatorio sul mercato del lavoro.

La distribuzione dei lavoratori contrattualizzati per cittadinanza di provenienza varia in funzione del genere. La cittadinanza rumena presenta il maggior equilibrio nella composizione di genere dei lavoratori contrattualizzati, rispetto alle altre, i cui profili appaiono maggiormente marcati. Quindi, se si esclude la Romania, la prevalenza del genere femminile

coinvolge le lavoratrici avviate provenienti dalle Filippine (61,7%), Paesi dell'Europa centro-orientale (Ucraina, 83,9%; Polonia, 67,9%; Moldova, 65,9%; e da Bulgaria 60,3%), Perù (60,7%) e Ecuador (60,4%).

Come si vedrà nel prossimo paragrafo, dedicato alla domanda di lavoro nei settori produttivi, l'occupazione delle donne immigrate cresce in prevalenza nei comparti che risentono meno del ciclo economico recessivo: servizi domestici e assistenza familiare.

Per la componente maschile prevalgono in percentuale: Bangladesh (96,7%), Egitto (96,1%), India (80%) e Albania (67,4%). Nel contesto di recessione il mercato del lavoro si presenta estremamente segmentato, infatti si dovrebbe parlare di “mercati del lavoro” per quanto riguarda la componente migrante. I lavoratori e le lavoratrici immigrati sono stati colpiti dalla crisi in maniera differente, sia per la composizione di genere che per specifici percorsi lavorativi. La specializzazione settoriale che si trasforma in una vera e propria “eticizzazione del lavoro” è realizzata con una concentrazione in nicchie occupazionali differenziate a seconda della composizione di genere.

Tab. 8. Provincia di Roma. Lavoratori avviati per genere e cittadinanza (2011).

	Totale	M	%	F	%
ROMANIA	46844	24716	52,8	22128	47,2
FILIPPINE	9127	3500	38,3	5627	61,7
BANGLADESH	5138	4967	96,7	171	3,3
UCRAINA	4626	743	16,1	3883	83,9
PERU'	3969	1560	39,3	2409	60,7
POLONIA	3547	1138	32,1	2409	67,9
MOLDOVA	3512	1196	34,1	2316	65,9
REP. POP. CINESE	3453	1911	55,3	1542	44,7
ALBANIA	3447	2322	67,4	1125	32,6
INDIA	3164	2529	79,9	635	20,1
EGITTO	2277	2188	96,1	89	3,9
ECUADOR	2137	846	39,6	1291	60,4
SRI LANKA	2009	1334	66,4	675	33,6
BULGARIA	1795	712	39,7	1083	60,3
MAROCCO	1596	1057	66,2	539	33,8

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data warehouse – Osservatorio sul mercato del lavoro.

Nel procedere con l'approfondimento sulle forme contrattuali di avviamento, negli ultimi tre anni (2008-2011), se si analizza nel dettaglio il dato disaggregato delle nuove contrattualizzazioni per ciò che concerne la domanda di lavoro degli immigrati, sono evidenti alcuni fenomeni: il più importante è l'incremento delle tipologie contrattuali a termine che rappresentano il 50% (61.895) degli avviamenti che coinvolgono i lavoratori immigrati nel 2011. Il maggior incremento lo ottengono i lavoratori con contratti a tempo determinato che aumentano dell'1,2% (4.453) rappresentando da soli oltre il 40% sul totale, che corrisponde a 50.244 lavoratori immigrati avviati. Quest'ultimo indice si colloca al di sotto della media generale del mercato del lavoro provinciale in cui i tempi determinati rappresentano il 50,52% del totale, confermandosi il tipo di contratto che coinvolge il maggior numero di lavoratori.

Proseguendo nell'analisi delle forme contrattuali non-standard, applicate alle assunzioni dei lavoratori immigrati, si rileva che le collaborazioni a progetto registrano un incremento dello 0,5%, arrivando a rappresentare, nel 2011, il 6% dei lavoratori contrattualizzati.

La crescente instabilità del rapporto di lavoro investe, dunque, oltre la metà dei lavoratori immigrati (50,2%) per la contrazione del peso del tempo indeterminato sul totale, che passa nel 2011, dal 49,6% al 48,4%. A quasi la metà dei lavoratori avviati (59.841) viene applicato il contratto a tempo indeterminato con un'incidenza per la componente immigrata molto elevata. Questo indice di stabilità professionale, infatti, si colloca al di sopra della media generale della Provincia di Roma poiché i lavoratori (italiani e stranieri) avviati a tempo indeterminato sono passati dal 2010 al 2011 da 27,07% a 25,73%, perdendo oltre 2 punti percentuali (in valori assoluti tale perdita percentuale significa 10.706 lavoratori stabili in meno). Si può affermare, quindi, che i lavoratori immigrati hanno un grado di stabilità contrattuale superiore alla condizione generale, ma tale dato potrebbe essere un effetto dovuto all'attuale normativa che lega il contratto di lavoro al permesso di soggiorno.

Nel 2011 il 58,2% dei contratti a tempo indeterminato viene applicato alle lavoratrici immigrate, che confermano una maggior stabilità di inquadramento contrattuale rispetto agli uomini. Inoltre tale contratto si conferma la principale forma di avviamento per le donne con 34.839 lavoratrici rappresentando quasi il 63% sul totale delle contrattualizzate.

Anche i contratti di apprendistato diminuiscono sensibilmente, la tabella che segue (tab. 9) segnala un decremento dello -0,2%.

Tab. 9. Provincia di Roma. Lavoratori immigrati per tipologie contrattuali (2010-2011).

Marco tipologia contrattuale	Contratto	2010		
		Tot%	M%	F%
Tempo indeterminato	Tempo indeterminato	49,6	42,2	57,8
	Tempo determinato	39,4	65,3	34,7
	Apprendistato	2,4	65,5	34,5
	Inserimento	0,3	23,6	76,4
	Co.Co.Pro./Co.Co.Co.	5,5	49,3	50,7
	Lavoro occasionale	1,0	61,7	38,3
	Tirocinio	1,2	52,5	47,5
Altro	Contratti lavoro autonomo o assimilati	0,4	59,4	40,6

Marco tipologia contrattuale	Contratto	2011		
		Tot%	M%	F%
Tempo indeterminato	Tempo indeterminato	48,4	41,8	58,2
	Tempo determinato	40,6	64,7	35,3
	Apprendistato	2,1	64,8	35,2
	Inserimento	0,3	25,6	74,4
	Co.Co.Pro./Co.Co.Co.	6,0	49,8	50,2
	Lavoro occasionale	1,0	59,1	40,9
	Tirocinio	1,1	47,7	52,3
Altro	Contratti lavoro autonomo o assimilati	0,5	57,1	42,9

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data warehouse – Osservatorio sul mercato del lavoro.

3.3.2. La domanda di lavoro degli immigrati nei settori di attività produttiva

In questo paragrafo saranno prese in considerazione le informazioni concernenti le principali sezioni di attività economica (ATECO, 2007) all'interno delle quali sono classificate le prestazioni dei lavoratori di cittadinanza non italiana nel corso del 2011. Nelle 10 sezioni (Macrogruppi ATECO) che si analizzeranno con maggiore interesse convergono oltre il 96% delle prestazioni lavorative degli stranieri avviati; all'interno di esse saranno evidenziate alcune dinamiche di fondo mostrate dall'andamento della domanda di lavoro nella provincia di Roma nell'ultimo anno. Come mostrano i dati riportati (tab. 10) sull'incremento dei lavoratori avviati pesa l'aumento del macrogruppo attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico, che arriva a rappresentare quasi il

30% dei lavoratori avviati nel 2011. Si tratta di attività legate ai servizi sociali e familiari, prevalentemente alle dipendenze di famiglie o convivenze con ruoli di cura, della casa o della persona. Oltre al lavoro domestico e di cura, la maggioranza dei lavoratori immigrati contrattualizzati sono nei settori: costruzioni (14,7%), attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (14,2%), servizi di supporto alle imprese (13%) e commercio (7%). Nell'area provinciale romana circa l'84%⁹ degli occupati di cittadinanza straniera trova impiego nei servizi o nel commercio che, al pari dei lavoratori avviati italiani, sono i settori che assorbono la quota più numerosa di manodopera. Nel mercato del lavoro provinciale, pur se estremamente segmentato e frammentato, l'occupazione dei lavoratori immigrati continua a reggere anche durante l'attuale fase di recessione, soprattutto in ragione della domanda in alcuni comparti del cosiddetto "basso-terziario"¹⁰: servizio domestico, ristorazione, settore alberghiero, facchinaggio, imprese di pulizia, commercio, trasporti e magazzinaggio. Tale settore economico è tipico delle economie urbane e delle aree metropolitane, dove l'occupazione si mantiene o aumenta, sostenuta dall'inserimento dei nuovi venuti (o regolarizzati), compensando – almeno in parte – le perdite registrate in altri comparti¹¹. In questi settori si concentrano numerose opportunità occupazionali per la quota di lavoro immigrato più ricattabile, perché non regolare; il lavoro sommerso dei lavoratori immigrati ha, infatti, un ruolo fondamentale come produzione di ricchezza nelle aree metropolitane.

⁹ Il dato si ottiene aggregando le sezioni (ATECO, 2007) riferite ai lavoratori immigrati contrattualizzati nel 2011: Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico (29,3%). Attività dei servizi di alloggio e ristorazione (14,2%). Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (13%). Commercio all'ingrosso e al dettaglio (7,05%). Trasporto e magazzinaggio (6,09%). Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (2,92%). Servizi di informazione e comunicazione (2,75%). Altre attività di servizi (2,49%). Sanità e assistenza sociale (2,32%). Attività professionali scientifiche e tecniche (1,41%). Istruzione (1,16%). Attività immobiliari (0,64%). Attività finanziarie e assicurative (0,30%). Organizzazione e organismi extraterritoriali (0,16%). Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria (0,15%).

¹⁰ Questa affermazione converge con l'analisi dei dati INAIL realizzata dall'Osservatorio romano sulle migrazioni. Ottavo rapporto 2011, nell'articolo *I lavoratori immigrati nell'area romana. L'impatto della crisi*.

¹¹ *Ibidem*.

Tab. 10. Provincia di Roma. Lavoratori avviati per le prime dieci sezioni ATECO (2010-2011).

ATECO	2010		2011	
	Totale	Tot.%	Totale	Tot.%
ATTIVITÀ DI FAMIGLIE E CONVIVENZE COME DATORI DI LAVORO PER PERSONALE DOMESTICO; PRODUZIONE DI BENI E SERVIZI INDIFFERENZIATI PER USO PROPRIO DA PARTE DI FAMIGLIE E CONVIVENZE	31011	28,6	33986	29,3
COSTRUZIONI	18418	17,0	17101	14,7
ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI ALLOGGIO E DI RISTORAZIONE	15237	14,0	16442	14,2
NOLEGGIO, AGENZIE DI VIAGGIO, SERVIZI DI SUPPORTO ALLE IMPRESE	13270	12,2	15135	13,0
COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO; RIPARAZIONE DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI'	7734	7,1	8179	7,0
TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO	6082	5,6	7062	6,1
ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	3632	3,3	3695	3,2
ATTIVITÀ ARTISTICHE, SPORTIVE, DI INTRATTENIMENTO E DIVERTIMENTO	2868	2,6	3390	2,9
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	3057	2,8	3291	2,8
SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	3257	3,0	3188	2,7
Totale	108596		116043	

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data warehouse – Osservatorio sul mercato del lavoro.

Analizzando i primi 10 macrosettori con la variabile di genere si può comprendere come non ci sia esclusivamente una specializzazione settoriale basata sulla cittadinanza, ma anche una segregazione verticale e orizzontale di genere.

Le donne contrattualizzate di cittadinanza straniera si confermano maggioritarie esclusivamente nelle attività domestiche e di cura (83,4%). L'assoluta prevalenza degli uomini si rileva nei macrosettori: costruzioni (97,2%), trasporto e magazzinaggio (86,6%) e attività manifatturiere (76%).

Tab. 11. Provincia di Roma. Lavoratori avviati per le prime dieci sezioni ATECO e genere (2010-2011).

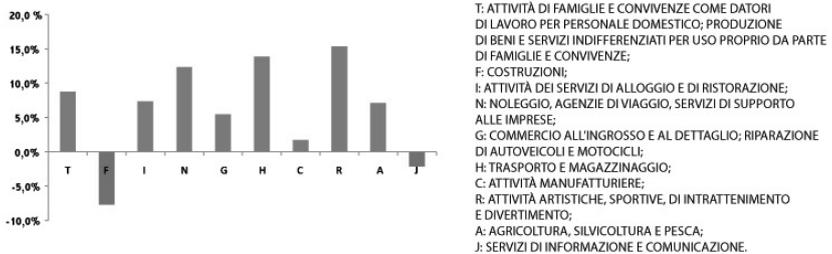
ATECO	2010			2011		
	M%	F%	Totale	M%	F%	Totale
ATTIVITÀ DI FAMIGLIE E CONVIVENZE COME DATORI DI LAVORO PER PERSONALE DOMESTICO; PRODUZIONE DI BENI E SERVIZI INDIFFERENZIATI PER USO PROPRIO DA PARTE DI FAMIGLIE E CONVIVENZE	14,6	85,4	31011	16,6	83,4	33986
COSTRUZIONI	97,5	2,5	18418	97,2	2,8	17101
ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI ALLOGGIO E DI RISTORAZIONE	56,8	43,2	15237	58,9	41,1	16442
NOLEGGIO, AGENZIE DI VIAGGIO, SERVIZI DI SUPPORTO ALLE IMPRESE	51,4	48,6	13270	51,1	48,9	15135
COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO; RIPARAZIONE DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI	60,1	39,9	7734	61,5	38,5	8179
TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO	86,6	13,4	6082	87,9	12,1	7062
ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	75,9	24,1	3632	75,7	24,3	3695
ATTIVITÀ ARTISTICHE, SPORTIVE, DI INTRATTENIMENTO E DIVERTIMENTO	57,9	42,1	2868	50,2	49,8	3390
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	69,3	30,7	3057	69,6	30,4	3291
SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	53,1	46,9	3257	51,9	48,1	3188
Totale			108596			116043

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data warehouse – Osservatorio sul mercato del lavoro.

A fronte di una diminuzione media generale degli avviamenti nella Provincia di Roma si registra tra il 2010 e il 2011 una crescita dei lavoratori stranieri del 6,8%, con un incremento di 7.447 lavoratori avviati; tale dinamica sembra connessa alla crescita della componente femminile che riporta un aumento di 3.684 lavoratrici (+7,1%). Di conseguenza, a fronte del clima recessivo, l'aumento dei lavoratori stranieri avviati sta contribuendo ad attenuare la brusca diminuzione registrata tra i lavoratori italiani.

Il grafico che segue rende evidente la distribuzione settoriale e le variazioni tra il 2010 e il 2011 delle posizioni lavorative straniere nella Provincia di Roma.

Fig. 2. Provincia di Roma. Andamento lavoratori avviati per le prime dieci sezioni ATECO (2010-2011).



Fonte: Provincia di Roma piattaforma data warehouse – Osservatorio sul mercato del lavoro.

Gli avviamenti al lavoro nell'ambito della sezione Ateco relativa alle attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro¹² rimandano alla composita figura del lavoro di collaborazione domestica ed alle figure ad esso assimilate.

Il settore delle costruzioni¹³ costituisce la seconda sezione ATECO di

¹² Cfr. Sezione T. Classificazione ATECO 2007. Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico. Questa classe include le attività di famiglie e convivenze (compresi i condomini) come datori di lavoro per personale domestico quale collaboratori domestici, cuochi, camerieri, guardabobieri, maggiordomi, lavandaie, giardinieri, portinai, stallieri, autisti, custodi, governanti, baby-sitter, istitutori, segretari eccetera. Il personale domestico impiegato può dichiarare l'attività del datore di lavoro in censimenti o studi, anche quando il datore di lavoro è un singolo individuo. Il prodotto di questa attività è consumato in proprio dalla famiglia. Questa divisione include le attività di famiglie e convivenze di produzione di beni di sussistenza e di servizi. Sono incluse unicamente le attività di famiglie e convivenze per le quali è impossibile identificare un'attività principale fra le attività di sussistenza della famiglia. Se la famiglia è impegnata in un'attività produttiva di mercato, la sua produzione deve essere classificata in base all'attività di mercato principale da essa svolta. Fonte: <http://www3.istat.it/strumenti/definizioni/ateco/ateco.html?versione=2007.3>.

¹³ Cfr. ATECO 2007. Sezione F. Costruzioni. Questa sezione comprende l'attività generica e specializzata per la costruzione di edifici e di opere di ingegneria civile. Essa include i nuovi lavori, le riparazioni, le aggiunte, le alterazioni, l'installazione nei cantieri di edifici prefabbricati o di strutture e le costruzioni di natura temporanea. I lavori di costruzione generali riguardano la costruzione di complessi abitativi, fabbricati per uffici, negozi, ed altri edifici pubblici e di servizio, fabbricati rurali eccetera, nonché la costruzione di opere del genio civile come autostrade, strade, ponti, gallerie, ferrovie, campi di aviazione, porti e altre opere idrauliche, la costruzione di sistemi di irrigazione e di fognatura, impianti industriali, condotte e linee elettriche, impianti sportivi

occupazione con il 15% degli avviamenti nel 2011, con un declino di due punti percentuali (17% nel 2010).

Quella delle costruzioni è la sezione di attività che mostra maggiormente gli effetti della recessione decrescendo del 7% in un anno (-1.317). Si tratta di attività a prevalente caratterizzazione maschile (3 femmine ogni 100 maschi) e che vede decrescere al 27,5% gli avviamenti totali dei maschi dal precedente valore del 2010 (31,6%). Questi dati sono in linea con la crisi del settore che si sta verificando in ambito nazionale, gli stranieri sono il 18,1% del totale dei lavoratori impiegati nel settore delle costruzioni, uno dei più colpiti dalla crisi.

I dipendenti stranieri sono, inoltre, per lo più impiegati con qualifica di operaio (89,9%) in aziende di piccole dimensioni, particolarmente sensibili alla crisi¹⁴.

La sezione di attività dei servizi di alloggio e di ristorazione¹⁵ costituisce il terzo ambito di avviamenti di lavoratori non italiani che, seppur in

eccetera. Questi lavori possono essere eseguiti in conto proprio o per conto terzi. Parte dei lavori o il loro complesso possono essere effettuati in subappalto. Sono classificate in questa divisione anche le unità responsabili di un progetto di costruzione nella sua globalità. Sono incluse anche le attività di riparazione di edifici e le opere di ingegneria. Questa sezione include la costruzione di edifici nel loro complesso (divisione 41), le opere di ingegneria civile (divisione 42), nonché i lavori di costruzione specializzati (divisione 43). Il noleggio di attrezzature con manovratore per costruzioni è classificato fra i lavori di costruzione specializzati effettuati con tali attrezzature. Questa sezione comprende anche lo sviluppo di progetti per la costruzione di edifici o di opere di ingegneria civile attraverso il reperimento di mezzi finanziari, tecnici e fisici al fine di realizzare unità immobiliari. Se tali attività non sono finalizzate alla successiva vendita dei manufatti costruiti (o dei progetti realizzati), bensì al loro impiego, l'unità non deve essere classificata in questa sezione, ma in base al tipo di categoria di utilizzo, ossia attività immobiliari, manifatturiere eccetera. In questa sezione è inclusa l'attività delle cooperative finalizzate al reperimento di mezzi finanziari, tecnici e fisici per realizzare progetti immobiliari, residenziali e non residenziali destinati all'utilizzo proprio.

¹⁴ Cfr. Fondazione Leone Moressa (2011), *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione*, Bologna, il Mulino.

¹⁵ Cfr. ATECO 2007. Sezione I. Attività di servizi di alloggio e ristorazione. In questa sezione sono incluse le strutture che forniscono alloggio per brevi periodi a visitatori e viaggiatori, nonché pasti e bevande pronti per il consumo. La quantità e i tipi di servizi complementari forniti dalle strutture di questa sezione possono variare ampiamente. Questa sezione esclude la fornitura di alloggio per lunghi periodi, che viene classificata nelle Attività immobiliari (sezione L). Inoltre, è esclusa la preparazione di alimenti o bevande non pronte per il consumo immediato o vendute tramite canali di distribuzione indipendenti, ovvero tramite attività di commercio all'ingrosso o al dettaglio. La preparazione di questo tipo di alimenti è classificata nelle Attività manifatturiere (sezione C).

crescita di 1.205 unità, rappresenta come nel precedente anno il 14% delle domande di lavoro. Anche in quest'area cresce soprattutto la componente maschile (16% di tutti i lavoratori maschi non italiani) che consente al tasso di femminilità di diminuire di qualche punto passando al 70% dal 76% del precedente anno. La sezione relativa alle attività di noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese¹⁶ che costituisce il 13% del totale dei lavoratori avviati (15.135) ha registrato, nel confronto con l'anno precedente, un incremento complessivo di 1.865 avviamenti (14,1%), tendenzialmente equilibrato nella composizione di genere, con una leggera diminuzione dello squilibrio a favore dei maschi (96 donne per 100 uomini).

La sezione relativa alle attività di commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione¹⁷ rappresenta il 7% dei lavoratori contrattualizzati totali (8% dei maschi e 6% delle femmine) in crescita di 445 unità rispetto all'anno precedente, con prevalenza della componente maschile (con indice di femminilizzazione al 63%).

La sezione relativa alle attività di trasporto e magazzinaggio¹⁸ rap-

¹⁶ Cfr. ATECO 2007. Sezione N. Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese. Le attività previste in questa sezione possono essere svolte non solo a favore di imprese e/o istituzioni, ma anche a favore di utenti finali. Queste attività differiscono da quelle incluse nella sezione M, in quanto il loro scopo primario non consiste nel trasferimento di conoscenze specialistiche.

¹⁷ Cfr. ATECO 2007. Sezione G. Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli in questa sezione vengono classificate le attività di vendita all'ingrosso e al dettaglio (ossia vendita senza trasformazione) di ogni genere di beni, nonché la fornitura di servizi correlati alla vendita di merci. La vendita all'ingrosso e quella al dettaglio costituiscono le fasi finali della catena di distribuzione di merci. Sono incluse in questa sezione anche la riparazione di autoveicoli e di motocicli. La vendita senza trasformazione comprende le operazioni di movimentazione delle merci abitualmente connesse all'attività di commercio, ad esempio la suddivisione, il riordinamento e il raggruppamento di merci, la miscelatura di merci (ad esempio vino o sabbia), l'imbottigliamento (preceduto o meno dalla pulitura delle bottiglie), l'imballaggio, la suddivisione di grosse partite di merci e il reimpaccaggio per la distribuzione in partite più piccole, l'immagazzinaggio (con o senza congelamento o refrigerazione), la pulitura e l'essiccazione di prodotti agricoli, il taglio di pannelli di fibre o di lamine metalliche come attività connesse.

¹⁸ Cfr. ATECO 2007. Sezione H. Trasporto e magazzinaggio. In questa sezione sono comprese le attività di trasporto di passeggeri o merci effettuate su base regolare o meno per ferrovia, mediante condotte, su strada, per via d'acqua o aereo e le attività ausiliarie quali servizi ai terminal, parcheggi, centri di movimentazione e di magazzinaggio di merci eccetera, l'attività di noleggio di mezzi di trasporto con autista od operatore. Sono anche incluse le attività postali ed i servizi di corriere. Sono inclusi anche i trasporti di passeggeri a fini ricreativi. Questa sezione include i servizi di ristorazione e bar effettuati dalle stesse imprese che effettuano il trasporto. Dalla sezione sono esclusi

presenta una percentuale pari al 6,1% del totale dei lavoratori avviati, in crescita di oltre il 16% (+980 unità). Sezione di attività a forte incidenza maschile (14 femmine ogni 100 maschi) tant'è che riguarda oltre il 10% di tutta la componente maschile.

La sezione relativa alle attività manifatturiere¹⁹ rappresenta una percentuale pari al 3,2% dei lavoratori avviati nel 2011 (circa 3.700), in crescita del 1,7% rispetto al 2010; la composizione di genere è in prevalenza maschile (75,7%).

La sezione relativa alle attività artistiche sportive, di intrattenimento e di divertimento²⁰ costituisce circa il 3% dei lavoratori avviati nel 2011 (3.390), in crescita del 14,4% rispetto al 2010, caratterizzate da un'omogenea distribuzione tra donne (49,8%) e uomini (50,2%). La sezione relativa alle attività di agricoltura, silvicoltura e pesca²¹ rappresenta il 2,8% dei lavoratori avviati nel 2011 (circa 3.300), in crescita del 7,6% rispetto al 2010, se si analizza la composizione di genere il 70% dei lavoratori avviati è composto da uomini.

La sezione relativa ai servizi di informazione e comunicazione²² con 3.188 avviati costituisce il 2,7% dei lavoratori contrattualizzati nel 2011.

se: - riparazioni o modifiche apportate ai mezzi di trasporto (esclusi gli autoveicoli), cfr. gruppo 33.1; - costruzione, manutenzione e riparazione di strade, ferrovie, porti, campi d'aviazione, cfr. divisione 42; - manutenzione e riparazione di autoveicoli, cfr. 45.20; - noleggio di mezzi di trasporto senza autista od operatore, cfr. 77.1, 77.3.

¹⁹ Cfr. ATECO 2007. Sezione C. Attività manifatturiere. Questa sezione include la trasformazione fisica o chimica di materiali, sostanze o componenti in nuovi prodotti, sebbene questo non sia l'unico criterio con cui è possibile definire queste attività. I materiali, le sostanze o i componenti trasformati sono materie prime che provengono dall'agricoltura, dalla silvicoltura, dalla pesca, dall'estrazione di minerali oppure sono il prodotto di altre attività manifatturiere. L'alterazione, la rigenerazione o la ricostruzione sostanziale dei prodotti sono in genere considerate attività manifatturiere.

²⁰ Cfr. ATECO 2007. Sezione R. Attività artistiche sportive, di intrattenimento e di divertimento. Questa sezione include una vasta gamma di attività destinate a soddisfare diversi interessi culturali, di intrattenimento e divertimento per il pubblico, inclusi spettacoli dal vivo, gestione di musei, giochi e scommesse, attività sportive e ricreative.

²¹ Cfr. ATECO 2007 Sezione A. Attività agricoltura, silvicoltura e pesca. Nella sezione sono incluse le attività produttive che utilizzano le risorse di origine vegetale ed animale. La sezione include attività dell'agricoltura, della zootecnia, della silvicoltura, della cattura di animali in aree di allevamento o ripopolamento o nei loro habitat naturali.

²² Cfr. ATECO 2007. Sezione J. Servizi di informazione e comunicazione. Questa sezione include la produzione e la distribuzione di informazioni e prodotti culturali, la gestione dei mezzi per la trasmissione e per la distribuzione di tali prodotti, nonché le attività relative alla trasmissione di dati e comunicazioni, le attività relative all'*information technology* (tecnologie dell'informatica) e le attività di altri servizi di informazione.

Questa sezione insieme alle costruzioni è l'unica tra le prime dieci a far registrare un decremento (-2,1%). Gli uomini, che rappresentano il 52% dei lavoratori, subiscono una perdita del -4,4%.

3.3.3. Welfare domestico, lavoro di cura e donne immigrate

La sezione ATECO relativa alle attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro rimanda ad un'area di attività all'interno della quale, in continuità con i dati riferiti al 2010, trova impiego la quota maggioritaria dei lavoratori non italiani. Tale area di attività rimanda alla composita figura del lavoro di collaborazione domestica ed alle figure ad esso assimilate nelle configurazioni possibili assunte dal welfare domiciliare.

Il lavoro domestico, le attività di cura, l'assistenza familiare costituiscono, infatti, il 29,2% di tutti gli avviamenti del lavoro migrante rappresentando oltre la metà degli impieghi della componente femminile (il 9% di quella maschile).

Le famiglie e le forme di convivenza familiare si confermano come il principale datore di lavoro presentando, anche in questa fase recessiva, una domanda di lavoro in crescita rispetto all'anno precedente di quasi 3 mila unità lavorative (9,7%); domanda di lavoro che assorbe il 40% dell'incremento registrato dagli avviamenti dei lavoratori stranieri (7.447).

Nel 2011 al suo interno cresce, soprattutto, la componente maschile, anche se viene confermata la fortissima femminilizzazione dell'impiego domestico: l'indice di femminilità, infatti, seppure in diminuzione di qualche punto, è sempre molto elevato, passando da 586 a poco più di 500 femmine per 100 maschi assunti.

I processi di senilizzazione della società locale, con il realizzarsi del doppio fenomeno dell'allungamento della vita (i demografi distinguono invecchiamento dal basso e invecchiamento dall'alto) e le notevoli carenze dalle politiche di welfare, hanno portato ad un cospicuo utilizzo delle lavoratrici nei servizi di assistenza domestica alle famiglie e di cura agli anziani.

In Italia il trend ormai storico verso l'invecchiamento risulta accelerato in maniera davvero impressionante negli ultimi dieci anni. L'Italia è il Paese con la popolazione più vecchia al mondo, affiancato in questo primato solo dal Giappone (Paci, Pugliese, 2011; ISTAT, 2012a). Diversi studi analizzano (Picchi, 2012) alcuni degli elementi emersi negli ultimi anni in questo ambito di attività economica, ovvero l'aumento del sommerso, la maggiore presenza delle italiane e l'incremento dell'incidenza

maschile. Importanti datori di lavoro dell'immigrazione irregolare sono, come è noto, le famiglie, soprattutto nel settore domestico e dell'assistenza domiciliare agli anziani; sempre le famiglie hanno svolto un ruolo importante nelle periodiche campagne di regolarizzazione, esplicite ed implicite (Ambrosini, 2010). I bisogni di cura rimangono e, anche in tempo di crisi, la badante resta la soluzione meno onerosa rispetto al ricovero o all'istituzionalizzazione. Ma la fase economica inasprita rende ancora più urgente affrontare le questioni da tempo aperte: quelle legate al prossimo futuro e a quanto potrà ancora reggere il sistema di welfare italiano, viste anche le recenti manovre di riduzione della spesa pubblica²³ e di regolarizzazione dei flussi migratori²⁴.

L'incremento di opportunità di lavoro domestico, nelle sue multiformi modalità di erogazione corrisponde ad un mutato assetto della società, nelle sue componenti demografiche, economiche e soprattutto culturali. Molte ricerche mostrano come, negli ultimi venti anni, il lavoro domestico (cameriere/a), interpretato come segno distintivo di status delle famiglie prevalentemente urbane di ceto medio-alto²⁵ si sia progressivamente "democratizzato" (Bettio, Villa e Simonazzi, 2006:271-287; Sabatino in corso di pubblicazione²⁶).

L'attività di badante diventa così una delle modalità, sempre più diffuse nei ceti medio-bassi, di fronteggiamento delle emergenze e della gestione dei compiti di cura, di assistenza e di produzione di beni e servizi di uso interno alla comunità familiare. L'affermazione di questo modello familistico, come sostenuto in un recente lavoro da Enrico Pugliese, *Cambiamenti demografici, lavori di cura e donne immigrate in Italia*, si è realizzata attraverso lo svolgersi di complessi processi sociali. Vi è, innanzitutto, il fenomeno della senilizzazione della società italiana, conseguito con il con-

²³ Una delle prime "vittime" di questa crisi è stato proprio il Fondo per la Non autosufficienza, che è stato azzerato nel 2011.

²⁴ La crisi economica ha portato il Direttore Generale dell'Immigrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Natale Forlani, ad intervenire sulla questione bloccando di fatto l'emissione del decreto flussi 2012 (c.d. *click day*) per l'assunzione di colf, badanti e lavoratori subordinati extracomunitari.

²⁵ La tesi deve essere articolata socialmente, ad esempio la Hochschild sostiene in *Per amore o per denaro. La commercializzazione della vita intima*, che l'abbandono delle funzioni riproduttive e di cura da parte delle donne (*professionals* americane) sia funzionale al modello di sviluppo capitalistico e trovi legittimazione nelle teorie femministe e nell'ideologia neoliberista, individualista e produttivista.

²⁶ D. Sabatino, *Le badanti nel sistema di welfare italiano*, in G. Ponzini (a cura di), *Rapporto IRPPS-CNR sullo stato sociale in Italia*.

solidarsi dell'allungamento della vita e con il progressivo decremento del tasso di natalità (Gesano, Golini, 2006). Inoltre, vi sono le trasformazioni nella composizione della famiglia e nei cicli familiari, i cui cambiamenti culturali relativi ai "ruoli riproduttivi" modificano significativamente i rapporti tra i generi e le generazioni, intersecandosi con le profonde trasformazioni della società italiana, con la progressiva femminilizzazione del mercato del lavoro e con le configurazioni *male breadwinner* del nostro sistema di welfare mediterraneo (Naldini, Saraceno, 2001). Negli ultimi anni si è realizzato un progressivo abbandono delle politiche sociali dai compiti di erogazione di servizi socioassistenziali verso i soggetti fragili e nei confronti della popolazione anziana, con la conseguenza di un sovraccarico funzionale delle famiglie ed in particolare della componente femminile, soprattutto per quanto concerne la gestione della terza e della quarta età.

Il ricorso al lavoro domestico ha finito per costituire, anche per le famiglie non agiate, una soluzione obbligata dalla scarsità di posti nelle residenze e nelle strutture sociali, dall'incidenza dei costi delle rette e, non da ultimo, dai cambiamenti di ordine simbolico e culturale. Il lavoro di cura domestico, consentendo la permanenza dei soggetti fragili, con scarsa autonomia e bisognosi di cure nel contesto di vita familiare, migliora la qualità della vita dei beneficiari delle prestazioni; evita i rischi della riprovazione sociale proteggendo, finanche, dallo svilupparsi dei sensi di colpa derivanti dall'affidamento e dalla istituzionalizzazione dell'anziano, del disabile e conseguenti alla assunzione della decisione di delegare ad altri la somministrazione delle cure parentali.

È sembrata profilarsi, sintetizzando in termini molto schematici, una sorta di scelta ricompositiva della famiglia che riesce a "liberare" la componente femminile, da alcune funzioni ed obblighi riproduttivi e di cura, attraverso l'attivazione di prestazioni somministrate da operatrici dedicate e, questa volta, remunerate.

L'attività di assistenza e di cura (in particolare verso i bambini e soprattutto verso gli anziani non autosufficienti)²⁷ viene in tal modo erogata dalle lavoratrici domestiche, molto spesso conviventi, anziché fare ricorso ad una struttura specializzata "esterna". La famiglia conserva così la propria centralità di agenzia che eroga servizi di cura e che, nello stesso tempo, gestisce e pianifica le spese per l'assistenza dei suoi membri in condizione di

²⁷ Per una puntuale descrizione dei compiti e dei contenuti del lavoro delle badanti si veda R. Catanzaro, A. Colombo (a cura di) 2009, *Badanti & Co*, Bologna, il Mulino.

maggior bisogno e di minore autonomia. L'assunzione di una lavoratrice domestica, infatti, è resa attuabile non solo dalla disponibilità di manodopera a basso costo, ma è favorita anche dalla progressiva sostituzione con l'erogazione monetaria dei servizi – sempre più costosi ed inefficaci – da parte dei sistemi di welfare centrali (assegno di accompagnamento erogato dall'INPS) e locali (assegno di cura basato sull'accertamento di requisiti reddituali). L'efficacia del welfare domiciliare è data anche dalla estrema flessibilità e modulazione delle attività resa possibile dalla coincidenza, nello spazio domestico, tra prestatore e beneficiari. Il lavoro domestico, quando coincide con il domicilio del prestatore, comporta anche l'elisione della distinzione tra tempo di lavoro e tempo liberato, infatti, le badanti lavorano anche quando dormono (Morini, 2010; Pugliese, 2011).

Si potrebbe parlare, ancora, di *lavoro di sostituzione*; in questo caso non solo perché le badanti italiane sono sostituite dalle straniere in lavori che non vogliono fare più. Nel volgere degli anni il lavoro domestico gratuito erogato dalle mogli e, soprattutto delle figlie, è stato progressivamente mercificato nella misura in cui ha trovato impiego in attività esterne alle famiglie (rientrando, per tale via, nella contabilità nazionale). Nelle famiglie c'è un minor numero di casalinghe e risultano minori le disponibilità di presa in carico dei compiti di cura. Ad essere sostituita e mercificata è, dunque, una funzione sociale “assegnata” in base al genere, non semplicemente una categoria di lavoratrici informali (casalinghe) con altre venute dall'estero. La badante diventa personale alle dipendenze della famiglia e tale sostituzione si realizza, nella maggior parte dei casi, attraverso l'incorporazione “subalterna” nel nucleo familiare. La femminilizzazione del lavoro migrante non si percepisce nei numeri totali, infatti rappresenta, anche nella provincia di Roma circa la metà del lavoro immigrato considerato nel complesso. La si riconosce, soprattutto, dal rilievo che assume l'occupazione femminile nell'ambito delle attività domestiche (51 donne su 100). Si è determinata, cioè, una circolazione internazionale del lavoro di cura con implicazioni anche nei Paesi di origine (Simoni e Zucca, 2007; Bonizzoni, 2009).

Tali processi si inscrivono, rafforzandola, in una tendenza alla *segregazione verticale* (gerarchia delle qualifiche) e *orizzontale* basata sul genere e sulla cittadinanza. Le regolarizzazioni dei migranti non regolari e l'arrivo di gruppi a prevalente composizione femminile, soprattutto dai Paesi dell'Est, hanno fatto emergere il profondo cambiamento nella composizione sociale per genere e gruppo “etnico-religioso” del lavoro migrante. Dalle migrazioni dei maschi maghrebini e delle donne filippine, somale ed eritree nel volgere degli anni si è passati alle migrazioni prevalentemente

femminili provenienti dai Paesi dell'Est Europa. Giovani istruite, spesso molto qualificate, portatrici di progetti migratori elaborati autonomamente devono confrontarsi con le richieste di questo segmento particolare del lavoro subordinato locale; lavoratrici che devono fronteggiare richieste complesse e difficilmente definibili (anche preventivamente) che alludono ad una presa in carico totale dell'assistenza domiciliare dei soggetti fragili ed alla messa in gioco di significative componenti affettivo-relazionali (Catanzaro, Colombo, 2009; Pelliccia, 2011; Sabatino s.d.).

La “familiarizzazione” del rapporto di lavoro rimanda ad una forma estrema di individualizzazione della prestazione lavorativa e di “messa a valore”, oltre che delle competenze tecniche, anche di quelle capacità emotive e relazionali che si inscrivono nelle relazioni di cura (Morini, 2010). In questa ottica vanno letti i tentativi di affrancarsi dalla condizione di badante a tempo pieno e di lavoratrice convivente presso il nucleo familiare (dimensioni che riproducono fortemente un modello di rapporto servile) verso modalità di erogazione oraria. Molto spesso, nonostante reddito regolare e buone opportunità di lavoro, le condizioni di vita e di lavoro diventano poco accettabili e le badanti cercano di esperire tentativi di emancipazione, orientati alla maggiore valorizzazione delle proprie risorse e del capitale umano disponibile (innanzitutto credenziali educative, competenze possedute).

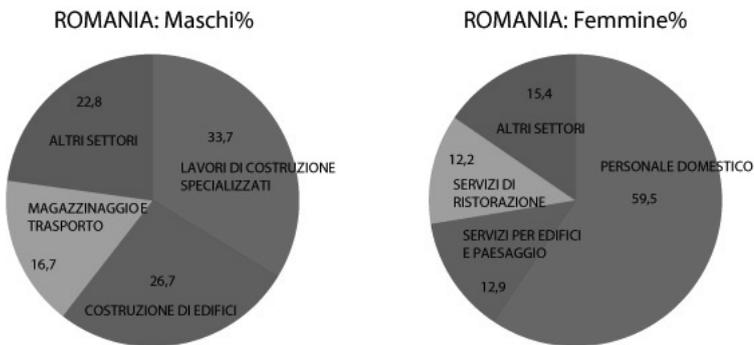
3.3.4. Cittadinanze e specializzazioni settoriali del lavoro migrante

Per quanto riguarda le divisioni di attività economica²⁸ relative agli avviamenti in base al codice ATECO dell'impresa, si sono analizzate le prime cinque cittadinanze (Romania, Filippine, Bangladesh, Ucraina e Perù) per numero di lavoratori immigrati contrattualizzati nel 2011. Sono state prese in considerazione, altresì, le prime dieci divisioni dei settori economici maggiormente rappresentative, che costituiscono la quasi totalità dei lavoratori avviati (oltre il 95%). Dai grafici di seguito presentati appare evidente il fenomeno della segregazione delle prestazioni lavorative, basate sulla cittadinanza, in alcuni settori: edilizia e costruzioni, trasporto e

²⁸ Cfr. ISTAT, Classificazione delle attività economiche ATECO 2007 derivata dalla *Nace Rev. 2*, 2009. La classificazione ATECO 2007 presenta le varie attività economiche raggruppate, dal generale al particolare, in sezioni, divisioni, gruppi, classi, categorie e sottocategorie. In questo paragrafo sono analizzati e commentati i dati riferiti alle divisioni. Si veda il sito <http://www3.istat.it/strumenti/definizioni/ateco/ateco.html?versione=2007.3&codice=I-56>.

magazzinaggio, ristorazione, commercio al dettaglio, servizi di pulizia e personale domestico. Per quanto riguarda i cittadini rumeni, le prime dieci divisioni di attività economica rappresentano l'84% del totale. Il grafico (fig. 3) evidenzia una caratterizzazione dei maschi nel comparto dell'edilizia con oltre il 60% (il valore si ottiene aggregando lavori di costruzione specializzati 33,7% e costruzione di edifici 26,7%) e dei trasporti (16,7%). Il restante 22,8% rappresenta l'aggregazione²⁹ delle altre divisioni.

Fig. 3. Provincia di Roma. Lavoratori avviati di cittadinanza romena per i gruppi economici maggiormente rappresentativi (le prime 10 divisioni ATECO) nel 2011.



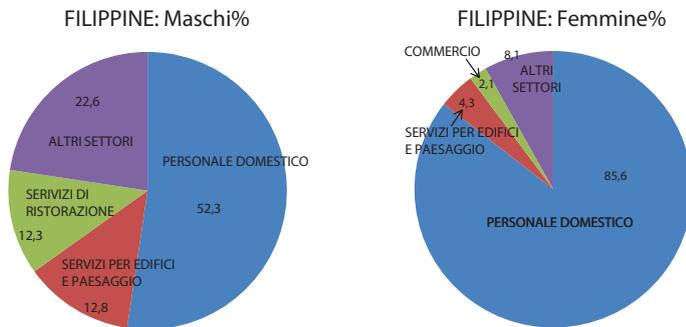
Fonte: Provincia di Roma piattaforma data warehouse – Osservatorio sul mercato del lavoro.

Il lavoro femminile viene prestato all'interno delle attività svolta come personale domestico (59,5%), dei servizi per edifici e paesaggio (12,9%), in quello dei servizi di ristorazione (12,2%) ed in altri settori³⁰ (15,4%).

²⁹ Altri settori comprende l'aggregazione delle seguenti divisioni: attività di servizi per edifici e paesaggio (5,4%), attività dei servizi di ristorazione (4,4%), coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi (4,3%), attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese (4%), attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico (2,3%), commercio al dettaglio (2,4%).

³⁰ Altri settori comprende l'aggregazione delle seguenti divisioni: lavori di costruzione specializzati (0,8%), costruzione di edifici (0,5%), trasporto terrestre e trasporto mediante condotte (1,1%), coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi (4,2%), magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti (1,2%),

Fig. 4. Provincia di Roma. Lavoratori avviati di cittadinanza filippina per i gruppi economici maggiormente rappresentativi (le prime 10 divisioni ATECO) nel 2011.



Fonte: Provincia di Roma piattaforma data warehouse – Osservatorio sul mercato del lavoro.

Se si prende in considerazione la cittadinanza filippina (fig. 4) le prime dieci divisioni di attività economica analizzate assorbono circa il 98% dei lavoratori impiegati. I maschi si concentrano nel personale domestico (52,3%), nei servizi per edifici e paesaggio (12,8%), nei servizi di ristorazione (12,3%). Il restante 22,6% rappresenta l'aggregazione³¹ delle altre divisioni.

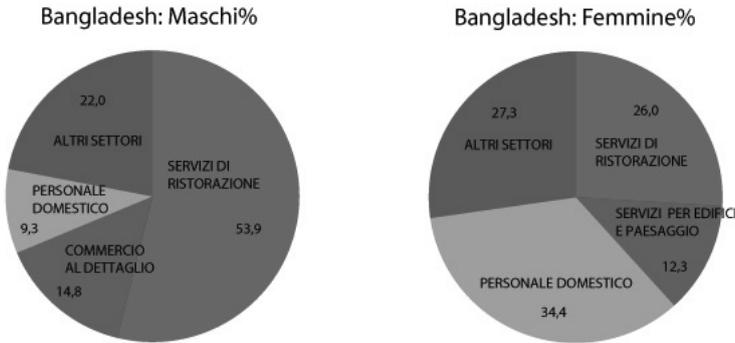
Le filippine si concentrano nelle attività del personale domestico (85,6%), nei servizi per edifici e paesaggio (4,3%) e nel commercio (2,1%). Il restante 8,1% rappresenta l'aggregazione³² delle altre divisioni.

attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese (3,8%), commercio al dettaglio (3,9%).

³¹ Altri settori comprende l'aggregazione delle seguenti divisioni: attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese (6,4%), alloggio (5,3%), commercio al dettaglio (4,5%), attività legali e contabilità (1,5%), attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore (1,5%) attività immobiliari (1,7%) altre attività di servizi per la persona (1,7%).

³² Altri settori comprende l'aggregazione delle seguenti divisioni: alloggio (2,0%), attività legali e contabilità (1,8%), attività dei servizi di ristorazione (1,4%), attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore (0,9%), attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese (0,8%), attività immobiliari (0,6%), altre attività di servizi per la persona (0,6%).

Fig. 5. Provincia di Roma. Lavoratori avviati di cittadinanza bengalese per i gruppi economici maggiormente rappresentativi (le prime 10 divisioni ATECO) nel 2011.



Fonte: Provincia di Roma piattaforma data warehouse – Osservatorio sul mercato del lavoro.

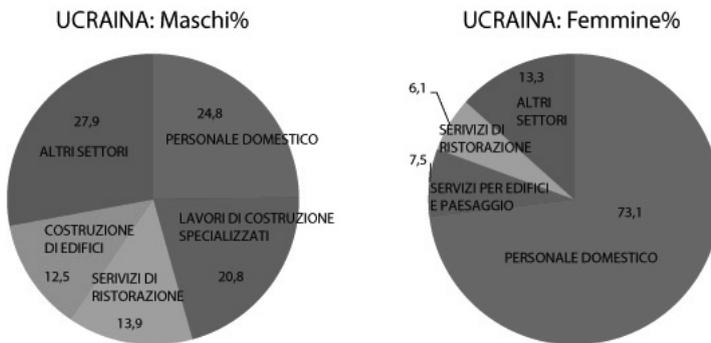
Per quanto riguarda la cittadinanza bengalese (fig. 5) nelle prime dieci divisioni di attività economica prese in considerazione rientra circa il 93% del totale dei lavoratori. I maschi si concentrano nei servizi di ristorazione 53,9%, nel commercio al dettaglio 14,8%, nel personale domestico 9,3%. Il restante 22% rappresenta l'aggregazione³³ delle restanti divisioni. Le femmine sono attive nel personale domestico 34,4%, nei servizi di ristorazione 26%, e nei servizi per edificio e paesaggio 12,3%. Il restante 27,3% riguarda l'aggregazione³⁴ delle altre divisioni.

Prendendo in considerazione la cittadinanza ucraina (fig. 6) nelle prime dieci divisioni di attività economica, si riscontra circa il 90% del totale degli impieghi. I lavoratori si concentrano nel comparto dell'edilizia per

³³ Altri settori comprende l'aggregazione delle seguenti divisioni: attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese (5,8%), alloggio (3,6%), attività di ricerca, selezione, fornitura di personale (1,8%), commercio all'ingrosso (1,8%), attività sportive, di intrattenimento e di divertimento (1,5%), industrie alimentari (1,3%), attività di servizi per edifici e paesaggio (6,2%).

³⁴ Altri settori comprende l'aggregazione delle seguenti divisioni: attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese (5,2%), alloggio (2,6%), attività di ricerca, selezione, fornitura di personale (3,9%), commercio all'ingrosso (1,9%), attività sportive, di intrattenimento e di divertimento (1,9%), industrie alimentari (1,3%) e commercio al dettaglio (10,4%).

Fig. 6. Provincia di Roma. Lavoratori avviati di cittadinanza ucraina per i gruppi economici maggiormente rappresentativi (le prime 10 divisioni ATECO) nel 2011.



Fonte: Provincia di Roma piattaforma data warehouse – Osservatorio sul mercato del lavoro.

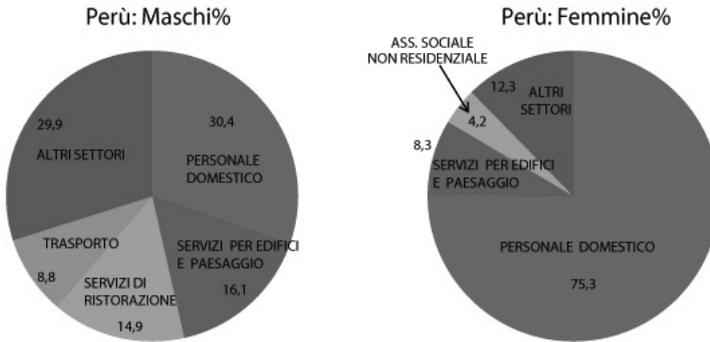
il 33,3% (costruzioni di edifici 12,5% e lavori di costruzione specializzati 20,8%), sono attivi come personale domestico per il 24,8% e nei servizi di ristorazione (13,9%). Nel restante 27,9% converge l'aggregazione³⁵ delle altre divisioni. Le femmine prestano le attività nell'ambito del personale domestico (73,1%), nei servizi per edifici e paesaggi (7,5%) e nei servizi di ristorazione (6,1%). Il rimanente 13,3% è l'aggregazione³⁶ delle restanti divisioni di attività economica.

La cittadinanza peruviana (fig. 7), infine, è la quinta per numero di lavoratori contrattualizzati nel 2011. Le prime dieci divisioni di attività economica considerate comprendono oltre il 90% dei contrattualizzati. I ma-

³⁵ Altri settori comprende l'aggregazione delle seguente divisioni: attività di servizi per edifici e paesaggio (9,4%), attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese (4,7%), alloggio (4%), attività di ricerca, selezione, fornitura di personale (3,4%), commercio al dettaglio (3,3%), attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore (3,1%).

³⁶ Altri settori comprende l'aggregazione delle seguente divisioni: commercio al dettaglio (3,8%), alloggio (3,2%), attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese (2,2%), attività di ricerca, selezione, fornitura di personale (1,9%), attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore (1,6%), lavori di costruzione specializzati (0,4%), costruzione di edifici (0,3%).

Fig. 7. Provincia di Roma. Lavoratori avviati di cittadinanza peruviana per i gruppi economici maggiormente rappresentativi (le prime 10 divisioni ATECO) nel 2011.



Fonte: Provincia di Roma piattaforma data warehouse – Osservatorio sul mercato del lavoro.

schi si concentrano nel personale domestico (30,4%), nei servizi per edifici e paesaggio (16,1%), nei servizi di ristorazione (14,9%) e nel trasporto (8,8%). Il 29,9% è impiegato nell'ambito degli altri settori³⁷. Le peruviane si caratterizzano per gli impieghi nel personale domestico (75,3%), nei servizi per edifici e paesaggio (8,3%) e nell'assistenza sociale non residenziale (4,2%). Mentre il residuo 12,3% è collocato nelle altre divisioni³⁸.

3.3.5. Le “basse” qualifiche dei lavoratori stranieri

Concentrando l'attenzione sulla Provincia di Roma e osservando l'andamento nazionale, seppur con notevoli differenziazioni territoriali, emerge con evidenza la distinzione tra profili professionali dei lavoratori immigrati e dei lavoratori italiani. Nel mercato del lavoro italiano, estremamente seg-

³⁷ Altri settori comprende l'aggregazione delle seguenti divisioni: assistenza sociale non residenziale (2,4%), alloggio (5,9%), commercio al dettaglio (4,7%), attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese (5,3%), attività di ricerca, selezione, fornitura di personale (5,1%) magazzino e attività di supporto ai trasporti (6,5%).

³⁸ Altri settori comprende l'aggregazione delle seguenti divisioni: attività dei servizi di ristorazione (3,7%), alloggio (2,1%), commercio al dettaglio (2,1%), attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese (1,7%), attività di ricerca, selezione, fornitura di personale (1,5%), trasporto terrestre e trasporto mediante condotte (0,7%), magazzino e attività di supporto ai trasporti (0,4%).

mentato, si possono rintracciare dei tratti comuni di livellamento verso il basso soprattutto per quanto riguarda i profili rilevati dai Centri per l'Impiego.

Infatti, per ricoprire particolari mansioni, tradizionalmente di livello medio-basso, le imprese preferiscono impiegare manodopera immigrata. Questo avvalorata la tesi della progressiva specializzazione professionale basata sulla cittadinanza. Il mercato del lavoro locale, in convergenza con quello nazionale, continua ad offrire segmenti specifici di occupazione con un elevato sottoinquadramento che non valorizza i titoli di studio posseduti e le qualifiche professionali formalmente acquisite nel Paese di origine oppure nel contesto italiano. Nel 2011, osservando le prime dieci qualifiche professionali dei lavoratori immigrati, appare evidente come l'inserimento (riscontrato già nel 2010) si realizzi nei settori in cui gli immigrati erano maggiormente presenti (tab. 12). Sembra accentuato, così, il carattere segmentato e differenziale del mercato del lavoro, con una evidente concentrazione nelle attività meno qualificate e a più bassa specializzazione che hanno risentito meno del ciclo economico recessivo.

Secondo il Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione della Fondazione Leone Moressa del 2011 gli immigrati sono collocati in posizioni con qualifiche professionali medio basse: gli stranieri rappresentano, infatti, un terzo della forza lavoro impiegata in Italia in posizioni *low skilled*.

Tab. 12. Provincia di Roma. Lavoratori avviati di cittadinanza straniera per qualifiche professionali (prime 10) nel 2011.

	Totale	%	M	%	F	%
Totale	116043	100,0	60496	52,1	55547	47,9
Collaboratori domestici e professioni assimilate (colf, badanti)	27999	24,1	4857	17,3	23142	82,7
Manovale edile, muratore	12333	10,6	12311	99,8	21	0,2
Addetti all'assistenza personale	8116	7,0	961	11,8	7155	88,2
Operai addetti ai servizi di igiene e pulizia	6749	5,8	2571	38,1	4178	61,9
Faccchino	3565	3,1	3038	85,2	527	14,8
Autisti di taxi, conduttori di automobili, furgoni e altri veicoli	2772	2,4	2759	99,5	13	0,5
Camerieri di ristorante	2561	2,2	1233	48,1	1328	51,9
Lavapiatti	2516	2,2	2022	80,4	494	19,6
Cuochi in alberghi e ristoranti	2283	2,0	1755	76,9	528	23,1
Bracciante agricolo	2122	1,8	1547	72,9	575	27,1

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data warehouse – Osservatorio sul mercato del lavoro.

La dequalificazione occupazionale degli immigrati più istruiti potrebbe anche essere causata dalle difficoltà di classificare, secondo i criteri italiani, i sistemi educativi stranieri e i titoli che rilasciano.

Il mancato riconoscimento dei titoli di studio costituisce un fattore di discriminazione particolarmente grave nel caso italiano. Infatti, con il prolungarsi della presenza in Italia dei lavoratori immigrati la conoscenza della lingua italiana migliorerà anche perché la legislazione ha recentemente introdotto elementi di condizionalità che obbligano lo straniero a conseguire l'acquisizione della lingua e della conoscenza della società italiana. In conseguenza di questi processi le possibilità di far riconoscere i titoli di studio dovrebbero essere maggiori; in prospettiva dovrebbe crescere la percentuale degli immigrati istruiti che riescono ad accedere a occupazioni non manuali e qualificate. Secondo Reyneri questo percorso in Italia non sembra affatto agevole e ciò segnala i rischi incombenti di una diffusa discriminazione (Reyneri, 2005).

Osservando la tabella (tab. 13), a pagina seguente, si deve rilevare la distribuzione delle qualifiche professionali secondo le prime cinque cittadinanze (Romania, Filippine, Bangladesh, Ucraina e Perù) che hanno fatto registrare il maggior numero di lavoratori avviati nella Provincia di Roma nel corso del 2011. Prevalgono le professioni di muratore, manovale edile, addetto ai servizi di pulizia, cuoco e lavapiatti per i cittadini stranieri. Per le femmine le qualifiche maggiormente rappresentate sono: collaboratrice domestica, addetta all'assistenza familiare (lavori di cura di bambini e anziani) e addetta alle pulizie³⁹.

3.4. Le cessazioni anticipate dei lavoratori stranieri

Le cessazioni sono le comunicazioni obbligatorie relative ai contratti di lavoro interrotti prima della scadenza naturale prevista o dall'eventuale loro proroga. Si tenga in considerazione che le variabili impiegate dall'Osservatorio sul Mercato del Lavoro non riescono a tracciare le cessazioni naturali dei contratti a tempo determinato (ovvero quei contratti che non vengono rinnovati) poiché vengono tracciate esclusivamente le cessazioni anticipate. Per avere un quadro completo di tutti i contratti cessati riferiti

³⁹ Incrociando la variabile qualifica (le prime 10 qualifiche rappresentano in media il 75% per numero di lavoratori immigrati contrattualizzati) con la cittadinanza (per ognuna delle 5 cittadinanze prese in esame) si ottengono i risultati descritti in tabella, dove vengono evidenziate le prime tre qualifiche professionali associate alla cittadinanza.

Tab. 13. Provincia di Roma. Lavoratori avviati secondo le qualifiche professionali e le cittadinanze (prime 5) 2011.

Cittadinanza	Prime tre qualifiche professionali	
	Maschi	Femmine
Romania	Manovale edile, muratore, autista	Collab. domestica, addetta pulizie, addetta all'assistenza personale
Filippine	Collab. domestico, addetto pulizie, addetto all'assistenza personale	Collab. domestica, addetta pulizie
Bangladesh	Lavapiatti, cuoco, collab. domestico	Collab. domestica, addetta pulizie, aiuto commessa
Ucraina	Manovale edile, collab. domestico, addetto all'assistenza personale	Collab. domestica, addetta all'assistenza personale
Perù	Collab. domestico, addetto pulizie, addetto all'assistenza personale	Collab. domestica, addetta all'assistenza personale

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data warehouse – Osservatorio sul mercato del lavoro.

ai lavoratori italiani ed immigrati della Provincia di Roma (non solo quelli considerati in sede amministrativa) andrebbe sommato a questo dato quello dei mancati rinnovi dei contratti a tempo determinato. Nella provincia di Roma nel 2011 considerando i lavoratori (e non i movimenti amministrativi) le cessazioni sono state complessivamente 435.398 in diminuzione rispetto all'anno precedente del -14,1%, allorquando si conteggiavano 507.388 interruzioni anticipate dei rapporti lavorativi. Osservando il dato distribuito per macroarea di provenienza tra il 2010 e il 2011 diminuiscono in maniera rilevante le cessazioni che riguardano gli italiani -16,1% seguiti dai non comunitari -6,5% e dai lavoratori immigrati comunitari -4,1%. Considerando la seguente tabella (tab. 14) si deduce che nel 2011 le cessazioni che riguardano i lavoratori immigrati – comunitari e non – rappresentano circa il 20% del totale.

Tab. 14. Provincia di Roma. Lavoratori cessati per macro area di cittadinanza (2010-2011).

	2010		2011		Var. ass.	Var. %
	Totale	%Cittadinanza (Macro area)	Totale	%Cittadinanza (Macro area)	2010-2011	2010-2011
ITALIANA	415582	81,9	348553	80,1	-67029	-16,1
EXTRAUE	46467	9,2	43403	10,0	-3064	-6,5
COMUNITARIA	45125	8,9	43266	9,9	-1859	-4,1
ND	214	0,0	176	0,0	-38	-17,7
Totale	507388	100,0	435398	100,0	-71990	-14,1

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data warehouse – Osservatorio sul mercato del lavoro.

I lavoratori immigrati che hanno subito l'interruzione del rapporto di lavoro sono in totale 86.669 evidenziando una decremento del -5,3% rispetto al 2010. La componente maschile fa registrare una decrescita maggiore delle cessazioni (-8,1%).

Tab. 15. Provincia di Roma. Andamento cessazioni di cittadinanza straniera (2010-2011).

	2010		2011		Var. %
	Val. ass.	%	Val. ass.	%	2010-2011
M	51588	56,3	47387	54,7	-8,1
F	40004	43,7	39282	45,3	-1,8
TOTALE	91592	100,0	86669	100,0	-5,3

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data warehouse – Osservatorio sul mercato del lavoro.

Tab. 16. Provincia di Roma. Lavoratori cessati per cittadinanza (2010-2011).

	2010	2011	Var% 2010-2011
ROMANIA	38119	35879	-5,8
FILIPPINE	5109	5495	7,5
UCRAINA	3640	3720	2,2
BANGLADESH	3539	3478	-1,7
PERU'	3152	2977	-5,5
POLONIA	3146	2967	-5,6
REP. POP. CINESE	3019	2874	-4,8
ALBANIA	2986	2711	-9,2
MOLDOVA	2456	2556	4,0
INDIA	2411	2271	-5,8
ECUADOR	1905	1727	-9,3
EGITTO	1791	1668	-6,9
SRI LANKA	1697	1477	-13,0
BULGARIA	1450	1310	-9,6
MAROCCO	1423	1168	-17,9

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data warehouse – Osservatorio sul mercato del lavoro.

Considerando la cittadinanza dei lavoratori coinvolti nelle cessazioni si può notare che i rumeni (che rappresentano circa il 42% del totale delle cessazioni) vedono diminuire tra il 2010 e il 2011 il numero dei contratti interrotti prima del termine (-5,8%).

Forti diminuzioni si riscontrano anche per marocchini (-17,9%), cingalesi (-13%) ed ecuadoriani (-9,3%). Le uniche comunità nazionali di lavoratori immigrati che esprimono un aumento considerevole del numero delle cessazioni riguarda i cittadini filippini (7,5%) e ucraini (2,2%).

Nel procedere con l'approfondimento sulle tipologie contrattuali, sono stati esclusi dall'analisi i contratti con una bassa incidenza: quelli di lavoro occasionale, di inserimento e i contratti di lavoro autonomo o assimilati.

La tabella seguente (tab. 17) rappresenta la distribuzione delle frequenze per annualità (2010-2011) e per tipologie contrattuali (tempo determinato, tempo indeterminato, apprendistato e lavoro a progetto/collaborazione coordinata e continuativa).

Dai dati riportati si può osservare che tutte le tipologie contrattuali presentano una diminuzione omogenea, i lavoratori cessati con contratti di Co.Co.Pro./Co.Co.Co. subiscono, invece, un decremento minore che si attesta al -3,9%.

Tab. 17. Provincia di Roma. Lavoratori cessati per tipologia contrattuale (2010-2011).

Marco tipologia contrattuale	Contratto	Var. % 2010-2011
Tempo indeterminato	Tempo indeterminato	-7,2
	Tempo determinato	-7,7
A termine	Co.Co.Pro./Co.Co.Co.	-3,9
	Apprendistato	-7,6

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data warehouse – Osservatorio sul mercato del lavoro.

Nel 2011 disaggregando il dato per tipologia contrattuale, il 49% delle cessazioni riguarda i lavoratori immigrati con un contratto a tempo indeterminato, circa 41% il tempo determinato, circa l'8% Co.Co.Pro./Co.Co.Co. e il 2% l'apprendistato. Pur diminuendo tra il 2010 e il 2011 in termini percentuali, il peso così elevato delle cessazioni a tempo indeterminato rende evidente che gli effetti della crisi economica stanno colpendo anche la componente più garantita tra i lavoratori immigrati nel mercato

provinciale del lavoro. Le cessazioni anticipate, riferite alla componente immigrata, raggiungono in totale 128.476 comunicazioni amministrative e coinvolgono 86.669 lavoratori.

Considerando le cessazioni anticipate riguardanti i lavoratori immigrati distinte in base al genere si rileva il 54,7% (47.387) interessa gli uomini, il 45,3% (39.282) le donne.

Esaminando il dato delle cessazioni per classi d'età, si nota che quella maggiormente interessata è la fascia 25-29 con il 18,5% del totale, seguita dalla classe 30-34 anni (18,4%) e da quella 35-39 anni (15,4%).

Analizzando i primi 10 macrosettori (tab. 18), che rappresentano il 94% del totale, si evince che le cessazioni coinvolgono maggiormente i lavoratori immigrati inseriti nei seguenti settori economici: attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro (circa 26%), costruzioni (18,6%), attività di servizi di alloggio e ristorazione (12,8%), noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (12,2%) e commercio (7,5%).

Tab. 18. Provincia di Roma. Lavoratori cessati per sezioni ATECO e genere (2010-2011).

ATECO	2010			2011		
	M%	F%	Totale	M%	F%	Totale
ATTIVITÀ DI FAMIGLIE E CONVIVENZE COME DATORI DI LAVORO	17,7	82,3	21143	16,7	83,3	22485
CONSTRUZIONI	97,7	2,3	18434	97,8	2,2	15245
ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI ALLOGGIO E DI RISTORAZIONE	55,4	44,6	13341	56,8	43,2	13060
NOLEGGIO, AGENZIE DI VIAGGIO, SERVIZI DI SUPPORTO ALLE IMPRESE	50,2	49,8	10339	52,0	48,0	9998
COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO; RIPARAZIONE DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI	59,9	40,1	6597	59,8	40,2	6171
TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO	85,2	14,8	5589	89,0	11,0	5202
ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	76,5	23,5	3243	76,4	23,6	2807
SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	53,3	46,7	3154	52,9	47,1	2270
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	69,1	30,9	3013	70,8	29,2	2317
ATTIVITÀ ARTISTICHE, SPORTIVE, DI INTRATTENIMENTO E DIVERTIMENTO	60,0	40,0	2609	58,1	41,9	2358
Totale			91592			86669

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data warehouse – Osservatorio sul mercato del lavoro.

3.5. Conclusioni: crisi economica, segregazione occupazionale, dispositivo dell'*eticizzazione* del lavoro migrante

Segregazione occupazionale ed *eticizzazione* del lavoro migrante sembrano essere, anche in tempi di crisi economica, dimensioni che connotano significativamente le caratteristiche strutturali delle nostre società. I dati discussi nell'indagine qui presentata sulle componenti di lavoratori italiani e, soprattutto, stranieri (riferiti non solo alla provincia di Roma), unitamente alle suggestioni ricavate da alcune recenti ricerche di cui si è dato conto, mostrano alcuni elementi utili alla formulazione di ipotesi sugli effetti della crisi:

- permangono le disuguaglianze tra italiani e stranieri nell'accesso a risorse materiali e simboliche e nelle opportunità sociali;
- cresce la disoccupazione, la sottoccupazione e soprattutto il lavoro sommerso e con esso i rischi di ricattabilità dei lavoratori stranieri;
- il saldo positivo degli occupati è dovuto alla componente migrante, attiva soprattutto nel welfare domestico: le famiglie italiane sono il principale datore di lavoro (di questo dato bisogna leggerne attentamente le implicazioni anche alla luce degli effetti depressivi della crisi: infatti “il MdL sta mettendo a durissima prova questa rete familiare di appoggio riducendo le opportunità – salari più bassi, carriere discontinue – e, inevitabilmente, compromettendo la possibilità di mantenere gli stessi tassi di risparmio e di accumulazione” (Bogliacino, Maestri, 2012: 109);
- viene confermata la *segregazione occupazionale orizzontale e verticale*⁴⁰ dei migranti basata su genere e cittadinanza; la crisi economica, piuttosto, sembra accentuare il fenomeno spingendo ulteriormente i lavoratori immigrati nei livelli più bassi della stratificazione socio professionale;
- le occupazioni dei migranti sono in prevalenza scarsamente qualifi-

⁴⁰ La *segregazione occupazionale* assume due forme di concentrazione delle attività professionali: *orizzontale e verticale*. La prima attiene a forme di concentrazione delle occupazioni in settori particolari di attività economica. La seconda, invece, concerne la fenomenologia della concentrazione in alcuni livelli (prevalentemente bassi) della gerarchia delle attività professionali. Nella letteratura (Rosti, 2006; Strober, 1987) le due forme di segregazione sono impiegate per mostrare la scarsa flessibilità del mercato del lavoro, la presenza di forti e radicati stereotipi sociali legati alle caratteristiche ascritte dei soggetti di particolari gruppi sociali.

cate, sottoinquadrate, svolte soprattutto nel *basso terziario*. Sovente si tratta di lavori dequalificati ed usuranti, frequentemente in nero, che forniscono un livello di reddito inferiore a quello percepito dai colleghi italiani. Lavoratori maggiormente esposti ai rischi di infortuni e vittime di discriminazioni, anche perché poco rappresentati nelle organizzazioni sindacali. Sono i cosiddetti lavori delle 5 P: *precari, pesanti, pericolosi, poco pagati e penalizzati socialmente* (Ambrosini, 2008; Caggiano, Macri, 2009);

- le credenziali di istruzione, le qualifiche possedute e il sapere professionale acquisito non sono adeguatamente riconosciuti e valorizzati, generando, frequentemente, fenomeni di declassamento e precarizzazione occupazionale ed esistenziale. Nello specifico, il *Secondo Rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati*, evidenzia che “il 73% dei [lavoratori] comunitari ha un livello di istruzione medio-alto – in altre parole è in possesso di un titolo di istruzione superiore o un titolo universitario – a fronte del 65,4% di italiani e il 46,6% dei non comunitari” (Direzione Generale dell’Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, 2012: 70).

Sembra configurarsi una situazione di *trappola sociale* dove le variabili ascritte (genere e cittadinanza) sono predittive dell’inserimento lavorativo e sociale. L’ingresso marginale nel mercato del lavoro costituirebbe un fattore sistematico di discriminazione per le famiglie migranti e i loro figli.

Vi sono certamente differenze significative negli impatti che la crisi produce in relazione all’anzianità di arrivo in Italia, al settore di attività e al distretto economico-territoriale di insediamento, ma anche in funzione di ulteriori variabili identificabili nelle capacità di costruzione e sviluppo delle reti sociali di protezione e di sostegno per le famiglie e le comunità immigrate.

Le relazioni tra segregazione occupazionale⁴¹ e condizioni di esclusione sociale sono state analizzate approfonditamente nella ricerca sociologica (De Stefano, Ragozini, Vitale, 2009). Questi studi mostrano come l’ingres-

⁴¹ La nozione di segregazione occupazionale è riferita, innanzitutto, alle caratteristiche possedute dai soggetti che contribuiscono alla loro collocazione lavorativa e professionale. Le risorse sociali costituiscono (Bourdieu) una parte fondamentale del capitale sociale cui il soggetto ricorre per il raggiungimento dei propri scopi. Buhai e Van der Leij (2006) sostengono l’influenza dell’ammontare del capitale sociale sulla mobilità occupazionale e sulle posizioni ricoperte nel mercato del lavoro, definendo un modello di segregazione basato sull’ammontare delle relazioni egocentrate.

so nel mercato del lavoro sia influenzato significativamente dal capitale relazionale. Le reti relazionali informali, soprattutto parentali ed amicali, (ma anche politiche e clientelari, ecc.) hanno un peso significativo nei processi che presiedono all'accesso, alla permanenza ed alla mobilità occupazionale (Granovetter, 1998). Esse hanno un peso rilevante anche nella valorizzazione delle competenze professionali e delle credenziali educative (Reyneri, 2005; Barone, Schizzerotto, 2006; Schizzerotto, 2002).

La segregazione occupazionale sarebbe direttamente associata alla debolezza dei rapporti sociali disponibili dai soggetti (reti informali di migranti).

L'*etnicizzazione* del lavoro migrante, come retorica non priva di effetti reali e simbolici sulle vite dei soggetti e dei gruppi sociali, dimostra di configurarsi come un dispositivo performativo che riproduce e legittima il sistema di disuguaglianze. Le specializzazioni professionali, osservate nelle dinamiche dei mercati del lavoro attraverso l'ambigua nozione di etnia (reti etniche, impresa etnica, settorializzazione etnica, ecc.) rischiano di celare i reali meccanismi di potere disugualmente distribuito tra i gruppi sociali (tra autoctoni e migranti e tra gli stessi lavoratori stranieri). Il dispositivo dell'etnia (Pompeo, 2010), quindi, rischia di occultare le asimmetriche configurazioni dei rapporti sociali nel mercato del lavoro e nella società, le disuguali forme di accesso alle risorse e il sistema di stratificazione delle opportunità e dei destini sociali (Gallino, 2012; Franzini, 2010).

Esempio concreto di accesso disuguale sono le forme assunte dal lavoro domestico nella provincia di Roma, che si configurerebbe, seguendo Saskia Sassen, secondo il modello di funzionamento delle cosiddette *città globali*, nelle quali la quota di *lavoro ricco* delle professioni, appannaggio degli strati privilegiati, si regge sulle condizioni di possibilità offerte dalla quota di *lavoro povero* che, invece, viene riservato agli strati sociali inferiori, ai giovani, alle donne e, specialmente ai migranti (Sassen, 1997). Una descrizione che sembra corrispondere al modello territoriale di occupazione dei lavoratori immigrati di Maurizio Ambrosini (2010: 69-70), che rileva come nelle metropoli (Roma e Milano innanzitutto) "i destini degli immigrati sono più variegati, ma compresi in un ventaglio che va dalle costruzioni, alla ristorazione, alle imprese di pulizie e di trasporto. L'immagine più comune è quella dalla colf (fissa, ma soprattutto ad ore) o dell'assistente domiciliare degli anziani (cosiddetta badante)".

Nella provincia di Roma appare molto evidente la tendenza alla segregazione verticale e orizzontale basata sul genere e sulla cittadinanza, così come traspaiono le dimensioni complesse e le interazioni che, a più

livelli, si instaurano tra processi che caratterizzano la domanda e l'offerta di lavoro nel contesto dello scambio di prestazioni e delle relazioni sociali date. Sembra permanere (soprattutto per le prime generazioni di migranti) il cosiddetto modello della inclusione subordinata, individuato da Vittorio Cotesta fin dagli inizi degli anni '90, secondo il quale "gli immigrati sono tollerati nella misura in cui si adattano alle posizioni più basse della scala sociale, accettando di svolgere lavori ancora necessari ma sempre più rifiutati dalla popolazione autoctona"(Cotesta, 2009a: 23). C'è da chiedersi, piuttosto, quanto ed in quale modo la recessione economica, i provvedimenti varati dal 'governo della crisi', le misure introdotte dalle politiche migratorie stiano rifunzionalizzando questo modello.

La domanda di lavoro per le attività di cura, e per tutte le attività che rientrano nelle forme di welfare domestico, richiede prestazioni complesse, specialistiche, flessibili e difficilmente standardizzabili. Impossibili da definire in anticipo. Prestazioni che implicano rilevanti capacità affettive e relazionali.

Nei casi di co-residenza, inoltre, la prestazione lavorativa destruttura radicalmente la scansione temporale ciclica della produzione fordista (tempo di lavoro e libero), infatti, *le badanti lavorano anche quando dormono* (Morini, 2010; Pugliese, 2011; Pelliccia, 2011; Sabatino, s.d.).

La badante straniera, *personale alle dipendenze della famiglia*, in regime di co-residenza, viene incorporata in modo "subalterno"⁴² nel nucleo familiare, messa a lavoro ininterrottamente in tutte le sue capacità vitali, sottoposta ad un rigido disciplinamento attraverso forme di comando, di controllo e, talvolta, di ricatto.

La convivenza presso il datore di lavoro, dà luogo a configurazioni di *segregazione domestica*, che alludono a forme ulteriori di esclusione, connotate da forti indici di isolamento e disinformazione. Dispositivi, questi, che contribuiscono ad un processo di capacitazione in negativo, caratterizzato da forme di disorientamento, incertezza dei rapporti di lavoro, maggiore ricattabilità ed asservimento, modesta corrispondenza alle aspettative di vita ed al progetto migratorio, in un contesto di scarsità di relazioni sociali, di tutele informali e di opportunità.

Ai progetti dei lavoratori e delle lavoratrici migranti orientati alla stabi-

⁴² Sulla nozione di "inclusione subordinata" si vedano i volumi di Vittorio Cotesta, (1992) *La cittadella assediata: immigrazioni e conflitti etnici in Italia*, Roma, Editori Riuniti; (1995), *Noi e loro: immigrazioni e nuovi conflitti metropolitani*, Soveria Mannelli, Rubettino; (2004), *Sociologia del mondo globale*, Roma-Bari, Laterza; (2005), *Sociologia dei conflitti etnici*, Roma-Bari, Laterza.

lizzazione si frappongono, spesso, condizioni contrassegnate dalla irregolarità che impediscono o limitano fortemente i processi di autonomizzazione, i ricongiungimenti, la formazione, l'accesso ai servizi pubblici ed alle agenzie di tutela dei lavoratori immigrati. La condizione di illegalità viene favorita da due elementi: la non corrispondenza tra domande ed accoglimento delle richieste di regolarizzazione per colf e badanti; l'inasprirsi della crisi economica, con un peggioramento dei parametri salariali e contributivi (il contenimento del costo del lavoro significa elusione/evasione/aumento del sommerso – maggiore ricattabilità e nuove forme di assoggettamento).

Traspare, quindi, una fenomenologia specifica di *lavoro di sostituzione* da osservare secondo un doppio movimento: da un lato le badanti italiane sono rimpiazzate da lavoratrici straniere nelle attività di cura che non trovano più gratificanti e che non riscuotono approvazione sociale; dall'altro la sostituzione riguarda la forma della prestazione: da lavoro domestico gratuito ad attività mercificata.

I processi di cambiamento della società hanno ridotto, nel volgere degli anni, le disponibilità di presa in carico delle funzioni riproduttive e delle responsabilità di cura. In tal senso, progressivamente, molte delle funzioni sociali “assegnate in base al genere” sono mutate, fuoriescono dall'informalità e dalla prescrittività sociale sessuata per essere mercificate.

Con tutta evidenza si tratta di processi complessi, che presentano molteplici nessi e forti discontinuità tra le dimensioni economiche, sociali e culturali che connotano le trasformazioni in atto nelle nostre società, con implicazioni che vanno ben oltre la sostituzione “meccanica” di una categoria di lavoratrici informali della riproduzione con altre lavoratrici remunerate (poco) ed asservite (spesso), questa volta di provenienza straniera.

Appare plausibile, dunque, assumere che le caratteristiche dei soggetti (non necessariamente ascritte, non immutabili e variamente utilizzate e valorizzate dai soggetti) presidino i processi di inserimento sociale e di accesso alle risorse materiali e simboliche anche per i lavoratori stranieri di nuovo insediamento. Caratteristiche che assumono, insieme alle variabili contestuali (capitale reputazionale, radicamento e diffusione degli stereotipi e, con maggiore pregnanza, i caratteri del sistema di gerarchizzazione sociale), il peso di determinanti sociali (appartenenze di genere, culturali, religiose, politiche, familistiche ed amicali, reti informali di migranti, ecc.).

Tutti questi fattori, in relazione alle risorse occupazionali disponibili ed alle più generali caratteristiche contestuali della società ospitante, incidono sull'inserzione lavorativa e sui processi di inclusione sociale dei lavoratori

stranieri e delle loro famiglie. “Obbligano” i meno provvisti a periodi più o meno prolungati di inattività, “consentono” lo svolgimento di lavori meno qualificati e “contribuiscono” all’acquisizione di retribuzioni maggiormente precarie (Strober, 1987).

Ingresso, permanenza e progressioni di carriera, qualità dei lavori, delle vite e dei progetti esistenziali, risultano, quindi, condizionati da molteplici fattori sociali e le reti relazionali risultano essere una risorsa fondamentale (Strober, 1987; Rosti, 2006; Mingione, Pugliese, 2004; Reyneri, 2005) nella fase di ricerca di lavoro e nelle fasi successive della carriera professionale e sociale.

Per tornare alle dimensioni della crisi, alle contraddizioni che esprimono i territori, ci sembra necessaria, infine, una notazione sull’area metropolitana di Roma e sull’intero territorio provinciale. Un’area che si è progressivamente costituita come spazio baricentrico nell’approdo, nella mobilità dei cittadini migranti (vettori di circolazione nazionali ed internazionali), come spazio delle connessioni reticolari mobili e fluide tra soggetti, famiglie e comunità e come dominio territoriale dei processi di stabilizzazione (Caritas, Migrantes, 2011). Con Maurizio Ambrosini si può sostenere che la metropoli ha un rapporto ambivalente e contraddittorio con l’immigrazione. Non esprime politiche sociali e culturali che favoriscono l’incontro e l’integrazione. Si tratta di una contraddizione profonda di uno spazio urbano e di un panorama sociale tipico delle grandi città che nei “fatti stanno diventando sempre più multietniche, in termini di numero di residenti, partecipazione occupazionale, passaggi al lavoro indipendente, alunni di origine immigrata nelle scuole. Nelle loro rappresentazioni culturali tendono invece a rifiutare tutto questo. Non vogliono essere città multietniche” (Ambrosini, 2010: 75).

L’accelerazione della crisi economica, i processi di esclusione e di precarizzazione delle esistenze, ripropongono con forza la questione dell’accesso ai diritti universalistici ed al sistema di opportunità sociali nelle società globalizzate che abitiamo.

3.6. Nota di metodo e glossario dei termini utilizzati

L’indagine si basa sulle informazioni contenute nella banca dati dei Centri per l’Impiego (CpI) e nel sistema per le Comunicazioni Obbligatorie (CO) telematiche effettuate dalle aziende verso i CpI. Il sistema delle CO raccoglie informazioni circa l’instaurazione, la proroga, la trasformazione

e la cessazione di un rapporto di lavoro. I dati derivanti dalle comunicazioni obbligatorie sono di natura amministrativa e sono relativi ad ogni singolo rapporto di lavoro. Si tratta di dati di flusso, che consentono di tracciare la dinamica del mercato del lavoro e che non possono dare informazioni sullo stock di lavoratori attivi in un dato momento sul mercato.

Per effetto della legge n. 2/2009 art. 16-bis co. 11 a, a partire dal 16 febbraio, le CO relative al lavoro domestico vengono gestite direttamente dall'INPS e non più dai CpI. In questo capitolo è stato possibile analizzare anche i dati del lavoro domestico poiché, a seguito del rinnovo del sistema informatico di gestione delle CO da parte della Provincia di Roma, questi dati sono pervenuti da parte del Ministero del Lavoro.

L'INPS rileva gli occupati, di origine sia italiana che straniera, che hanno ricevuto almeno un versamento contributivo nel corso dell'anno. La fonte dei dati è rappresentata dagli archivi amministrativi generati dalle denunce di assunzione del lavoratore, effettuate dai datori di lavoro (modello Ld09). Le informazioni disponibili riguardano il genere, la provincia o la regione di residenza, l'età, la nazionalità (o l'area di provenienza) del lavoratore, il numero di ore settimanali retribuite e la retribuzione oraria.

Le CO rappresentano i rapporti di lavoro dipendente o parasubordinato comunicati da tutte le unità produttive localizzate sul territorio della Provincia di Roma, fornisce pertanto informazioni sulla "domanda di lavoro reale". Questa impostazione si riflette sui dati prodotti. Ad esempio il lavoro straniero è intercettato con ritardo dall'indagine sulle Forze Lavoro dell'ISTAT, in quanto la stabilizzazione residenziale degli stranieri può avvenire anche a distanza di tempo da quella lavorativa, mentre è rilevato tempestivamente attraverso CO dei datori di lavoro, anche con riferimento alla componente stagionale che non prevede obbligo di residenza.

Per quanto riguarda i termini utilizzati nel capitolo, per *avviamenti* si intendono i rapporti di lavoro attivati dalle aziende e comunicati on-line. Essi includono tutti gli avviamenti relativi ad ogni contratto di lavoro, compresi i soci lavoratori e le agenzie di somministrazione, che siano effettivi e normalizzati rispetto ad eventuali rettifiche e/o annullamenti. Per *cessazioni* si intendono i contratti cessati prima della scadenza naturale prevista dal contratto stesso o eventuale proroga. I dati presentati nel capitolo non rappresentano, quindi, la totalità delle cessazioni avvenute nel 2011 nella Provincia di Roma, ma soltanto quelle che sono avvenute anticipatamente. Le cessazioni riguardano tutti i contratti, ad esclusione di quelli attivati dalle agenzie di somministrazione, e comprendono quelle effettive e normalizzate rispetto ad eventuali rettifiche e/o annullamenti. Per *iscrizioni* si

intendono le nuove iscrizioni per le quali è stata rilasciata la dichiarazione di disponibilità al lavoro raccolte da parte dei Centri per l'Impiego.

Le informazioni riportate nel capitolo considerano:

Classificazione delle attività economiche secondo il sistema ATECO 2007 che comprende 996 categorie raggruppate in 615 classi, 272 gruppi, 88 divisioni e 21 sezioni;

- per *lavoratore straniero*, il lavoratore nato all'estero e di cittadinanza non italiana;
- per *rapporti di lavoro attivati nel periodo 2010-2011*, le instaurazioni di rapporti tra datore di lavoro e lavoratore nel periodo;
- per *rapporti di lavoro cessati nel periodo 2010-2011*, i rapporti per i quali si ha una comunicazione di cessazione prima del termine.

I lavoratori coinvolti nel flusso dei movimenti delle CO della Provincia di Roma sono censiti nel *Data Warehouse*. Univocamente identificati dal codice fiscale, sono classificati secondo variabili personali (genere, classe di età, titolo di studio, cittadinanza) ed in riferimento agli eventi (attivazione, trasformazione e proroga, ecc.) che li hanno caratterizzati. I lavoratori interessati dai rapporti di lavoro (attivato/cessato) sono i lavoratori dipendenti e parasubordinati che hanno avuto uno o più rapporti di lavoro nel periodo considerato.

Per *indice di flessibilità contrattuale* riguardante gli avviamenti (numero medio di attivazione per lavoratore), si intende il rapporto tra numero di contratti e numero di lavoratori interessati.

I rapporti di lavoro attivati/cessati sono analizzati in relazione a:

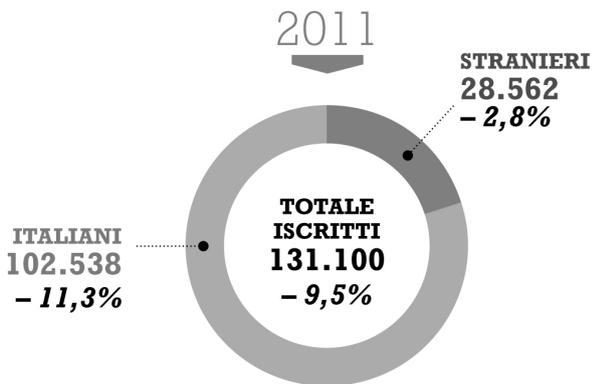
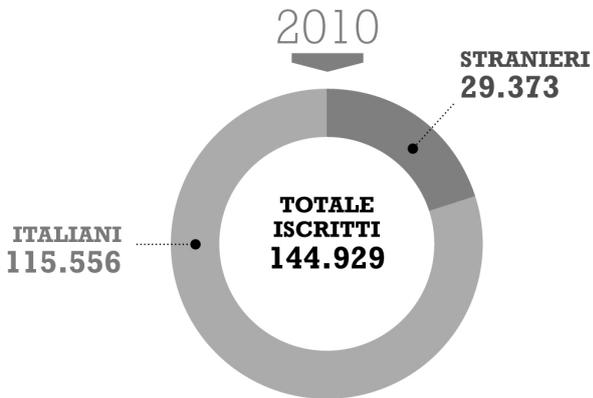
- riferimento territoriale: luogo della sede di lavoro;
- riferimento temporale: confronto annualità 2010-2011;
- settore di attività economica: settore di attività prevalente del datore di lavoro in base all'ATECO 2007;
- tipologia di contratto: forma giuridica del rapporto di lavoro;
- durata temporale dei rapporti di lavoro al momento della cessazione;
- caratteristiche del lavoratore: età, genere e cittadinanza.

I dati sono presentati in valore assoluto, in percentuale e, per l'analisi della dinamica temporale, in termini di variazioni.

3.7. Appendice grafica

Provincia di Roma. Iscrizioni ai centri per l'impiego (2010-2011)

I grafici a torta rappresentano l'incidenza (in valori assoluti e in %) degli iscritti di cittadinanza estera sul totale degli iscritti ai centri per l'impiego



*variazione %
2011 su 2010
sui valori assoluti*

Fonte: Provincia di Roma, piattaforma data ware house - Osservatorio sul mercato del lavoro

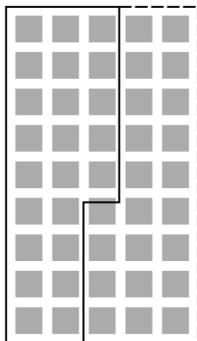
Avviamenti lavoratori per macro aree di cittadinanza e genere (2010-2011)

2010

I grafici rappresentano l'incidenza di ciascuna macro area di cittadinanza secondo genere e anno (2010 - 2011)

ITALIANA
452.093 80,60%

STRANIERI
108.596 19,36%



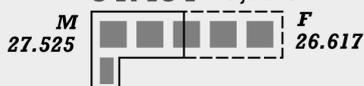
Maschi
233.422

Femmine
218.671

COMUNITARIA
54.142 9,65%



EXTRA UE
54.454 9,71%



ND
230 0,04%

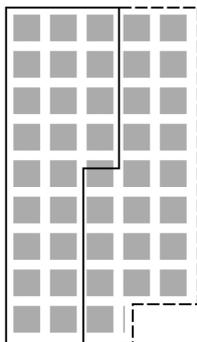
M
134

F
96

2011

ITALIANA
437.089 78,99%

STRANIERI
116.043 20,98%



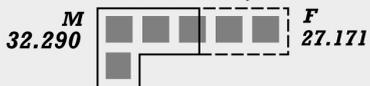
Maschi
224.279

Femmine
212.810

COMUNITARIA
56.582 10,23%



EXTRA UE
59.461 10,75%



ND
215 0,04%

M
113

F
102

Provincia di Roma. Avviamenti lavoratori di cittadinanza straniera (2010-2011)

I grafici rappresentano l'incidenza dei lavoratori contrattualizzati di cittadinanza estera sul totale degli avviamenti

2011



AVVIAMENTI
1.514.692



LAVORATORI
553.347



di cui:

ITALIANI
437.304

STRANIERI
116.043

2010

Maschi
56.733
52,2%

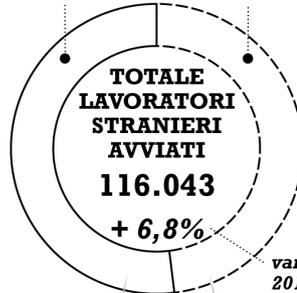
Femmine
51.863
47,8%



2011

Maschi
60.496
52,1%

Femmine
55.547
47,9%



variazione %
2011 su 2010

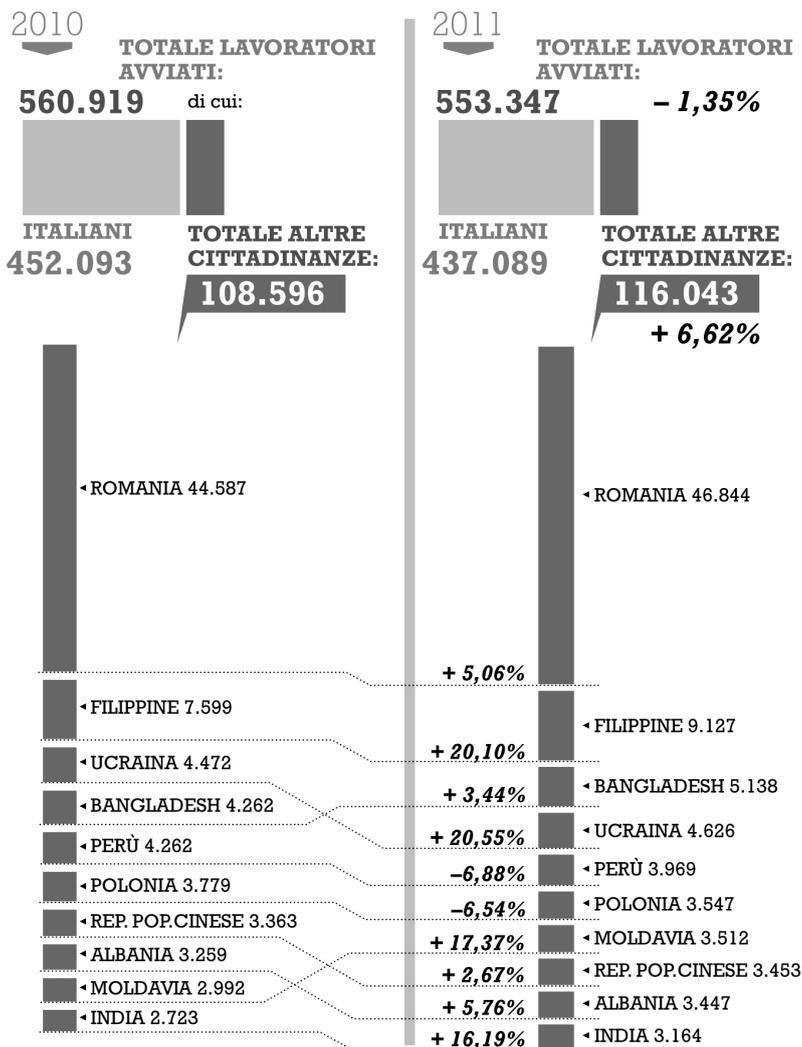
Maschi
+ 6,2%

Femmine
+ 7,1%

Fonte: Provincia di Roma, piattaforma data ware house - Osservatorio sul mercato del lavoro

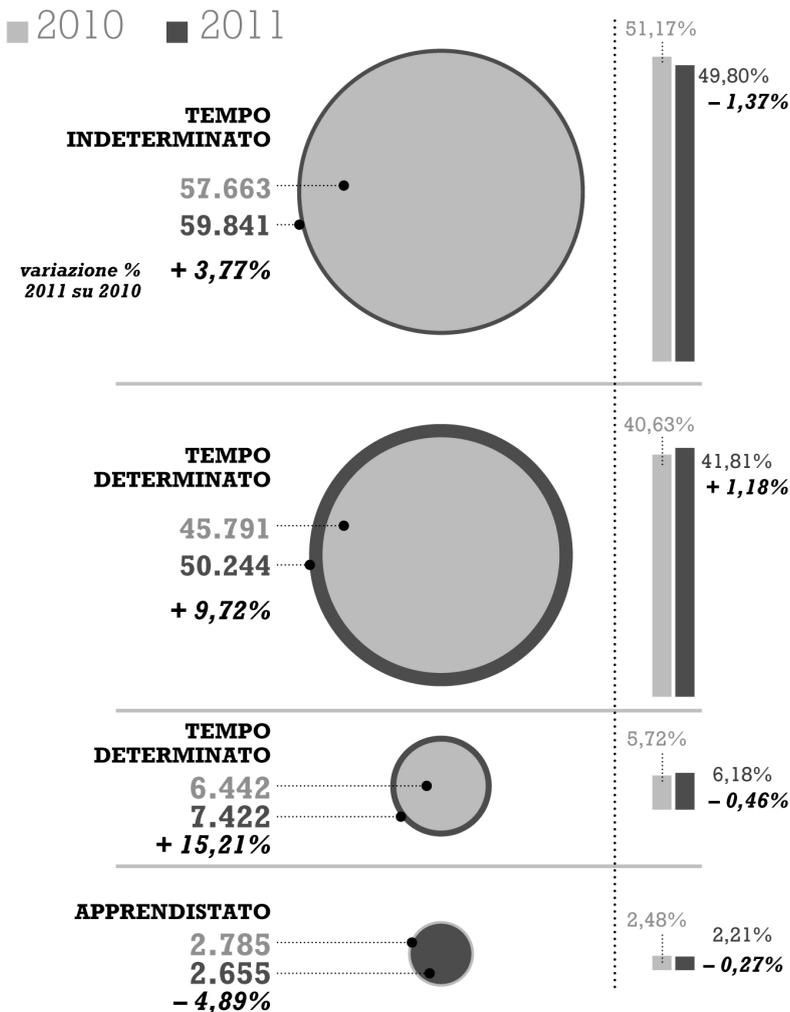
Cittadinanza dei lavoratori (prime 10 posizioni) ANNO 2010-2011

Gli istogrammi rappresentano il peso percentuale di ciascuna delle prime 10 cittadinanze sul totale dei lavoratori avviati (2010 e 2011); in corsivo la variazione %



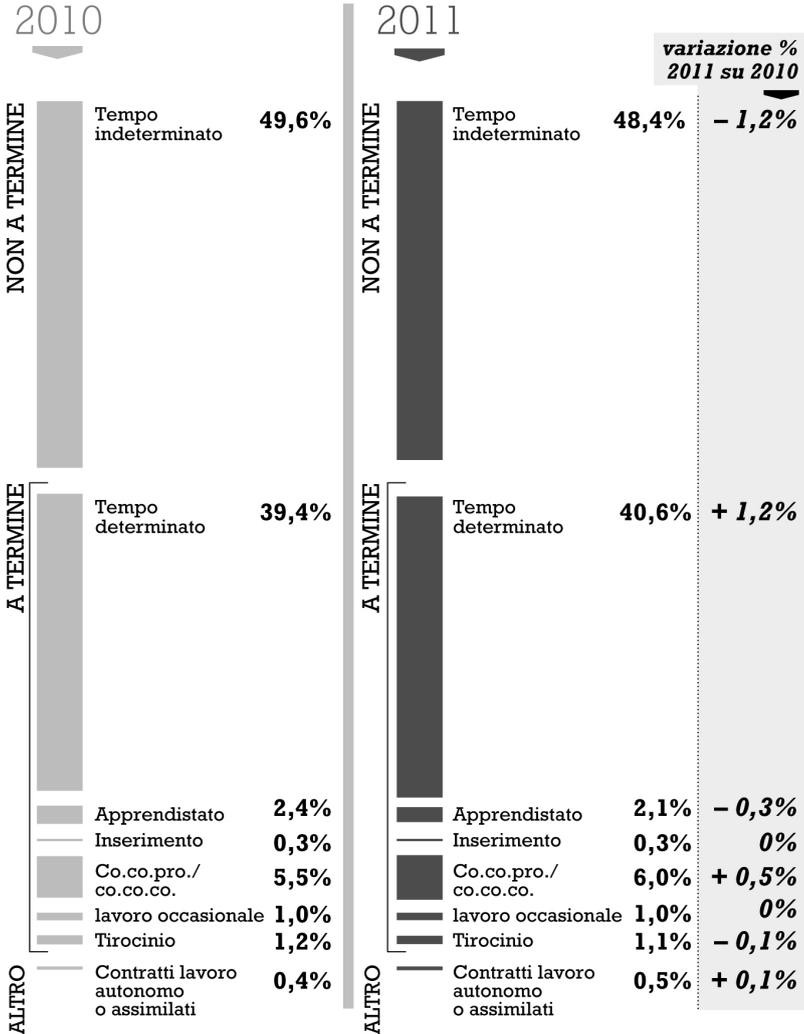
Lavoratori immigrati assunti per tipo di contratto (prime 10 posizioni) ANNO 2010-2011

Le circonferenze rappresentano proporzionalmente il peso percentuale di ciascuna delle prime 20 nazionalità sul totale degli avviamenti (2010 e 2011).
 Gli istogrammi rappresentano la composizione % delle tipologie contrattuali sul totale e le relative differenze tra 2010 e 2011



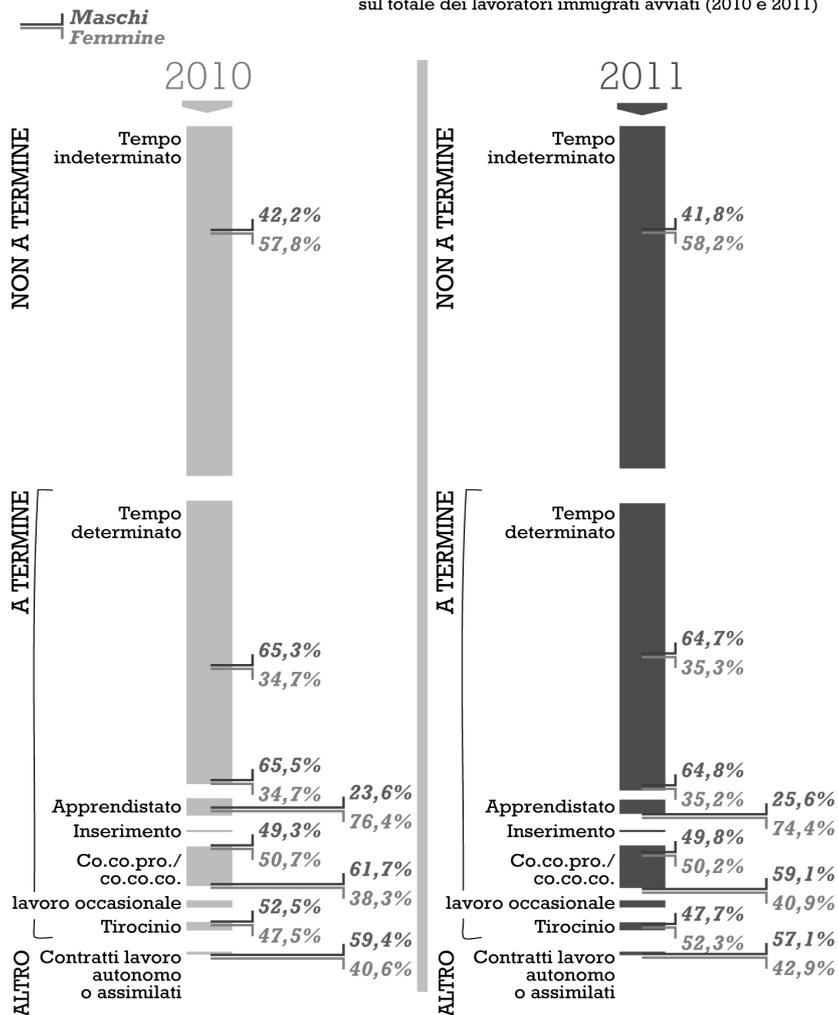
Lavoratori immigrati avviati per tipologie contrattuali (2010-2011)

Gli istogrammi rappresentano l'incidenza percentuale di ciascuna tipologia contrattuale sul totale dei lavoratori immigrati avviati (2010 e 2011)



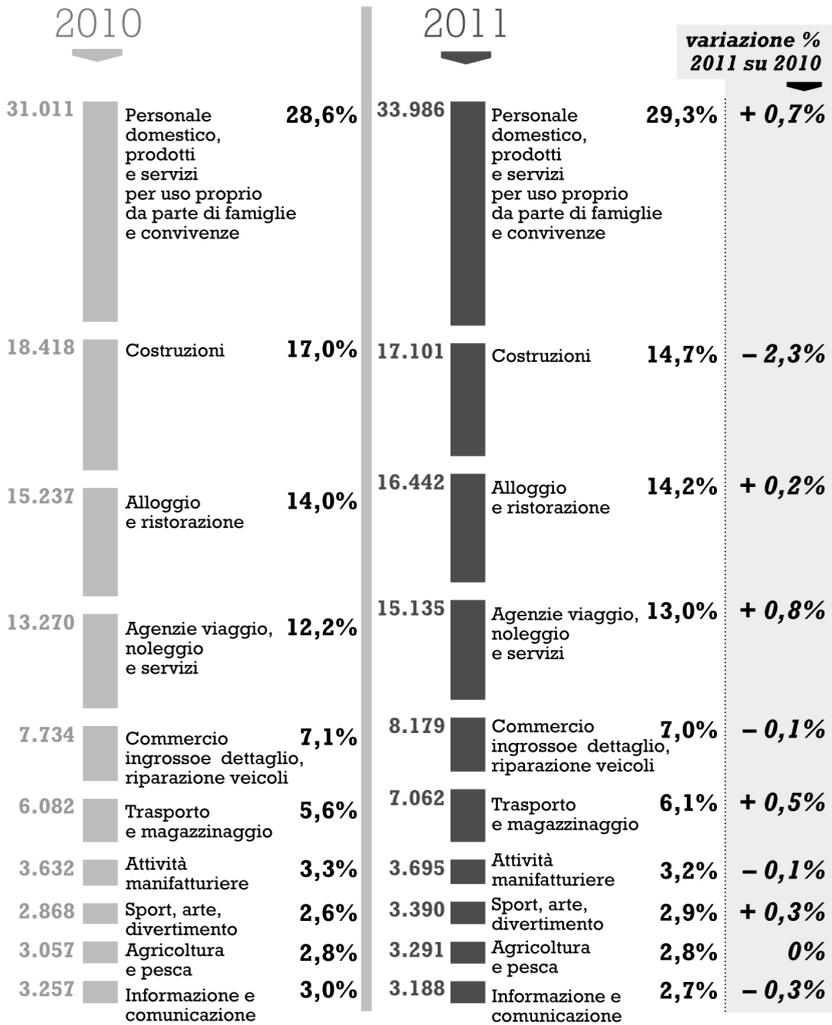
Lavoratori immigrati avviati per tipologie contrattuali e genere (2010-2011)

Gli istogrammi rappresentano l'incidenza percentuale di ciascuna tipologia contrattuale sul totale dei lavoratori immigrati avviati (2010 e 2011)



Lavoratori avviati per le prime dieci Sezioni ATECO (2010-2011)

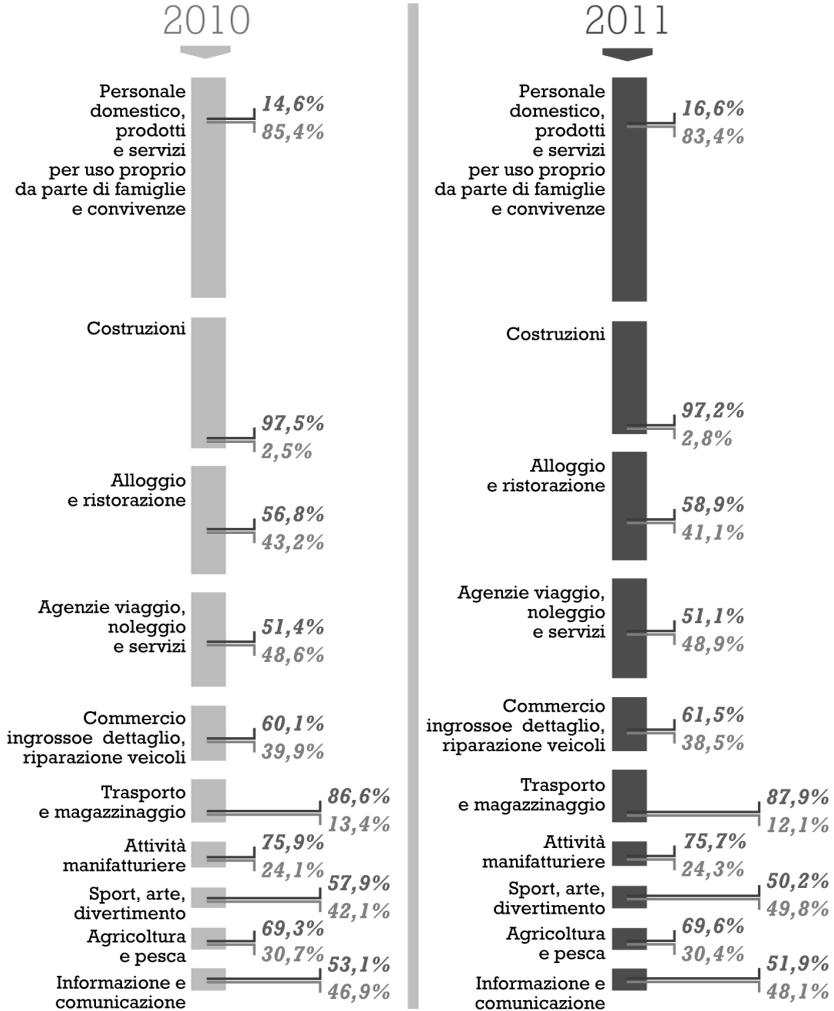
Gli istogrammi rappresentano l'incidenza di ciascuna sezione ATECO sul totale dei lavoratori immigrati avviati (2010 e 2011)



Lavoratori avviati per le prime dieci Sezioni ATECO e per genere (2010-2011)

Gli istogrammi rappresentano l'incidenza di ciascuna sezione ATECO sul totale dei lavoratori immigrati avviati (2010 e 2011)

—| *Maschi*
—| *Femmine*



Lavoratori avviati di cittadinanza rumena: prime divisioni ATECO (2011)

I grafici rappresentano l'incidenza delle prime divisioni ATECO sul totale dei lavoratori avviati di cittadinanza rumena (2011)

MASCHI



LAVORI
DI COSTRUZIONE
SPECIALIZZATI

33,7%



COSTRUZIONE
DI EDIFICI

26,7%



TRASPORTO
TERRESTRE E
TRASPORTO
MEDIANTE
CONDOTTE

16,7%

Altri
settori

22,9%



FEMMINE



ATTIVITÀ
DI FAMIGLIE E
CONVIVENZE COME
DATORI DI LAVORO
PER PERSONALE
DOMESTICO

59,5%



ATTIVITÀ
DEI SERVIZI DI
RISTORAZIONE

12,9%

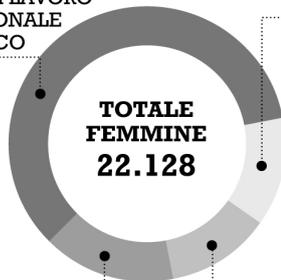


ATTIVITÀ
DI SERVIZI
PER EDIFICI
E PAESAGGIO

12,2%

Altri
settori

15,4%



Lavoratori avviati di cittadinanza filippina: prime divisioni ATECO (2011)

I grafici rappresentano l'incidenza delle prime divisioni ATECO sul totale dei lavoratori avviati di cittadinanza filippina (2011)

MASCHI



ATTIVITÀ DI FAMIGLIE E
CONVIVENZE COME
DATORI DI LAVORO
PER PERSONALE
DOMESTICO

52,3%



ATTIVITÀ
DEI SERVIZI DI
RISTORAZIONE

12,3%

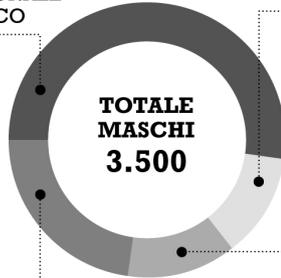


ATTIVITÀ
DI SERVIZI
PER EDIFICI
E PAESAGGIO

12,8%

Altri
settori

22,6%



FEMMINE



ATTIVITÀ DI FAMIGLIE E
CONVIVENZE COME
DATORI DI LAVORO
PER PERSONALE
DOMESTICO

85,6%



COMMERCIO
AL DETTAGLIO
(escluso quello
di autoveicoli
e di motocicli)

2,1%

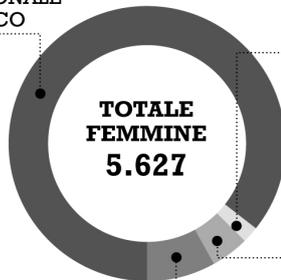


ATTIVITÀ
DI SERVIZI
PER EDIFICI
E PAESAGGIO

4,3%

Altri
settori

8,0%



Lavoratori avviati di cittadinanza bengalese: prime divisioni ATECO (2011)

I grafici rappresentano l'incidenza delle prime divisioni ATECO sul totale dei lavoratori avviati di cittadinanza bengalese (2011)

MASCHI



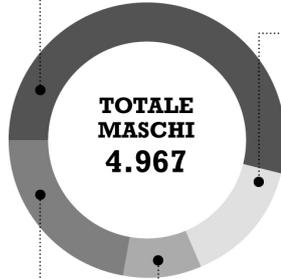
ATTIVITÀ
DEI SERVIZI DI
RISTORAZIONE

53,9%



COMMERCIO
AL DETTAGLIO
(escluso quello
di autoveicoli
e di motocicli)

14,8%



Altri
settori

22,0%



ATTIVITÀ
DI FAMIGLIE E
CONVIVENZE COME
DATORI DI LAVORO
PER PERSONALE
DOMESTICO

9,3%

FEMMINE



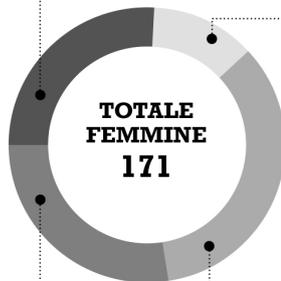
ATTIVITÀ
DEI SERVIZI DI
RISTORAZIONE

26,0%



ATTIVITÀ
DI SERVIZI
PER EDIFICI
E PAESAGGIO

12,3%



Altri
settori

27,3%



ATTIVITÀ
DI FAMIGLIE E
CONVIVENZE COME
DATORI DI LAVORO
PER PERSONALE
DOMESTICO

34,4%

Lavoratori avviati di cittadinanza ucraina: prime divisioni ATECO (2011)

I grafici rappresentano l'incidenza delle prime divisioni ATECO sul totale dei lavoratori avviati di cittadinanza ucraina (2011)

MASCHI



ATTIVITÀ
DI FAMIGLIE E
CONVIVENZE COME
DATORI DI LAVORO
PER PERSONALE
DOMESTICO

24,8%

Altri
settori

28,0%



CONSTRUZIONE
DI EDIFICI

15,4%



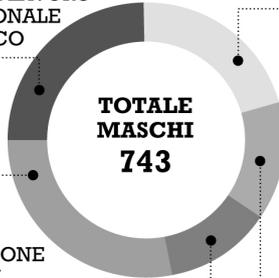
LAVORI
DI COSTRUZIONE
SPECIALIZZATI

20,8%



ATTIVITÀ
DEI SERVIZI DI
RISTORAZIONE

12,5%



FEMMINE



ATTIVITÀ
DI FAMIGLIE E
CONVIVENZE COME
DATORI DI LAVORO
PER PERSONALE
DOMESTICO

59,5%

Altri
settori

13,3%



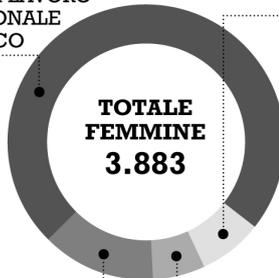
ATTIVITÀ
DEI SERVIZI DI
RISTORAZIONE

7,5%



ATTIVITÀ
DI SERVIZI
PER EDIFICI
E PAESAGGIO

6,1%



Lavoratori avviati di cittadinanza peruviana: prime divisioni ATECO (2011)

I grafici rappresentano l'incidenza delle prime divisioni ATECO sul totale dei lavoratori avviati di cittadinanza peruviana (2011)

MASCHI



ATTIVITÀ DI FAMIGLIE E
CONVIVENZE COME
DATORI DI LAVORO
PER PERSONALE
DOMESTICO

30,4%

Altri
settori

29,8%



TRASPORTO
TERRESTRE
E MEDIANTE
CONDOTTE

8,8%



ATTIVITÀ
DI SERVIZI
PER EDIFICI
E PAESAGGIO

16,1%



ATTIVITÀ
DEI SERVIZI DI
RISTORAZIONE

14,9%

**TOTALE
MASCHI
1.560**

FEMMINE



ATTIVITÀ DI FAMIGLIE E
CONVIVENZE COME
DATORI DI LAVORO
PER PERSONALE
DOMESTICO

75,3%

Altri
settori

12,2%



ATTIVITÀ
DI SERVIZI
PER EDIFICI
E PAESAGGIO

8,3%



ATTIVITÀ
DEI SERVIZI DI
RISTORAZIONE

4,2%

**TOTALE
FEMMINE
2.409**

Lavoratori avviati di cittadinanza estera per qualifiche professionali (prime dieci, 2011)

I grafici rappresentano l'incidenza delle prime dieci qualifiche professionali sul totale dei lavoratori immigrati avviati (2011)

■ *Maschi* ■ *Femmine*



COLLABORATORE DOMESTICO



MANOVALE EDILE



ASSISTENTE PERSONALE



ADDETTO PULIZIE



FACCHINO



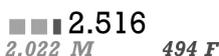
AUTISTA (furgoni, taxi ecc.)



CAMERIERE



LAVAPIATTI



CUOCO



BRACCIANTE AGRICOLO



TOTALE 116.043

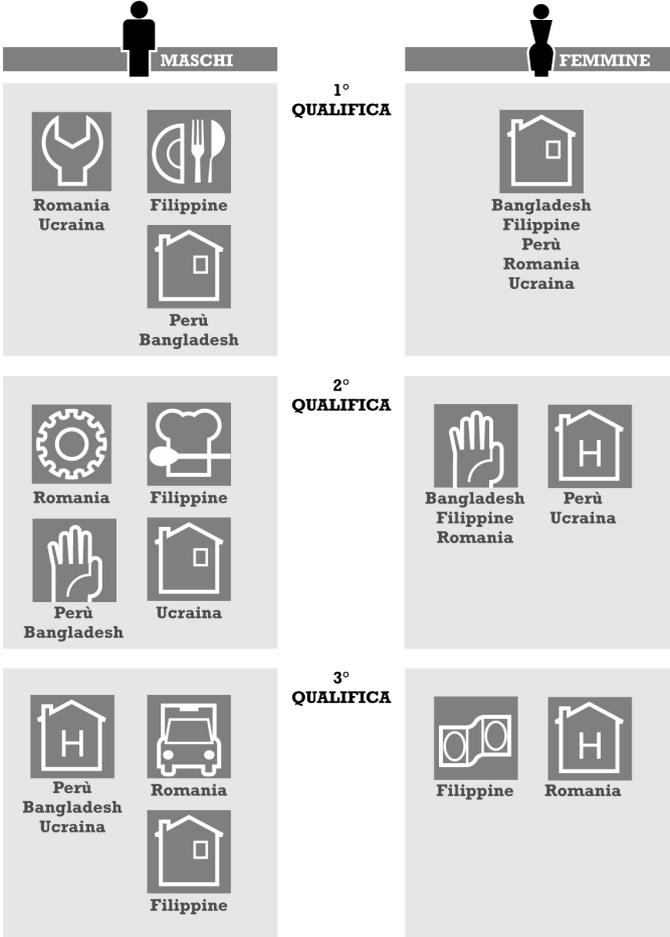


60.496
Maschi **55.547**
Femmine

Lavoratori avviati secondo le prime tre qualifiche professionali e le cittadinanze (prime 5, 2011)

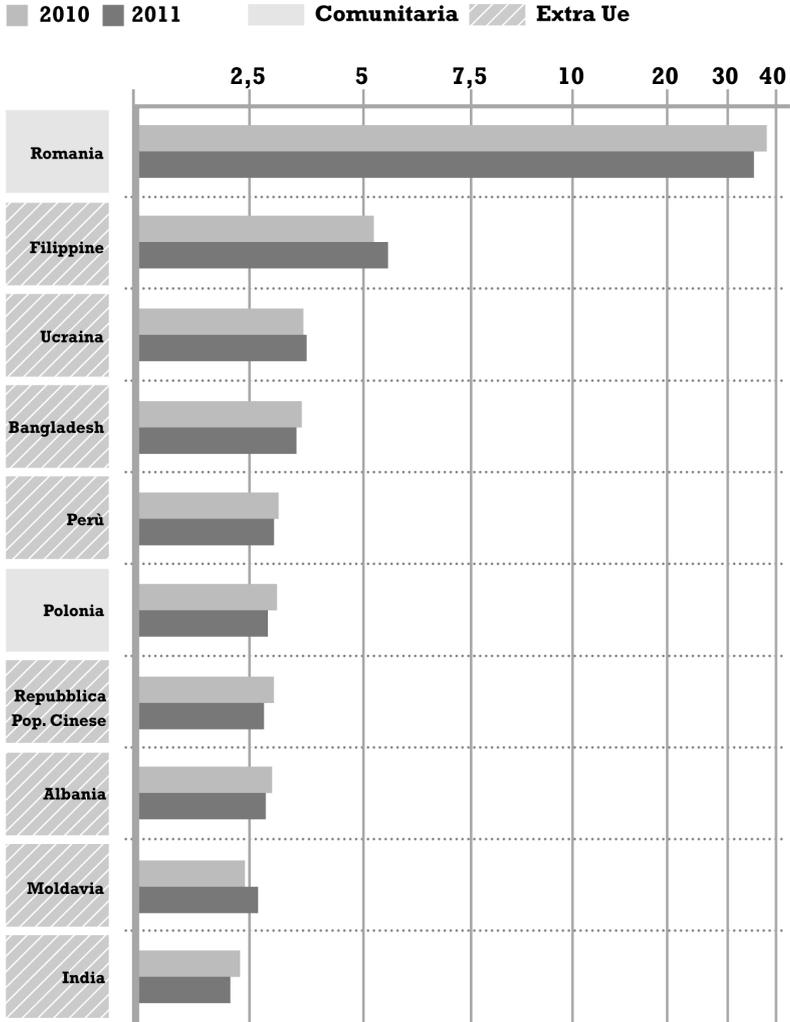
	ROMANIA	BANGLADESH	FILIPPINE	UCRAINA	PERÙ
MASCHI	 manovale edile	 collaboratore domestico	 lavapiatti	 manovale edile	 collaboratore domestico
FEMMINE	 collaboratrice domestica	 collaboratrice domestica	 collaboratrice domestica	 collaboratrice domestica	 collaboratrice domestica
MASCHI	 muratore	 addetto pulizie	 cuoco	 collaboratore domestico	 addetto pulizie
FEMMINE	 addetta pulizie	 addetta pulizie	 addetta pulizie	 assistente personale	 assistente personale
MASCHI	 autista	 assistente personale	 collaboratore domestico	 assistente personale	 assistente personale
FEMMINE	 assistente personale		 aiuto commessa		

Lavoratori avviati secondo le prime tre qualifiche professionali e le cittadinanze (prime 5, 2011)



Cessazioni per macro area di cittadinanza (2010 e 2011)

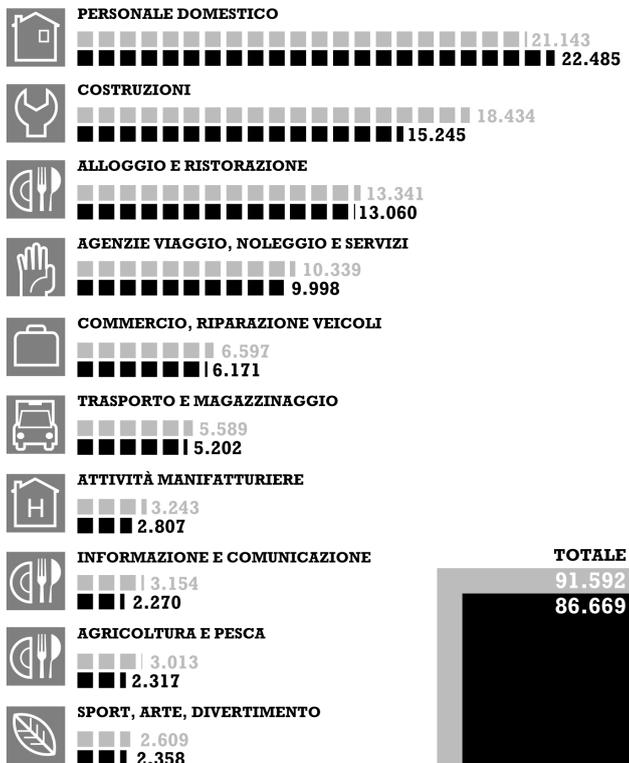
Gli istogrammi rappresentano il valore assoluto (in migliaia) delle prime dieci cittadinanze straniere sul totale dei lavoratori immigrati cessati (2010 e 2011)



Lavoratori cessati per sezioni Ateco e genere (prime 10, 2010-2011)

I grafici rappresentano l'incidenza delle prime dieci sezioni ATECO sul totale dei lavoratori immigrati cessati (2010 e 2011)

■ 2010 ■ 2011



Fonte: Provincia di Roma, piattaforma data ware house - Osservatorio sul mercato del lavoro

Approfondimenti tematici

MARCO CATARCI, MASSIMILIANO FIORUCCI*

4.1. Introduzione

Nel presente capitolo si offrono alcuni approfondimenti relativi a temi cruciali ed emergenti, di particolare interesse per i servizi per l'impiego in riferimento alla forza di lavoro immigrata.

Nel primo di essi si analizza l'attuale situazione verificatasi a seguito del complesso fenomeno di evoluzione degli assetti politico-sociali nei Paesi della fascia del Maghreb e in Egitto, soffermandosi in particolare sulla particolare condizione di vulnerabilità dei circa 21 mila migranti accolti nel 2011 sul territorio nazionale che rischiano di restare esclusi dai sistemi di welfare locali.

Nel secondo si fa riferimento agli interventi di formazione linguistica realizzati a Roma e nel Lazio dalle scuole di italiano della rete "Scuolemigranti" che, per la sua capacità di rispondere in modo efficace ai bisogni linguistici degli immigrati, potrebbe rappresentare una utile occasione di sinergia con i servizi per l'impiego locali.

Nel terzo, si analizzano le scelte scolastiche degli allievi con cittadinanza non italiana, con particolare riferimento alla questione della seconda generazione della migrazione, che, per il suo marcato orientamento nel segmento della scuola secondaria verso gli istituti tecnici e professionali, rischia di replicare in futuro dinamiche problematiche, come quella della segmentazione lavorativa.

* Marco Catarci è autore del paragrafo 4.2.; Massimiliano Fiorucci è autore dei paragrafi 4.1., 4.3. e 4.4.

4.2. L'afflusso di migranti dai Paesi del Nord Africa

In concomitanza con il complesso fenomeno di evoluzione degli assetti politico-sociali nei Paesi della fascia del Maghreb e in Egitto, a partire dalla fine del dicembre 2010 e per l'intero 2011 si è verificato un afflusso di circa 52 mila migranti provenienti dal Nord Africa¹.

Il 12 febbraio 2011, “considerata la grave situazione di emergenza umanitaria determinatasi”, viene proclamato con Decreto del Presidente del Consiglio lo “stato di emergenza nel territorio nazionale” (DPCM 12 febbraio 2011) e, in data 6 aprile 2011, viene richiesto l'intervento del sistema nazionale di protezione civile, impegnando Governo, Regioni e Province autonome ed Enti locali “responsabilmente [...] ad affrontare questa emergenza umanitaria con spirito di leale collaborazione e solidarietà” (Documento di intesa tra Governo, Regioni, Province autonome ed Enti locali del 6 aprile 2011).

Il Piano formulato per la gestione dell'emergenza umanitaria, coordinato dal Dipartimento di protezione civile, ha previsto sostanzialmente un'attività di prima accoglienza, con la distribuzione dei migranti nelle differenti Regioni italiane in modo proporzionale alla popolazione residente (in base al censimento ISTAT del 2010).

Nelle diverse strutture individuate dalle Regioni sono state così accolte circa 21.400 persone, con una previsione doppia di capienza possibile (tab. 1).

Occorre tener conto del fatto che le persone accolte nell'ambito di tale piano hanno avanzato tutte richiesta di asilo.

Il 5 aprile 2011, con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, è stato concesso un permesso di soggiorno per motivi umanitari di sei mesi (ai sensi del Decreto del Presidente della Repubblica del 31 agosto 1999, n. 394) “a favore di cittadini appartenenti ai Paesi del Nord Africa affluiti nel territorio nazionale dal 1 gennaio 2011 alla mezzanotte del 5 aprile 2011”. Tale permesso è stato ulteriormente prorogato di ulteriori sei mesi il 6 ottobre 2011 con un nuovo Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri. Da tali provvedimenti, di cui beneficiano essenzialmente i cittadini tunisini giunti in Italia, restano però esclusi i richiedenti asilo.

Per comprendere la natura dei flussi in arrivo dal Nord Africa occorre fare riferimento a quanto accaduto nel corso dei tre anni precedenti il 2011.

¹ Tale stima è stata formulata dall'UNHCR – Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. L'OIM – Organizzazione Internazionale delle Migrazioni ha invece stimato il numero di migranti giunti in Italia dal Nord Africa nello stesso periodo in 60 mila persone.

Tab. 1 Assistiti nel Piano Emergenza Nord Africa.

Regione	Presenze al 20 gennaio 2012	Totale capienza prevista dal Piano
Piemonte	1.681	3.819
Valle d'Aosta	31	108
Liguria	578	1.367
Lombardia	3.039	8.557
Provincia Autonoma di Trento	209	452
Provincia Autonoma di Bolzano	156	430
Veneto	1.515	4.270
Friuli Venezia Giulia	535*	1.057
Emilia-Romagna	1.637	3.846
Toscana	1.253*	3.221
Umbria	382	787
Marche	563	1.345
Lazio	2.170	4.892
Abruzzo	0**	0
Molise	129	260
Campania	2.278*	4.728
Puglia	1.331	3.300
Basilicata	229	476
Calabria	961	1.643
Sicilia	2.223*	4.093
Sardegna	547	1.350
Assistiti	21.488	50.000

* Dati che al 20 gennaio 2012 non risultano aggiornati.

** La Regione Abruzzo, ancora impegnata ad assistere una quota di cittadini colpiti dal terremoto del 6 aprile 2009, è esclusa dal piano di assistenza ai migranti provenienti dal Nord Africa.

Fonte: Dipartimento della Protezione Civile.

L'UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati) segnala che nel 2010 in Italia sono arrivate 3.400 persone via mare, a fronte di 8.500 persone nel 2009 e di 29.500 nel 2008. La stessa "caduta" negli anni 2009 e, in modo più consistente, nel 2010 è stata registrata in riferimento alle domande d'asilo: 10.052 nel 2010, a fronte di 17.603 nel 2009 e di 30.324 nel 2008 (UNHCR: 2011c).

All'origine di questo brusco calo degli arrivi (e conseguentemente delle domande d'asilo) vi è essenzialmente il "Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione" con la Libia, approvato dal nostro Parlamento nel febbraio 2009, che ha generato il trattenimento di migranti e potenziali richiedenti asilo in Libia nei due drammatici anni del 2009 e del 2010. In questi due soli anni, l'Italia è passata dal quinto al quattordicesimo posto tra i 44 Paesi più industrializzati al mondo destinatari delle domande d'asilo. Va anche ricordato che per i respingimenti indiscriminati verso la Libia, l'Italia è stata anche condannata il 23 febbraio 2011 dalla Corte europea dei diritti umani di Strasburgo. Quello del Mediterraneo si è consolidato nel tempo come consueto canale di arrivo dei richiedenti asilo in Italia; basti pensare che tre quarti delle persone che arrivano attraverso tale rotta fuggono da contesti di persecuzione e sono potenziali richiedenti asilo: "il Mar Mediterraneo in particolare ha rappresentato in questi anni una vera e propria via dell'asilo, la principale porta di accesso all'Unione Europea. Va evidenziato come nel 2008 tra il 70 e il 75% di coloro arrivati via mare in Italia, seguendo la rotta che va da Paesi dell'Africa settentrionale, principalmente la Libia, verso le isole – in particolare Lampedusa – e le coste mediterranee della Sicilia, aveva chiesto protezione alle autorità italiane ottenendola nel 50% dei casi circa" (UNHCR, 2011a).

In riferimento ai recenti flussi dal Nord Africa, l'UNHCR segnala, inoltre, che, delle 52 mila persone arrivate in Italia dal Nord Africa, circa 27 mila sono giunte dalla Libia e 25 mila dalla Tunisia (di queste, circa 14 mila arrivate nel solo mese di marzo 2011).

Per ciò che concerne i 25 mila tunisini non vi sono al momento dati certi per capire quanti sono rimasti ad oggi in Italia e in quali condizioni. In questo senso, va senza dubbio ricordato che il piano straordinario di rimpatri definito nell'accordo del 5 aprile 2011 dai Ministri degli Interni italiano e tunisino ha riguardato, fino all'ottobre 2011, 3.385 persone (Comunicato stampa del Ministro dell'Interno, 7 ottobre 2011)². Occorre poi

² Il Ministero dell'Interno segnala anche che i cittadini stranieri rimpatriati dall'inizio del 2011 alla fine di settembre 2011 sono stati, nel complesso, 16.566 (Comunicato stampa del Ministro dell'Interno, 28 settembre 2011).

tener conto del fenomeno della mobilità dei cittadini tunisini all'interno del territorio italiano e, soprattutto, del contesto europeo.

L'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione segnala a questo proposito che “molti giovani [tunisini] istruiti, ma senza prospettive economiche in un momento di grave crisi economica ed istituzionale causata sia dal cambio di regime, sia dal conflitto nel Paese confinante, che incide per esempio sugli importanti introiti del turismo, pensano di trovare altrove un modo di sopravvivere in attesa di un ristabilimento di una situazione di stabilità derivante da eventi futuri ed incerti che riguardano il loro Paese e quelli confinanti e appare impossibile bloccarli efficacemente. [...] Né stupisce che la grande maggioranza di tunisini voglia in realtà raggiungere parenti, amici e conoscenti che da decenni vivono e lavorano soprattutto in Francia, in Belgio, in Svizzera o in Germania, quegli stessi Paesi che dovrebbero rispettare i diritti fondamentali che essi hanno strenuamente perseguito da soli anche in Tunisia allorché hanno mirato a rovesciare un regime autoritario ed oppressivo” (ASGI, 2011).

Un'indagine qualitativa promossa dall'OIM – Organizzazione Internazionale per le Migrazioni – ha evidenziato che alla base del fenomeno della mobilità tunisina – composta prevalentemente da giovani maschi – verso le coste del Sud Italia vi sono i seguenti nodi cruciali:

- la situazione di repressione e la mancanza di reali opportunità di partecipazione alla vita sociale e politica del Paese, che ha impedito ai giovani tunisini di pensare e progettare concretamente il proprio futuro; una tale difficoltà si riscontra, tra l'altro, anche nell'assenza di un vero e proprio progetto migratorio;
- la riproduzione in Italia della stessa difficoltà a progettare il proprio futuro senza la valorizzazione dell'opportunità offerta in questo senso dalla mobilità;
- la mancanza di risposte adeguate ai bisogni dei migranti tunisini da parte del sistema di accoglienza e integrazione italiano;
- la poca rilevanza assegnata al processo di cambiamento politico in Tunisia, che nelle narrazioni dei giovani rimane sullo sfondo, più come opportunità per “agire” una mobilità sempre desiderata e mai permessa, piuttosto che come occasione di effettivo cambiamento politico e democratico del paese (Calvi, Sacco, Volpicelli, 2012).

Occorre poi analizzare la condizione delle 27 mila persone giunte in Italia dalla Libia, di origine estremamente eterogenea. Se coloro che sono arrivati dalla Tunisia sono certamente cittadini tunisini, tra coloro che sono giunti dalla Libia vi sono, infatti, oltre a persone di nazionalità libica, anche

individui di differenti nazionalità, provenienti dall’Africa sub-sahariana e dal Corno d’Africa (tra di essi, nigeriani, ghanesi, malesi, eritrei e somali) (UNHCR, 2011c). Proprio questi sono, tra l’altro, contesti di origine delle principali richieste di asilo allo Stato italiano: ad esempio nel 2010 i circa 10 mila richiedenti asilo (UNHCR, 2011c: 87) giunti in Italia provenivano principalmente da Nigeria, Pakistan, Turchia e Afghanistan ma anche da Ghana, Eritrea, Guinea, Senegal e, ancora, dalla stessa Tunisia (UNHCR, 2011c: 106-112).

La particolare vulnerabilità dei flussi provenienti dal Nord Africa è confermata da un altro aspetto che merita attenzione: la diffusa presenza di minori – circa 3.700 ragazzi e ragazze – segnalata dal Comitato Minori Stranieri, incardinato presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (tab. 2).

Tab 2. Emergenza Nord Africa. Ingresso di minori dal 01/01/2011 al 30/09/2011.

	ingressi in italia		di cui presenti		di cui irreperibili	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Totale	3.707	100,0	2.973	80,2	734	19,8
<i>Di cui:</i>						
ancora minorenni*	3.086	83,2	2.450	66,1	636	17,2
divenuti maggiorenni**	456	12,3	373	10,1	83	2,2
Cambio status ***	165	4,5	150	4,0	15	0,4

* Minorenni = entrati in Italia e tutt’ora minorenni;

** Maggiorenni = entrati in Italia da minorenni e, ad oggi, divenuti maggiorenni;

*** Cambio status = cambiamento status giuridico da “minori non accompagnati” a “richiedenti asilo politico”, “accompagnati”, ecc.

Fonte: Comitato per i Minori Stranieri (2011:2)

Anche nel caso dei minori giunti in Italia dal Nord Africa, si registra un’estrema eterogeneità delle nazionalità, che non fanno riferimento solo ai Paesi del Maghreb, ma anche a moltissimi Paesi dell’Africa sub-sahariana e ai già citati Paesi di tradizionale provenienza di richiedenti asilo (ad esempio Afghanistan e area del corno d’Africa) (tab. 3).

Tab. 3. Ingressi di minori in Italia per cittadinanza. Prime 25 nazionalità.

		<i>Ingressi</i>		Maggiorenni		Cambio Status		Minorenni	
		<i>v.a.</i>	<i>%</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>
1.	Tunisia	1.336	36,0	138	3,7	41	1,1	1.157	31,2
2.	Egitto	507	13,7	48	1,3	10	0,3	449	12,1
3.	Mali	344	9,3	64	1,7	20	0,5	260	7,0
4.	Costa d'Avorio	205	5,5	37	1,0	13	0,4	155	4,2
5.	Ghana	204	5,5	27	0,7	10	0,3	167	4,5
6.	Nigeria	170	4,6	20	0,5	4	0,1	146	3,9
7.	Afghanistan	128	3,5	19	0,5	4	0,1	105	2,8
8.	Somalia	112	3,0	3	0,1	30	0,8	79	2,1
9.	Guinea	97	2,6	11	0,3	3	0,1	83	2,2
10.	Bangladesh	86	2,3	8	0,2	3	0,1	75	2,0
11.	Senegal	75	2,0	7	0,2	3	0,1	65	1,8
12.	Gambia	72	1,9	7	0,2	3	0,1	62	1,7
13.	Burkina Faso	62	1,7	14	0,4	6	0,2	42	1,1
14.	Niger	42	1,1	4	0,1	0	0,0	38	1,0
15.	Libia	39	1,1	6	0,2	0	0,0	33	0,9
16.	Ciad	36	1,0	8	0,2	2	0,1	26	0,7
17.	Pakistan	29	0,8	5	0,1	1	0,0	23	0,6
18.	Sudan	22	0,6	0	0,0	2	0,1	20	0,5
19.	Togo	16	0,4	6	0,2	3	0,1	7	0,2
20.	Algeria	14	0,4	2	0,1	0	0,0	12	0,3
21.	Etiopia	13	0,4	3	0,1	0	0,0	10	0,3
22.	Eritrea	12	0,3	4	0,1	1	0,0	7	0,2
23.	Guinea bissau	12	0,3	2	0,1	1	0,0	9	0,2
24.	Marocco	11	0,3	0	0,0	0	0,0	11	0,3
25.	Palestina	11	0,3	1	0,0	1	0,0	9	0,2
<i>Altre nazionalità</i>		52	1,4	12	2,63	4	2,42	36	1,16
TOTALE		3.707	100,0	456	12,3	165	4,5	3.086	83,2

Fonte: Comitato per i Minori Stranieri (2011:3).

Il quadro tracciato induce a svolgere due considerazioni conclusive cruciali. La prima concerne il riconoscimento dell'estrema vulnerabilità di una parte non trascurabile delle persone arrivate in Italia attraverso il flusso dal Nord Africa – composta da minori e richiedenti asilo – che impone, in modo più urgente rispetto al caso di chi è in grado di raggiungere conoscenti in altri Paesi europei, attenzione e protezione, soprattutto in ragione delle esperienze traumatiche vissute sia nei contesti di origine sia nel corso dello spostamento.

In secondo luogo, occorre evidenziare l'urgenza di strategie volte non solo alla prima accoglienza ma anche alla facilitazione di percorsi di accesso ai servizi nei territori in vista della promozione dell'autonomia delle 21.400 persone accolte in tutta Italia nel "Piano Emergenza Nord Africa".

Ricordando che tali persone sono probabilmente destinate a restare "in carico" ai servizi sociali e di inclusione lavorativa dei territori nei quali sono attualmente assistiti, Maria Silvia Olivieri a questo proposito osserva: "Se non si procederà tempestivamente alla messa in atto di una serie di strumenti per fermare la cronicizzazione dell'emergenza (accrescimento delle competenze anche attraverso il monitoraggio degli interventi, armonizzazione degli standard da adottare, previsione di proroghe dei tempi di accoglienza, rafforzamento dei coordinamenti regionali, potenziamento dei servizi per l'inserimento socio-economico, raccordo con lo SPRAR³ e con le reti territoriali), il rischio di vulnerabilità e di esclusione sociale sarà altissimo e riguarderà diverse migliaia di persone, che andranno a gravare sui sistemi di welfare locali, già provati dai tagli sulle risorse. Allora si avrà veramente a che fare con un'emergenza sociale, ma forse sarà troppo tardi per intervenire" (Olivieri, 2011: 44).

4.3. Un progetto per l'integrazione linguistica e sociale dei migranti a Roma e nel Lazio: il caso delle Scuole di italiano della rete "Scuolemigranti"

L'insegnamento gratuito della lingua italiana agli stranieri viene svolto nel territorio laziale e romano da due grandi famiglie di soggetti: il sistema

³ Il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) è una rete pubblica di servizi cogestita da enti locali e realtà dell'associazionismo e del terzo settore. Dal Sud al Nord del Paese, i 151 servizi di questa rete hanno accolto, tra il 2002 e il 2010, 33 mila richiedenti asilo e rifugiati (di cui 7 mila solo nel 2010), offrendo in strutture di piccole dimensioni per un periodo di circa 6 mesi non solo vitto e alloggio, ma anche informazione, formazione, orientamento e accompagnamento.

della pubblica istruzione attraverso i Centri Territoriali Permanenti – CTP (12 a Roma e complessivamente 37 nel Lazio) e il sistema delle scuole del volontariato. I due soggetti in questione hanno operato, nel corso degli ultimi anni, in modo sinergico anche se, in ragione della loro natura, assolvono a compiti differenti. Al sistema pubblico, infatti, a seguito del Decreto del 4 giugno 2010, che ha inserito la conoscenza della lingua italiana (almeno di livello A2 del “Quadro comune europeo di riferimento per le lingue”) tra i requisiti per l’ottenimento della Carta di Soggiorno di lungo periodo, è stato affidato il compito di elaborare le prove d’esame, espletarle e rilasciare le relative attestazioni. Il problema principale concerne però i corsi preparatori alle prove d’esame che non possono essere gestiti in modo esaustivo dal sistema pubblico per ragioni strutturali. All’interno di questa carenza del sistema pubblico ha svolto e continua a svolgere un ruolo decisivo il sistema delle scuole del volontariato.

Le associazioni del volontariato e del privato sociale hanno deciso, infatti, a partire dal 2009 di costituire la rete “Scuolemigranti”. Si tratta di un’iniziativa che ha messo in collegamento alcune tra le più importanti scuole di italiano per migranti, operanti all’interno delle Associazioni di volontariato e del privato sociale che agiscono nell’area della capitale. Le principali caratteristiche di queste scuole per migranti sono: la gratuità dei corsi, la riproduzione a cicli ricorrenti o continuati durante l’anno, la finalizzazione all’integrazione sociale, all’utilizzo dei servizi di base, all’orientamento, all’esercizio dei diritti fondamentali. Gli elementi che ne caratterizzano l’attività rispetto ad altre tipologie di scuole sono però la cura nell’accoglienza, l’approccio olistico ai problemi della persona, la bassa soglia per consentire l’accesso alle persone con particolari carenze di istruzione o deboli e svantaggiate, la predisposizione all’indirizzo e accompagnamento verso strutture di sostegno.

Il 20 aprile 2009 è stato sottoscritto da 11 associazioni (oggi le associazioni aderenti sono più di 60)⁴ un protocollo d’intesa che istituiva la rete e che ne definiva gli obiettivi. Il principale di essi consisteva nella realizzazione di un sistema di rapporti tra i soggetti aderenti, tale da consentire:

- la circolazione delle informazioni sulle attività delle singole scuole, ma anche delle iniziative delle Associazioni di riferimento;
- la facilitazione dell’incontro tra domanda e offerta per promuovere

⁴ Si tratta di enti di diversa natura e con diverse ispirazioni (religiose, laiche, politico-sociali) tra loro collegati: associazioni di volontariato, organizzazioni non governative, cooperative sociali, istituti religiosi, enti di emanazione istituzionale o sindacale, università popolari.

- e incrementare la partecipazione alle opportunità formative dei migranti;
- la promozione della conoscenza reciproca tra le strutture aderenti, il coordinamento e l'integrazione;
 - l'orientamento di studenti verso le iniziative/servizi prestati dalle diverse scuole/associazioni;
 - l'adozione sempre più diffusa di metodologie/azioni atte a facilitare l'accesso dei migranti ai corsi di acquisizione linguistica;
 - lo sviluppo di percorsi di apprendimento linguistico adeguati per pluralità di offerta, flessibilità organizzativa e di funzionamento;
 - il riconoscimento e l'attestazione del livello di capacità e competenze, sia in ingresso che in uscita, anche finalizzato al conseguimento, da parte degli studenti, delle certificazioni formali di conoscenza dell'italiano come L2 (CELI, CILS, PLIDA, ecc.);
 - la circolazione delle esperienze/sperimentazioni effettuate nel campo della didattica e/o dell'interazione sociale;
 - lo sviluppo di una didattica sempre più mirata alle caratteristiche dei migranti, costruita sulle esperienze maturate in anni di attività sul campo e che potrà ulteriormente affinarsi con l'interscambio tra i soggetti aderenti alla rete;
 - la raccolta/elaborazione di dati di attività, per la pubblicizzazione periodica degli stessi;
 - l'attuazione – su programmi condivisi – di iniziative comuni (convegni, azioni sinergiche sul territorio, partecipazione a bandi pubblici, ecc.);
 - la realizzazione di percorsi formativi trasversali per gli insegnanti di tutte le scuole aderenti alla rete;
 - l'avvio di rapporti di rete con le scuole del circuito pubblico che fanno corsi di italiano L2 o professionali, con rappresentanze cittadine, con comunità straniere, con soggetti che agiscono per l'integrazione sociale dei migranti; i CTP e gli Istituti di istruzione secondaria superiore sedi di corsi serali (riorganizzati dall'1/09/09 nei futuri CPIA – Centri per l'istruzione degli adulti) potranno sottoscrivere l'impegno e dichiarare la disponibilità a collaborare con le azioni coordinate e integrate della rete;
 - l'istituzione di rapporti stabili per la promozione dell'educazione degli adulti, con le reti territoriali del circuito scolastico;
 - l'istituzione di rapporti stabili con i Comitati Locali EDA di Roma e del Lazio;

- la possibilità di interloquire con soggetti istituzionali territoriali, su tematiche relative all’educazione degli adulti e ai processi formativi rivolti ai migranti;
- la visibilità e il riconoscimento – nei territori di Roma e del Lazio – del ruolo e dell’azione della Rete, da parte di tutti i soggetti attivi nel settore dell’educazione degli adulti, le agenzie, le istituzioni sul territorio.

Nel Protocollo d’intesa firmato tra le Associazioni che a suo tempo avevano partecipato all’iter costitutivo della rete “Scuolemigranti”, si è stabilita la creazione di due organismi di conduzione della rete:

- il *Coordinamento*, nel quale ciascuna delle associazioni firmatarie partecipa con un rappresentante;
- l’*Assemblea*, costituita da un rappresentante per ogni associazione che aderisce alla rete successivamente all’atto costitutivo, e della quale fanno parte anche i componenti il Coordinamento.

Il Coordinamento, che elegge al suo interno un Coordinatore generale pro tempore⁵, si riunisce periodicamente ed è preposto a tutti gli atti di conduzione della rete. Tra le sue competenze c’è il vaglio delle richieste di adesione da parte di altri soggetti interessati ad aderire a scuolemigranti.

L’Assemblea – che nel Protocollo è stabilito si riunisca almeno 2 volte l’anno – è la sede nella quale si effettua una valutazione allargata delle attività svolte, dei programmi in essere, delle iniziative di prospettiva. A prescindere dalle riunioni dell’Assemblea, i rappresentanti possono avanzare in qualunque momento al Coordinamento, richieste di incontri, suggerimenti, proposte, richieste di partecipazione ad iniziative esterne.

La rete si è, inoltre, dotata di un Comitato Scientifico di cui fanno parte personalità di prestigio del mondo dell’educazione degli adulti ed esperti del fenomeno migratorio⁶.

Per lo svolgimento delle attività sono state individuate tre aree di intervento (*Organizzazione, Comunicazione, Formazione*) con un Responsabile per ciascuna di esse.

⁵ Il Coordinatore della rete è al momento Augusto Venanzetti dell’associazione FOCUS – Casa dei Diritti Sociali.

⁶ I componenti del Comitato Scientifico sono: Carla Barozzi, Simonetta Caravita, Franco De Renzo, Fiorella Farinelli, Federico Masini, Franco Pittau, Roberto Tomassetti, Renata Tomei.

La rete Scuolemigranti è sostenuta dai Centri di Servizio per il Volontariato CESV-SPES e dispone di un prezioso sito web (<http://retescuolemigranti.wordpress.com/>) che fornisce il quadro dell'offerta formativa di corsi di italiano a Roma e nel Lazio e che ha raggiunto i 60 mila contatti.

Particolarmente significativi appaiono i dati sull'attività della rete relativi all'ultimo anno disponibile (giugno 2010-giugno 2011). Gli enti attivi a Roma sono stati 36 e 7 nel resto della regione. Gli studenti iscritti ai corsi gratuiti a Roma sono stati 9.563 (9.959 nel Lazio) a fronte di 6.307 studenti che a Roma hanno frequentato i corsi organizzati dai CTP (cfr. tabelle 1 e 2). Si tratta di un dato particolarmente significativo che denota l'assoluta centralità di questa realtà che deve, però, essere sostenuta a livello istituzionale poiché svolge un ruolo di supplenza nei confronti del servizio pubblico e che, tuttavia, rischia di dissolversi se non vedrà svilupparsi forme di collaborazione con il sistema pubblico. Ci si riferisce, per fare degli esempi molto concreti, alla possibilità di concedere le aule delle scuole pubbliche alle scuole del volontariato in orario pomeridiano e serale o anche al sostegno da parte istituzionale per l'acquisto di materiale didattico (libri, quaderni, ecc.). In questa direzione vanno segnalati i recenti accordi della rete "Scuolemigranti" con l'Assessorato alle Politiche Sociali della Provincia di Roma per l'analisi e il monitoraggio della situazione cercando di favorire sinergie e forme di sostegno alle scuole del volontariato e l'avvio di un dialogo con l'Assessorato ai Trasporti del Comune di Roma per studiare forme di agevolazione sui mezzi pubblici per gli immigrati iscritti ai corsi di italiano. Si tratta di segnali incoraggianti ma ancora largamente insufficienti.

Di seguito si presentano alcune caratteristiche dell'utenza dei corsi di italiano organizzati dalle scuole del volontariato relative all'anno 2010-2011. Le nazionalità presenti sono state 124: tra le più rappresentate Bangladesh, Ucraina, Romania e Perù. Gli utenti sono stati in prevalenza maschi (55%). Circa la metà degli iscritti aveva meno di 30 anni (48%) e il 63% dei frequentanti disponeva di una formazione superiore (diploma o laurea) anche se vi era un 6% di persone che non aveva mai frequentato la scuola nel proprio Paese di origine.

Tab. 4.

CORSI DI ITALIANO L2 - Adulti iscritti ai corsi gratuiti 2010-2011
Scuole delle Associazioni di volontariato, del privato sociale,
di Università popolari ed emanazione di Enti istituzionali,
collegate alla Rete Scuolemigranti

Arci Roma	89
Arciconfraternita del SS Sacramento e S. Trifone	357
Asintas Onlus	326
Associazione Centro Astalli	392
Associazione Comboniana Servizio Emigranti (ACSE)	484
Associazione Centro Welcome	167
Associazione Kim	10
Atdal Over 40	22
AUSER Lazio - Roma	21
Bambini+Diritti	48
Biblioteche del Comune di Roma	215
Borgo Ragazzi Don Bosco	15
Brasile per il mondo	48
Camminare insieme (*)	67
Caritas Diocesana di Roma	756
Casa dei Diritti Sociali Focus	1.732
Cidis Onlus	75
Condividi	60
Cotrad	60
Federazione Chiese Evangeliche in Italia (FCEI)	169
Forum Comunità Straniere	38
Insensinverso	81
Istituto Fernando Santi	42
Italia-Bangladesh	231
Koinè Casa dei Popoli	42
M.a.te. 11	75
Missione Latinoamericana	112
Monteverde antirazzista	50
Polis	75
Scuola di italiano Effatha	363
Scuola di italiano ACLI-Roma	95
Scuola Giovanni Paolo II	137
Scuola di lingua e cultura italiana della comunità di S. Egidio (*)	2.936
Scuola Nino Antola	75
Senza Confine	8
Upter solidarietà	80
Voci della terra	10
TOTALE STUDENTI ISCRITTI AREA URBANA DI ROMA	9.563
Arci Solidarietà - Viterbo	43
Associazione Insieme - Immigrati Italia - Gaeta	143
Associazione Art'Incantiere - Torvaianica	35
Associazione Io Noi - Fiumicino	47
AUSER Lazio - Latina	68
Maison Babel - Terracina	40
Oltre l'Occidente - Frosinone	20
TOTALE GENERALE NELLA REGIONE LAZIO	9.959

(*) Collegate alla Rete con un rapporto di collaborazione

Elaborazione Scuolemigranti

Tab. 5.

Centri Territoriali Permanenti nell'area urbana di Roma
Corsi gratuiti di lingua italiana L2 a.s. 2010-2011

Istituti		Studenti iscritti 2010 – 2011
CTP RM1	I.C. Via del'Esquilino 31 – 00185 Roma	2.051
CTP RM2	Ist. Comprensivo Via Tiburtina Antica 25 – 00185 Roma	310
CTP RM3	SMS Via C. Perazzi 30 – 00139 Roma	248
CTP RM4	SMS Via Cortina 70 – 00159 Roma	954
CTP RM5	SMS Via Tor de' Schiavi 175 – 00172 Roma	379
CTP RM6	SMS Via Rugantino 91 – 00169 Roma	285
CTP RM7	I.C. Via Cina 4 - 00144 Roma	124
CTP RM8	Ist. Comprensivo Via delle Azzorre 314 - 00121 Roma	185
CTP RM10	Ist. Comprensivo Via Ennio Bonifazi 64 - 00167 Roma	744
CTP RM11	Circ. Didattico Via Pietro Maffi 45 – 00168 Roma	328
CTP RM20	Circ. Didattico Largo Volunnia 11 - 00181 Roma	380
CTP RM21	SMS Via Affogalasio 120 – 00148 Roma	319
TOTALE STUDENTI ISCRITTI CTP AREA URBANA DI ROMA		6.307
<i>Elaborazione Scuolemigranti su dati dei CTP</i>		

4.4. Gli allievi con cittadinanza non italiana e le cosiddette “secondo generazioni”

Negli ultimi anni i sistemi scolastici e formativi dei cosiddetti Paesi a sviluppo avanzato hanno assunto “una configurazione sempre più plurale quanto ad origini e culture di studenti e famiglie, sia che si guardi alla scuola nei suoi diversi gradi, sia che si faccia riferimento all’Università. Un pluralismo che discende direttamente dall’intensificarsi delle connessioni e degli scambi tra paesi e popolazioni, e che quindi inevitabilmente coinvolge tutti gli stati che siano stati o siano attualmente meta di flussi migratori” (Caritas, Migrantes, 2011: 179).

L’Italia si presenta, nel panorama “internazionale”, con una storia “migratoria” molto particolare. Le grandi migrazioni del Novecento hanno coinvolto il nostro Paese in una duplice prospettiva: prima come terra di emigrazione (circa 26 milioni di emigranti in cento anni: 1876-1976; 60 milioni di oriundi italiani nel mondo e attualmente 4 milioni di lavoratori italiani all’estero) (Caritas, Migrantes, 2011: 34), poi come Paese di im-

migrazione (il 1976 è l'anno in cui si è registrato, per la prima volta nella storia del Paese, un saldo migratorio positivo)⁷.

Attualmente i residenti stranieri presenti sul territorio italiano sono 4.968.000 (con una incidenza percentuale del 7,5% sulla popolazione totale) (Caritas, Migrantes, 2011) e provengono, secondo le stime dell'ISTAT, da 198 Paesi. L'alto numero di nazionalità rilevate sul territorio ha portato alcuni studiosi a definire la società italiana una sorta di "arcipelago migratorio" (Pompeo, 2003: 85), in quanto sono presenti, con percentuali diverse, persone provenienti da quasi tutti i Paesi del globo (i prime tre Paesi per provenienza sono la Romania, l'Albania e il Marocco i cui cittadini rappresentano quasi la metà dei migranti presenti nella penisola).

Questo notevole flusso migratorio ha avuto forti ripercussioni sul sistema scolastico, in circa quindici anni il numero di studenti stranieri si è più che decuplicato, passando da 59.389 unità (a.s. 1996-97) a 711.046 (a.s. 2010-11) (MIUR-ISMU, 2011). Il carattere di espansione di tale fenomeno è facilmente visibile se si osserva la distribuzione degli studenti stranieri nei diversi livelli scolastici: il 20,3% frequenta la scuola dell'infanzia, il 35,8% frequenta la scuola primaria, il 22,3% quella secondaria di I grado e il 21,6% la scuola secondaria di II grado. Ciò significa che nei prossimi anni, a causa dell'effetto "onda lunga", sarà quest'ultimo livello di istruzione a registrare il maggior numero di iscritti stranieri.

"Nell'a.s. 2010/11, si conferma il 'primato' storico della scuola primaria, da sempre l'ordine con il maggior numero di alunni con cittadinanza non italiana e l'incidenza percentuale superiore agli altri livelli scolastici: alle primarie sono iscritti 254.644 alunni stranieri, che rappresentano il 9% sul totale della popolazione scolastica. Seguono le scuole secondarie di primo grado con 158.261 allievi con cittadinanza non italiana (l'8,8% del totale degli iscritti a questo livello scolastico), le secondarie di secondo grado con 153.513 studenti stranieri corrispondenti a 5,8 presenze ogni 100 allievi e, infine, le scuole dell'infanzia con 144.628 alunni ovvero l'8,6% dei bimbi frequentanti questo ordine di scuola.

Considerando, tuttavia, la distribuzione percentuale degli iscritti nei diversi ordini e gradi [...], nell'ultimo decennio il peso della scuola primaria è diminuito passando dal 42,8% al 35,8%, mentre l'aumento più significativo ha riguardato le scuole secondarie di secondo grado: nell'a.s. 2001/02

⁷ Le persone che sono entrate nel Paese (immigrati) sono numericamente superiori rispetto a quelle che sono uscite (emigrati). Questo anno segna simbolicamente il passaggio dell'Italia da terra di emigrazione a luogo di immigrazione.

accoglievano il 14% degli studenti con cittadinanza non italiana, mentre nell'a.s. 2010/11 ben il 21,6%. Nella scuola dell'infanzia e nella scuola secondaria di primo grado, invece, la percentuale di allievi stranieri è rimasta piuttosto stabile nel tempo: queste scuole accolgono nell'ultimo anno scolastico considerato, rispettivamente, il 20,3% e il 22,3% degli stranieri presenti nel sistema scolastico italiano” (MIUR-ISMU, 2011: 10-11).

A partire dall'a.s. 2007/08, il Ministero dell'Istruzione procede alla rilevazione del luogo di nascita degli alunni con cittadinanza non italiana, distinguendo tra nati in Italia e nati all'estero, “a partire dalla considerazione che l'esperienza scolastica di uno studente che è stato scolarizzato esclusivamente nelle scuole italiane è, senza dubbio, diversa da quella di un alunno appena arrivato in Italia, senza conoscenze della lingua, delle regole e del funzionamento del sistema scolastico italiano. Dall'analisi dei dati emerge che la percentuale di nati in Italia sul totale della popolazione scolastica di origine non italiana è passata dal dato medio del 34,7% nell'a.s. 2007/08 al 42,1% del 2010/11, corrispondente a 299.565 alunni [...]. L'incidenza più alta si registra nelle scuole dell'infanzia – il 78,3% degli iscritti con cittadinanza straniera è nato in Italia –, seguite dalle primarie (52,9%) e dalle secondarie di primo grado (23,8%), mentre la percentuale più bassa è riscontrabile nelle scuole secondarie di secondo grado (9%)” (MIUR-ISMU, 2011: 10-11).

I ragazzi nati in Italia da genitori stranieri sono definiti nella letteratura in diversi modi: ragazzi ponte, seconde generazioni, figli di due mondi, giovani della terra di mezzo, eccetera. In tutte queste definizioni emerge il senso di precarietà e di sospensione che connota la situazione dei figli degli immigrati. Questi adolescenti si trovano a dover definire la loro identità in spazi trans-culturali, a vivere in perenne bilico tra contesti di riferimento differenti, a volte perfino contrastanti e a dover “fare i conti” quotidianamente con una serie di pregiudizi, impliciti o espliciti, che gli autoctoni riversano su di loro in quanto “stranieri” (sono considerati tali anche se sono nati in Italia, parlano perfettamente l'italiano, hanno svolto il loro percorso di scolarizzazione in Italia, amano il “Bel Paese”, hanno la cittadinanza italiana e si sentono italiani). Si tratta di una generazione cruciale per il futuro del Paese, una generazione che si situa tra bisogno di identità e desiderio di appartenenza e i cui esponenti rappresentano i “pionieri involontari di un'identità nazionale in trasformazione” (Ambrosini, 2006: 89).

Costruire la propria identità all'interno di questo variegato panorama non è certamente un compito facile. Graziella Favaro definisce i giovani

di origine straniera “doppiamente fragili” in quanto devono affrontare contemporaneamente sia le problematiche legate alle “crisi identitarie” proprie dell’adolescenza (strutturazione del sé adulto) sia trovare una forma di mediazione fra le diverse appartenenze nazionali. Il dover assolvere a diversi “compiti di sviluppo” contemporaneamente può favorire lo sviluppo di una identità debole, instabile e “ambigua” (Favaro, Napoli, 2004: 16). L’adolescente straniero può finire per non riconoscersi in nessun tipo di appartenenza, sentirsi senza radici o smarrito tra diverse identità che non sempre riesce a gestire. A peggiorare la situazione si aggiunge il fatto che il giovane, spesso, è lasciato solo ad affrontare questi problemi, non può contare sull’aiuto di un adulto di riferimento in grado di guidarlo nel nuovo contesto, i genitori che solitamente sono deputati ad assolvere a questo compito non sono sempre in grado di farlo in quanto sono i primi ad essere disorientati nella società di accoglienza (frequentemente, ad esempio, è il ragazzo a ricoprire il ruolo di mediatore linguistico tra la famiglia e le istituzioni).

Naturalmente la “doppia appartenenza nazionale” può essere vissuta non solo come un “problema”, come una “doppia assenza” (Sayad, 2002), ma anche come una risorsa, una ricchezza aggiuntiva: parlare più lingue, conoscere differenti sistemi valoriali e culturali, sono tutti fattori che possono rappresentare elementi di crescita e di maturazione personale.

Assumere questa ottica implica l’acquisizione della consapevolezza del valore della “differenza”, la capacità di gestire le diverse provenienze nazionali senza essere costretti a sceglierne una sola e la propensione a percepire la propria identità come qualcosa di mutevole ed in continua evoluzione. Questo carattere dinamico dell’identità è stato messo in rilievo anche da Antonio Nanni che per descrivere l’identità dei giovani di origine straniera stravolge la classica immagine dell’identità-albero composta dalle radici (simbolo del radicamento nella cultura del proprio Paese e nei valori trasmessi dall’ambiente sociale di appartenenza), dal tronco e dalle ramificazioni (contatto con il mondo esterno) accostando ad essa un nuovo elemento in grado di rappresentare il carattere *in progress* di tale costrutto, le ruote; “siamo [...] identità aperte e vive, come alberi semoventi nella nostra società della mobilità umana” (Nanni, 2008: 14).

La costruzione dell’identità non è solo un processo intimo e personale, ma è influenzato dallo sguardo e dall’opinione dell’altro: il messaggio di fondo è che siamo quello che siamo anche perché gli altri ci vedono in tal modo. Questo legame con il mondo esterno nella costruzione dell’identità era stato messo in evidenza, agli inizi dell’Ottocento, dal filosofo tedesco

W.F. Hegel, che sosteneva: “l’autocoscienza esiste in relazione a sé e agli altri, in quanto nominata dalle altre coscienze”. L’immagine che una persona si crea di sé è fortemente relazionata al modo in cui lo definiscono gli altri, la psicologia odierna definisce questo processo “teoria dello specchio”.

Un’altra caratteristica dell’identità è il suo dinamismo. L’identità non è statica ed immutabile, ma è soggetta ad un continuo mutamento provocato dalle relazioni che il soggetto instaura con il mondo esterno e dal modo in cui si sente percepito dall’altro.

L’adolescenza costituisce un periodo fondamentale per la costruzione dell’identità perché rappresenta l’uscita dal mondo ovattato e protettivo della famiglia e l’entrata nel mondo degli adulti. Questo passaggio comporta un rinegoziazione del concetto di sé finalizzata a scoprire il proprio “posto” nella società adulta. Gli adolescenti stranieri si trovano a dover affrontare queste “crisi identitarie” in un contesto migratorio a volte ostile o comunque in bilico tra diversi codici culturali e molteplici appartenenze.

La presenza degli adolescenti stranieri nel sistema scolastico è un fenomeno ancora giovane (le “seconde generazioni” in questa fascia di età sono poco presenti), in divenire, di conseguenza è difficile poter indicare con esattezza la traiettoria che seguiranno questi giovani in futuro. Ciò che si può fare in questo preciso momento storico è gettare le basi per la creazione di un processo di inclusione capace di valorizzare il soggetto nella sua complessità, riconoscendo lo stesso valore e pari dignità a tutte le appartenenze che definiscono la persona. Questo percorso, però, non può essere fondato esclusivamente sulle buone intenzioni enunciate dagli operatori socio-educativi o basato su ipotetici percorsi di integrazione, ma deve essere il frutto di un progetto a lungo termine in grado di includere diversi ambiti di interesse. Particolarmente rilevanti in questa direzione sono le seguenti aree:

- la sfera giuridica;
- la sfera educativa;
- la sfera istituzionale.

Per quanto riguarda il primo ambito è impensabile poter costruire dei percorsi di integrazione in una società che non riconosce la cittadinanza agli stranieri nati in Italia. Quest’ultima da sola non assicura l’integrazione del collettivo migrante, ma rappresenta la base su cui poter lavorare per costruire dei progetti di inclusione validi ed efficaci, è un importante riconoscimento non solo giuridico, ma anche simbolico. Il nostro Paese è legato, ancora oggi, ad un’idea di cittadinanza dipendente dallo *ius sanguini-*

nis (diritto di sangue) e non dallo *ius soli* (diritto di suolo). Questa situazione genera dei paradossi: per lo Stato italiano, il figlio di una coppia di immigrati che è nato in Italia, ha compiuto tutto il percorso formativo nelle scuole italiane, parla perfettamente l'italiano e si sente italiano, è dal punto di vista giuridico, un cittadino straniero (può richiedere la cittadinanza a diciotto anni solo se ne fa richiesta entro l'anno ed è in grado di dimostrare di aver vissuto ininterrottamente nel nostro Paese); mentre il figlio di emigrati italiani di terza generazione, che non conosce l'italiano, non è mai stato in Italia, non nutre nessun interesse o affetto per il Bel Paese e si riconosce completamente nella società di accoglienza ha, per diritto di sangue, la cittadinanza italiana. Attorno al riconoscimento di questo diritto è nata in Italia un'associazione costituita da figli di immigrati, denominata G2 (Seconde generazioni), che ha come obiettivo prioritario ottenere l'estensione al diritto alla cittadinanza italiana a tutti coloro che sono nati nel Paese (*ius soli*).

Il secondo ambito di interesse, la sfera educativa, ricopre anch'esso un'importanza strategica nel processo di integrazione dei giovani di origine migratoria su un duplice versante:

- da un lato la scuola ha il difficile compito di formare dei cittadini in grado di muoversi con disinvoltura in contesti sempre più multiculturali, ciò implica di formare un *habitus* di accoglienza e di conoscenza verso le “culture” altre. Per raggiungere tali obiettivi è necessario ripensare il curriculum scolastico in un'ottica interculturale in grado di includere, almeno in parte, i riferimenti culturali di tutti gli studenti presenti in classe e mettere in evidenza gli scambi e le contaminazioni presenti tra le “culture”;
- dall'altro lato la scuola deve progettare dei percorsi di accoglienza e delle attività di sostegno in grado di agevolare il percorso scolastico dei giovani stranieri che spesso partono, rispetto agli autoctoni, da una posizione di svantaggio iniziale. Si potrà, infatti, sostenere di aver raggiunto l'integrazione di questo collettivo solo nel momento in cui gli studenti stranieri raggiungeranno gli stessi esiti scolastici dei compagni autoctoni e potranno accedere alle stesse opportunità occupazionali.

Sicuramente il conseguimento di questi risultati è ancora un traguardo lontano che richiede un impegno politico, sociale ed economico non indifferente e, tuttavia, non si può dimenticare che i problemi che affliggono la minoranza sono anche i problemi della maggioranza; una società a due velocità nuoce ad entrambe le parti in causa.

Il terzo ambito riguarda, infine, la lotta contro il razzismo istituzionale. Questo tipo di discriminazione non è esplicita, ma silente, si nasconde dietro l'incuranza e l'indifferenza mostrata di fronte ai bisogni espressi dalla popolazione straniera. Si manifesta, per fare degli esempi, attraverso l'assenza di cartelli o strumenti informativi in più lingue all'interno delle istituzioni pubbliche o dietro il diverso modo in cui spesso gli impiegati pubblici si rivolgono alle persone straniere (si pensi alla fastidiosa abitudine di usare il "tu" per gli stranieri e il "lei" per gli italiani). Tutti questi elementi non fanno altro che rimarcare le differenze esistenti tra gli autoctoni (considerati cittadini di prima classe) e gli stranieri (considerati cittadini di seconda classe), ciò non favorisce naturalmente l'integrazione di questi ultimi all'interno della società. Non bisogna dimenticare, infatti, che una società che accoglie l'altro genera col tempo dei futuri cittadini, mentre una società che rinnega l'altro crea una società a due velocità.

4.4.1. Un indicatore preoccupante: la scelta della scuola secondaria di secondo grado

Nel complesso, nell'a.s. 2010/11, sono stati 2.663.684 gli studenti iscritti alle scuole secondarie di secondo grado in Italia, di cui rispettivamente 2.510.171 italiani e 153.513 stranieri⁸. Come emerge dai dati disponibili, i non italiani frequentano prevalentemente gli istituti professionali (62.080) e gli istituti tecnici (58.340); molto inferiore è la loro presenza nei licei (28.675) e nell'istruzione artistica (4.418). Per quanto riguarda l'incidenza percentuale sono sempre gli istituti professionali a caratterizzarsi per la maggiore concentrazione di non italiani sul totale degli iscritti: in questi istituti vi sono in media 11,4 stranieri ogni 100 iscritti. Con riferimento alle differenze di genere, invece, la percentuale più significativa di studentesse si riscontra nei licei (in cui queste ultime rappresentano il 70,3% degli iscritti) e nell'istruzione artistica (66,7%); sempre nei licei e nell'istruzione artistica è presente la componente numericamente più rilevante dei nati in Italia (rispettivamente 12,2% e 11,6% sul totale degli allievi con cittadinanza non italiana). Dalla comparazione tra le scelte scolastiche di italiani e stranieri, emergono notevoli differenze nelle preferenze, le quali rendono

⁸ Tutti i dati citati relativi agli allievi con cittadinanza non italiana sono tratti da: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) – ISMU (2011). *Alunni con cittadinanza non italiana. Verso l'adolescenza. Rapporto nazionale Anno scolastico 2010-2011*, in «Quaderni ISMU», 4/2011, Milano, Fondazione ISMU.

ancora più evidente il fenomeno della precoce canalizzazione formativa degli stranieri. Questi, infatti, si concentrano negli istituti professionali (40,4%) e negli istituti tecnici (38,0%), seguiti a distanza dai licei (18,7%). Gli italiani preferiscono, invece, i licei (43,9%) e gli istituti tecnici (33,2%) e, in misura minore, gli istituti professionali (19,2%). Per quanto concerne le differenze nelle scelte tra gli studenti dei principali Paesi di provenienza, notevole è la concentrazione negli istituti professionali degli allievi del Marocco (vi è iscritto il 55,6% degli allievi appartenenti a questo gruppo nazionale), dell'India (49,9%) e dell'Ecuador (49%). Negli istituti tecnici, si riscontra una parte significativa degli studenti moldavi (46,3%), romeni (43,2%), peruviani (43%), ucraini (41,0%) e cinesi (40,6%). Inoltre, il 22,5% degli studenti ucraini, il 22,7% dei romeni e il 22,1% degli albanesi è iscritto ad un liceo. Limitata è la percentuale di coloro che frequentano l'istruzione artistica.

4.4.2. I ritardi e la riuscita scolastica

Il quadro complessivo del rapporto tra età anagrafica degli studenti con cittadinanza non italiana e classe di inserimento continua a registrare, anche nel 2010/11, un fortissimo divario, crescente negli anni. Il divario tra italiani e non italiani è netto fin dalla scuola primaria e si rafforza ai livelli successivi di scuola, con una progressione nei singoli anni di corso. Nella scuola primaria quasi uno su 10 alunni con cittadinanza non italiana è in ritardo e arriva ad esserlo più di un quarto in classe quinta, mentre la percentuale fra gli italiani si aggira sul 2%. Nella scuola secondaria di primo grado il ritardo è consistente fin dalla prima, giungendo ad interessare oltre la metà degli studenti in terza, mentre fra gli italiani raggiunge al massimo il 9,9% in terza. Nella scuola secondaria di secondo grado il ritardo si aggira intorno al 70% per gli alunni con cittadinanza non italiana, mentre fra gli italiani, pur diventando significativo, si aggira tra il 20 e il 30% nei diversi anni. Come è noto, le variabili che concorrono a determinare il ritardo degli alunni con cittadinanza non italiana sono molteplici e hanno a che fare con la decisione sulla classe di inserimento per coloro che arrivano in Italia a percorso scolastico già avviato (i neoarrivati), con la mobilità territoriale delle famiglie e con la riuscita scolastica.

I dati statistici complessivi registrano la persistenza di un significativo divario nei tassi di promozione tra alunni con cittadinanza italiana e alunni con cittadinanza non italiana, più basso e in calo negli anni a livello di scuo-

la primaria e, invece, pesante e in crescita a livello di scuola secondaria di secondo grado, dove la percentuale di non promossi fra i non italiani, pur in leggero calo, nell'a.s. 2009/10 rimane il 30%, circa il doppio del tasso registrato fra gli italiani. A livello di scuola primaria, la differenza fra italiani e non è mediamente del 3,3%, con una punta del 4,8% in prima e con lievi differenze di genere a favore delle femmine. A livello di scuola secondaria di primo grado, la differenza complessiva sale all'8,2%, con una punta del 10,1% in prima e con un incremento delle differenze di genere. A livello di scuola secondaria di secondo grado, la differenza complessiva sale al 15,3%, con tassi di promozione in prima fra i non italiani che si fermano al 62,5% e con marcate differenze di genere a favore delle femmine, leggermente più forti tra gli studenti con cittadinanza non italiana.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2009). *Reddito per tutti, Un'utopia concreta per l'era globale*. Roma: Manifestolibri.
- Ambrosini, M. (1995). *Immigrati e imprenditori. Un fenomeno emergente nelle economie occidentali*, in «Stato e Mercato», n. 3.
- Ambrosini, M. (1999). *Utili invasori: l'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*. Milano: Fondazione Cariplo.
- Ambrosini, M. (2006). *Nuovi soggetti sociali: gli adolescenti di origine immigrata in Italia*, in Valtolina, G.G., Marazzi, A. (a cura di). *Appartenenze multiple. L'esperienza dell'immigrazione in Italia*. Torino: Fondazione Giovanni Agnelli.
- Ambrosini, M. (2008). *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*. Bologna: il Mulino.
- Ambrosini, M. (2010). *Richiesti e respinti*. Milano: il Saggiatore.
- Ambrosini, M. (2012). *Il decreto flussi 2010-2011*, in Fondazione ISMU. *Diciassettesimo Rapporto sulle Migrazioni 2011*. Milano: Franco Angeli.
- Ambrosini, M., Zincone, G. (2005). *Immigrati e lavoro indipendente*. www.fieri.it.
- Anderson, B. (2000). *Comunità immaginate*. Roma: Manifestolibri.
- ASGI-Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (2011). *Istituire la protezione temporanea è la sola via razionale per governare oggi l'esodo dalla Tunisia*. Torino: Comunicato Stampa 31 marzo 2011 del Consiglio Direttivo ASGI.
- Banca d'Italia (2011). *Economie delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, in «Economie regionali», n. 23.
- Banca d'Italia (2012). «Bollettino economico», n. 67.
- Baptiste, E., Zucchetti, E. (1994). *L'imprenditorialità immigrata nell'area milanese. Una ricerca pilota*, in «Quaderni ISMU», n. 4.

- Barberis, E. (2008). *Imprenditori Immigrati. Tra Inserimento sociale e partecipazione allo sviluppo*. Roma: Ediesse.
- Barone, C., Schizzerotto, A. (2006). *Sociologia dell'istruzione*. Bologna: il Mulino.
- Bazzicalupo, L. (2006). *Biopolitica ed economia*. Roma-Bari: Laterza.
- Bazzicalupo, L. (2010). *Biopolitica. Una mappa concettuale*. Roma: Carrocci.
- Bernasconi, M. (1999). *L'integrazione degli stranieri nel mercato del lavoro e nel tessuto produttivo*, in Lecca, S., Giaccardi, G. (a cura di). *Milano produttiva*. Milano: Guerini.
- Bettio, F., Simonazzi, F. Villa, P. (2006). *Change in Care Regimes and Female Migration: the "Care Drain" in the Mediterranean*, in «Journal of European Social Policy», vol. 16, n. 3.
- Blangiardo, G.C. (2011). *Il linguaggio dei numeri*, in Fondazione ISMU, Diciassettesimo Rapporto sulle Migrazioni 2011. Milano: Franco Angeli.
- Bogliacino, F., Maestri, V. (2012). *Un paese disuguale e bloccato. Le ombre sul futuro*, in Ragozzino G., Lucchese M. (a cura di). *Il lavoro in Italia. Dal precariato alla riforma Fornero*. Sbilibri. www.sbilancia-moci.info.
- Bonifazi, C., Marini, C. (2011). *Il lavoro degli stranieri in Italia in tempo di crisi*, in «Fondazione Moressa», *Economia dell'immigrazione. Studi e riflessioni sulla dimensione economica degli stranieri in Italia*, Anno 0, Dicembre 2011, n.1. www.fondazioneleonemoressa.org/rivista/numero01.pdf.
- Bonizzoni, P. (2009). *Famiglie globali*. Torino: Utet.
- Brigate di solidarietà attiva, Sacchetto, D., Nigro, G., Perrotta, M., Sagnet, Y. (2012). *Sulla pelle viva. Nardò: la lotta autorganizzata dei braccianti agricoli*. Roma: Derive Approdi.
- Buhai, M., Van der Leij, M. (2006). *A Social Network Analysis of Occupational Segregation*. Rotterdam: "Tinbergen Institute Discussion Paper 06-016/1".
- Burchell, G., Gordon, C., Miller, P. (a cura di) (1991). *The Foucault Effect: studies in Governmentality*. Chigago: University of Chigago Press.
- Caggiano, M., Macrì, M.C. (2009). *Gli immigrati nella società e nell'agricoltura italiana*, in F. Giarè (a cura di). *Mondi agricoli e rurali. Propo-*

- ste di riflessione sui cambiamenti sociali e culturali*. Roma: Rapporto INEA.
- Calvi, G., Sacco, V., Volpicelli, S. (2012). *La mobilità giovanile tunisina all'indomani della "rivoluzione dei gelsomini"*. Roma: OIM.
- Carchedi, F., Mottura, G., Pugliese, E. (a cura di) (2003). *Il lavoro servile e le nuove schiavitù*. Milano: Franco Angeli.
- Caritas di Roma (2003). *Gli immigrati nell'economia romana: lavoro, imprenditoria, risparmio, rimesse*. Roma: CCIAA.
- Caritas di Roma, Camera di Commercio di Roma, Provincia di Roma (2010). *Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Settimo Rapporto*. Roma: Idos.
- Caritas, Migrantes (2010). *Immigrazione. Dossier statistico 2010. XX Rapporto*. Roma: Anterem.
- Caritas, Migrantes (2011). *Dossier statistico sull'immigrazione 2011. XXI Rapporto*. Roma: Idos.
- Caritas, Fondazione Zancan (2011). *Poveri di diritti. Rapporto 2011 su povertà ed esclusione sociale in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Catanzaro, R., Colombo, A. (a cura di) (2009). *Badanti & Co*. Bologna: il Mulino.
- Cesareo, V. (2011). *Migrazioni 2010: uno sguardo d'insieme*, in ISMU. *Sedicesimo rapporto sulle migrazioni 2011*. Milano: Franco Angeli.
- Cesareo, V. (2012). *Migrazioni 2011: uno sguardo d'insieme*, in ISMU. *Diciassettesimo rapporto sulle migrazioni 2011*. Milano: Franco Angeli.
- Chicchi, F. (2001). *Derive sociali. Precarizzazione del lavoro, crisi del legame sociale ed egemonia culturale del rischio*. Milano: Franco Angeli.
- Chicchi, F., Leonardi, E. (a cura di) (2011). *Lavoro in frantumi. Condizione precaria, nuovi conflitti e regime neoliberista*. Verona: Ombre Corte.
- Chiesi, A.M. (2007). *Measuring Social Capital and its Effectiveness*, «European Sociology Review», n. 24.
- Chiesi, A.M., Zucchetti, E. (a cura di) (2003). *Immigrati imprenditori. Il contributo degli extracomunitari allo sviluppo della piccola impresa in Lombardia*. Milano: Egea.

- Chignola, S. (2006). *L'impossibile del sovrano. Governamentalità e liberismo in Michel Foucault*, in Chignola, S. (a cura di). *Governare la vita*. Verona: Ombre Corte.
- Cingano, F., Torrini, R., Viviano E. (2012). *Il mercato del lavoro italiano durante la crisi*, in «Questioni di economia e finanza», n. 68.
- CNEL (2010). *Rapporto sul Mercato del Lavoro 2009- 2010*. Roma.
- CNEL (2011). *Il profilo nazionale degli immigrati imprenditori. Rapporto di ricerca*. Roma.
- CNEL (2011). *Rapporto sul Mercato del Lavoro 2010- 2011*. Roma.
- Codagnone, C. (2003). *Imprenditori immigrati: quadro teorico e comparativo*, in Chiesi A.M., Zucchetti E. (a cura di).
- Colombi, M. (2002). *L'imprenditoria cinese nel distretto industriale di Prato*. Firenze: Olshki.
- Comitato Minori Stranieri (2011). *Emergenza Nord Africa. Aggiornato al 30 settembre 2011*. Roma.
- Cotesta, V. (1992). *La cittadella assediata: immigrazioni e conflitti etnici in Italia*. Roma: Editori Riuniti.
- Cotesta, V. (1995). *Noi e loro: immigrazioni e nuovi conflitti metropolitani*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Cotesta, V. (2004). *Sociologia del mondo globale*. Roma-Bari: Laterza.
- Cotesta, V. (2009a). *Le aspettative delle famiglie Immigrate nei confronti del Sistema scolastico italiano*. Roma: Cnel.
- Cotesta, V. (2009b). *Sociologia dei conflitti etnici*. Roma-Bari: Laterza.
- Curcio, A. (2011). *La "razza" al lavoro. Confini e assemblaggi del lavoro contemporaneo*, in Chicchi F., Leonardi E. (a cura di). *Lavoro in frammenti...*
- De Stefano, D., Ragozini, G., Vitale, M.P. (2009). *Un approccio di rete all'analisi delle relazioni amicali dei disoccupati nella città di Napoli*, in D'Esposito M. R., Giordano, G., Vitale M.P. *Analisi delle reti sociali: per conoscere uno strumento, uno strumento per conoscere*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Di Sciullo, L. (2011). *L'inserimento occupazionale dei lavoratori immigrati nell'area romano-laziale*, in Caritas, Migrants. IV Rapporto sui lavoratori di origine immigrata negli archivi INPS. Roma: Idos.

- Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (a cura di) (2012). *Secondo rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati*. www.cliclavoro.gov.it/news/Pagine/Comunicazioni_Obbligatorie_Rapporto_annuale.aspx
- Direzione Generale delle Politiche dei Servizi per il Lavoro (2012 a cura). *Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2012*. http://www.cliclavoro.gov.it/news/Pagine/Comunicazioni_Obbligatorie_Rapporto_annuale.aspx
- EURISPES (2011). *23° Rapporto Italia 2011*. Roma: Eurolink.
- EUROSTAT (2012). *Statistics Database*. <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/eurostat/home/> (consultato il 27 febbraio 2012).
- Eve, M. (2003). *Le disuguaglianze etniche*, in Eve M., Favretto A.R., Meraviglia C., *Le disuguaglianze sociali*. Roma: Carocci.
- Favaro, G., Napoli, M. (2004). *Ragazze e ragazzi nella migrazione. Adolescenti stranieri: identità, racconti, progetti*. Milano: Guerini.
- Fieri (2011). *Partono le famiglie e restano i lavoratori*.
- Fondazione Ethnoland (2009). *ImmigratiImprenditori. Analisi del fenomeno. Analisi, storie e prospettive*. Roma: Idos.
- Fondazione ISMU (2011). *Diciassettesimo Rapporto sulle Migrazioni 2011*. Milano: FrancoAngeli.
- Fondazione Moressa (2012). *L'occupazione straniera: esiste un effetto sostituzione? la presenza straniera nei settori di attività e nelle professioni*. Bologna: il Mulino.
- Fondazione Moressa. (2011). *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione*. Bologna: il Mulino.
- Foucault, M. (1991). *On Governmentality*, in Burchell G., Gordon C., Miller P., (a cura di), *The Foucault Effect: Studies in Governmentality*. Chicago: University of Chicago Press.
- Franchi, M. (2005). *Mobili alla meta*. Roma: Donzelli.
- Franzini, E. (2010). *Ricchi e poveri. L'Italia e le disuguaglianze (in)accettabili*. Milano: Egea.
- Fullin, G. (2011). *Immigrati e mercato del lavoro italiano. Disoccupazione, declassamento occupazionale e primi effetti della crisi economica*, in «Fondazione Moressa», *Economia dell'immigrazione. Studi e riflessioni sulla dimensione economica degli stranieri in Italia*. Anno 0. Dicembre 2011. n.1. www.fondazioneleonemoressa.org/rivista/numero01.pdf.

- Fumagalli, A., Mezzadra S. (a cura di) (2009). *Crisi dell'economia globale. Mercati finanziari, lotte sociali e nuovi scenari politici*. Verona: Ombre Corte.
- Gallino, L. (2012). *La lotta di classe dopo la lotta di classe*. Roma-Bari: Laterza.
- Gallissot, R., Kilani, M., Rivera, A. (2012). *L'imbroglio etnico*. Bari: Dedalo.
- Gesano, G., Golini, A. (2006). *Generazioni ed invecchiamento*, in AA.VV. *Generazioni, famiglie, migrazioni*. Torino: Fondazione Giovanni Agnelli.
- Giacché, V. (2011). *La fabbrica del falso*. Roma: Derive Approdi.
- Granovetter, M. (1998). *La forza dei legami deboli*. Napoli: Liguori.
- Hobsbawm, E.J., Ranger, E. (2002). *L'invenzione della traduzione*. Torino: Einaudi.
- Hochschild, A.R. (2006). *Per amore o per denaro. La commercializzazione della vita intima*. Bologna: il Mulino.
- INPS (2011). *IV Rapporto sui lavoratori di origine immigrata negli archivi Inps*, in collaborazione con IDOS - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Roma: Edizioni Idos.
- IRPPS-CNR (2010). Cit. in Cesareo (2011).
- ISMU, CENSIS, IPRS (2010). *Immigrazione e lavoro. Percorsi lavorativi, Centri per l'impiego, politiche attive*, in «Quaderni Ismu», n. 1.
- ISTAT (2008). *Gli stranieri nel mercato del lavoro. I dati della rilevazione sulle forze di lavoro in un'ottica individuale e familiare*, in «Argomenti», n. 36.
- ISTAT (2011). *Noi Italia 2011, Cento statistiche per capire il Paese in cui viviamo*. Roma.
- ISTAT (2011). *Rapporto annuale 2010*. Roma.
- ISTAT (2011). *Rapporto annuale: la situazione economica del Paese nel 2010*. Roma.
- ISTAT (2011). *Rilevazione sulle forze di lavoro, media 2010*. Roma.
- ISTAT (2012a). *Sintesi del Rapporto annuale 2011*. Roma.
- ISTAT (2012b). *Rapporto annuale 2011*. Roma.
- ISTAT (2012c). *Occupati e disoccupati - Maggio 2012*. Roma. Luglio 2012.

- Italia Lavoro (2011). *L'immigrazione per lavoro in Italia: evoluzione e prospettive. Rapporto 2011*. Roma.
- Laj, S., Ribeiro Corossacz, V. (2006). *Imprenditori immigrati: il dibattito scientifico e le evidenze empiriche dell'indagine ISFOL*, in «Monografie sul Mercato del lavoro e le politiche per l'impiego», n. 7.
- Lazzarato, M. (2012). *La fabbrica dell'uomo indebitato. Saggio sulla condizione neoliberista*. Roma: Derive Approdi.
- Marazzi, C. (2010). *Il comunismo del capitale. Finanziarizzazione, biopolitiche del lavoro e crisi globale*. Verona: Ombre Corte.
- Mingione, E., Pugliese, E. (2004). *Il lavoro*. Roma: Carocci.
- Ministero dell'Interno (2011), *Comunicato stampa del Ministro dell'Interno del 28 settembre 2011*, <http://www.interno.it>.
- Ministero dell'Interno (2011), *Conferenza stampa del Ministro dell'Interno del 15 agosto 2011*, <http://www.interno.it>.
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) – ISMU (2011). *Alunni con cittadinanza non italiana. Verso l'adolescenza. Rapporto nazionale Anno scolastico 2010-2011*, in «Quaderni ISMU», n. 4.
- Morini, C. (2010). *Per amore o per forza. Femminilizzazione del lavoro e biopolitiche del corpo*. Verona: Ombre Corte.
- Morucci, M., Montedoro, C. (a cura di) (2011). *L'integrazione degli immigrati tra politiche attive del lavoro e politiche sociali: esperienze ed eccellenze in quattro regioni italiane*. Roma: Strumenti ISFOL.
- Naldini, M., Saraceno, C. (2001). *Sociologia della famiglia*. Bologna: il Mulino.
- Nanni, A. (2008). *Le ruote oltre le radici*, in Santos Fermino, A., *Identità trans-culturali. Insieme nello spazio transazionale*. Pisa: Edizioni Del Cerro.
- Nigro, G. (2012). *Lavori in corso. Pratiche ed idee per la liberazione del lavoro migrante*, in AA.VV., *Sulla pelle viva*, cit.
- OECD (2011). *International Migration Outlook: SOPEMI 2011*. OECD Publishing.
- Olivieri M.S. (2011). *La primavera nordafricana e la frontiera nel Mediterraneo*, in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Secondo Libro Bianco sul razzismo in Italia*. Roma: Edizioni dell'Asino.

- Osservatorio sul Mercato del Lavoro della Provincia di Roma (a cura di) (2012). *Rapporto sul Mercato del Lavoro 2011*.
- Paci, M., Pugliese, E. (a cura di) (2011). *Welfare e promozione delle capacità*. Bologna: il Mulino.
- Pelliccia, A. (2011). *Quando eravamo badanti. Storie di donne dalla Polonia*, in «Irrpps-Cnr: Working Paper», n. 40.
- Picchi, S. (2012). *Le badanti invisibili anche alla crisi?* www.ingenero.it/articoli/le-badanti-invisibili-anche-alla-crisi.
- Pompeo, F. (2003). *Il mondo è poco. Un tragitto antropologico nell'intercultura*. Roma: Meltemi.
- Pompeo, F. (2010). *Metamorfosi. Destini storici, (s)ragioni etnologiche ed etnicizzazione del sociale*, in «Zapruder. Storie in movimento». Riviste di storia della conflittualità sociale. Roma: Odradek.
- Pugliese, E. (2011). *Cambiamenti demografici, lavoro di cura e donne immigrate in Italia*, in Paci, M., Pugliese, E., *op. cit.*
- Raimondi, F., Ricciardi, M. (2004). *Lavoro migrante*, Roma: Derive Approdi.
- Reyneri, E. (2005). *Sociologia del mercato del lavoro. Vol. II Le forme dell'occupazione*. Bologna: il Mulino.
- Ricolfi, L. (2012). *Occupati più italiani meno stranieri*, in “La Stampa”, 9 gennaio 2012, pp. 1 e 33.
- Rizzo, M. (a cura di) (2011). *L'agricoltura pugliese tra occupazione irregolare e immigrazione*. San Cesario di Lecce: Manni.
- Rosti, L. (2006). *La segregazione occupazionale in Italia*, in Simonazzi A. (a cura di). *Questioni di genere, questioni di politica. Trasformazioni economiche e sociali in una prospettiva di genere*. Roma: Carocci.
- Russo Spena, M. (2011). *Formare migranti*. Roma: Nuova Cultura.
- Sabatino, D. (in corso di pubblicazione). *Le badanti nel sistema di welfare italiano*, in G. Ponzini (a cura di). *Rapporto Irrpps-Cnr sullo stato sociale in Italia*, pp. 133-162.
- Sagnet, Y. (2012). *Tutte le cose belle si ottengono lottando*, in AA.VV. *Sulla pelle viva*, cit.
- Santi, R. (1995). *Un'indagine sul lavoro autonomo degli immigrati a Torino*, in «Quaderni di ricerca IRES», n. 18.
- Sassen, S. (1997). *Le città globali*. Torino: UTET.

- Savino, T., Valzania, A., Brusciaglioni, L. (2005). *L'imprenditoria straniera nel centro Italia: il caso della Toscana*, in Lombardi M. (a cura di), *Percorsi di integrazione degli immigrati e politiche attive del lavoro*. Milano: Franco Angeli.
- Sayad, A. (2002). *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Milano: Raffaello Cortina.
- Schizzerotto, A. (a cura di) (2002). *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*. Bologna: il Mulino.
- Simoni, M., Zucca, G. (2007). *Famiglie migranti*. Milano: Franco Angeli.
- Strober, M.H. (1987). *Occupational Segregation*, in Eatwell, J., Milgate, M., Newman P. (a cura di). *The New Palgrave*. London.
- Terraneo, M. (2000). *Stranieri nell'area milanese: presenza e inserimento nel mercato del lavoro*, in Camera di Commercio di Milano, *Milano Produttiva*.
- Transatlantic Trends Immigration (2011). *Principali risultati 2011*. <http://trends.gmfus.org> (consultato il 27 febbraio 2012).
- UNCHR (2011a). *I rifugiati nell'Unione Europea*. Geneva.
- UNCHR (2011b). *Hundreds of New Arrivals in Italy from Libya and Tunisia. Briefing Notes*, 16 agosto 2011.
- UNCHR (2011c). *UNHCR Statistical Yearbook 2010. Trends in Displacement, Protection and Solutions: Ten Years of Statistics*. Annex, Geneva.
- UPI Lazio, EURES (2011), *Rapporto 2011 sullo stato delle province del Lazio*.
- Vasileva K. (2011). *6,5% of the EU population are foreigners and 9,4% are born abroad*. In EUROSTAT. *Statistics in focus*. 34/2011.
- Zanfrini, L. (2011). *Il lavoro*, in ISMU. *Sedicesimo rapporto sulle migrazioni 2010*. Milano: Franco Angeli.
- Zanfrini, L. (2012). *Il lavoro*, in ISMU. *Diciassettesimo rapporto sulle migrazioni 2011*. Milano: Franco Angeli.
- Zucchetti E., Corvo P., Perla A. (1999). *L'imprenditorialità degli immigrati nella provincia di Bergamo*. www.provincia.bergamo.it.